GUERRILLA



CHE GUEVARA

PICCOLA BIBLIOTECA
OSCAR MONDADORI

Quali sono gli obiettivi strategici della guerriglia, come si forma un combattente guerrigliero, quale deve essere il suo codice di comportamento in azione, nei confronti del nemico, dei prigionieri o dei civili, come va organizzata la tattica, quali sono i punti da colpire, come deve essere addestrata una banda in grado di sferrare i suoi attacchi all'improvviso per poi ritirarsi facendo perdere tutte le tracce. Scritto dopo la vittoriosa rivoluzione cubana, la prima guerra moderna nella quale un esercito bene armato è stato sconfitto da gruppi di irregolari specializzati nell'operare veloci e temerari colpi di mano, *Guerrilla,* del leggendario comandante "Che", è stato adottato come testo base da tutti i guerriglieri che, nel mondo, hanno affrontato una dura lotta contro delle truppe regolari. E ora, a quasi trent'anni dalla scomparsa del suo autore, questo libro continua a conservare tutta la potente suggestione di un fenomeno politico e culturale che ha mobilitato le coscienze di intere generazioni.

Ernesto Guevara, detto il "Che", nasce in Argentina nel 1928. Laureatosi in medicina, prende presto coscienza delle tristi condizioni di soggezione dell'intero continente sudamericano. Questo lo porta, nel 1956, a unirsi alle bande rivoluzionarie di Fidel Castro a Cuba. Dopo la vittoria dei rivoltosi e dopo una breve esperienza come ministro dell'economia, Guevara riprende le armi per cercare di esportare la rivoluzione in altri paesi del continente. Dopo una sfortunata campagna militare in Bolivia, nel settembre del 1967 viene catturato e giustiziato senza processo dalle truppe governative.

Ernesto Che Guevara

Guerrilla

Traduzione di Adele Faccio

Arnoldo Mondadori Editore
Piccola Biblioteca Oscar

Titolo originale dell’opera:
La guerra de guerrillas

I edizione Piccola Biblioteca Oscar giugno 1996

ISBN 88-04-41979-2

Questo volume è stato stampato presso
Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento Nuova Stampa - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy

Indice

Guerrilla

A Camillo

Dedichiamo questo lavoro alla memoria di Camillo Cienfuegos, che lo avrebbe dovuto leggere e rivedere, se un destino crudele non glielo avesse impedito. Tanto queste righe iniziali quanto il testo vogliono essere un omaggio dell' esercito ribelle al suo grande capitano, al più grande capo di guerriglia della nostra rivoluzione, al rivoluzionario senza macchia e all'amico fraterno.

Camillo fu il compagno di cento battaglie, l'uomo di fiducia di Fidel nei momenti difficili della guerra, il combattente pieno di abnegazione che fece del sacrificio uno strumento per temprare il suo carattere e forgiare quello della truppa. Sono convinto che avrebbe approvato questo manuale in cui sono sintetizzate le nostre esperienze della guerriglia e che sono il prodotto della vita stessa. Egli però infuse, nell'arido schema di frasi esposte in questo libro, la vitalità essenziale del suo temperamento, della sua intelligenza e della sua audacia, doti che si ritrovano, in tale misura, solo in alcuni personaggi della storia.

E tuttavia non si deve vedere in Camillo un eroe isolato che, spinto dal solo impulso del genio, compie meravigliose imprese, bensì l'espressione del popolo che lo formò, come forma gli eroi, i martiri, le guide nella grande selezione della lotta e delle dure condizioni ambientali.

Non so se Camillo conoscesse la massima di Danton sui movimenti rivoluzionari: «audacia, audacia, sempre audacia»; comunque la mise in pratica nelle sue azioni, insieme con altri elementi indispensabili al guerrigliero: l'analisi precisa e rapida della situazione e la capacità di prevedere i problemi da risolvere in futuro.

Queste pagine, ossequio personale e di tutto un popolo all'eroe, non si propongono di descrivere la sua biografia o di raccontare gli aneddoti che si riferiscono a lui. Camillo era infatti un uomo favoloso, la leggenda lo accompagnava ovunque egli passasse, perché alla disinvoltura e alla stima per il popolo univa una forte personalità. Talvolta ci si dimentica o si disconosce che egli lasciava il segno in tutto ciò che toccava: e questo è un marchio prezioso che pochi uomini riescono a lasciare impresso in ogni

loro azione. Ha detto Fidel: egli non aveva una cultura libresca, ma l'intelligenza naturale del popolo che lo aveva prescelto tra mille per porlo in una posizione privilegiata, dove arrivò lottando con audacia, con fermezza, con intelligenza e devozione senza pari.

Camillo praticava la lealtà come una religione: le era devoto. E fu leale verso Fidel che incarna come nessun altro la volontà popolare, e verso il popolo stesso. Il popolo e Fidel marciano uniti sulla stessa strada percorsa dall'invitto guerrigliero.

Chi lo uccise?

O meglio, chi liquidò il suo essere fisico? Perché la vita degli uomini come lui trova la sopravvivenza nel popolo, e non conosce fine, se il popolo non lo vuole.

Lo uccise il nemico, lo uccise perché voleva la sua morte, lo uccise perché non ci sono aerei sicuri, perché i piloti non possono avere tutta l'esperienza che sarebbe necessaria, perché, sovraccarico di lavoro, voleva arrivare all'Avana in poche ore… e lo uccise il suo carattere. Camillo non misurava il pericolo, se ne serviva come di una distrazione, giocava, scherzava e lo dominava. Un temporale non poteva fermarlo o distoglierlo dalla via che sì era tracciata la sua mentalità di guerrigliero.

Morì quando tutto il popolo aveva imparato a conoscerlo, ad ammirarlo e amarlo; se fosse morto prima, la sua storia sarebbe stata quella di un semplice capitano della guerriglia. Fidel ha detto che ci saranno molti uomini come Camillo, e ce ne furono, aggiungo io, che perdettero la vita prima di concludere, come Camillo, il ciclo magnifico per entrare nella storia. Camillo e gli altri come lui, sia quelli che non giunsero, sia gli altri che arriveranno, sono l'indice della forza del popolo, l'espressione più alta che può dare una nazione in lotta per la difesa dei più puri ideali, con la fede tesa al conseguimento delle più nobili mete.

Non classifichiamolo, non imprigioniamolo in schemi, il che equivarrebbe a ucciderlo. Lasciamolo così, nella sua fisionomia essenziale, senza porre limiti precisi alla sua ideologia sociale ed economica, che non era perfettamente definita, ma ripetiamo che nella nostra lotta di liberazione non c'è stato un soldato che possa venir paragonato a lui. Rivoluzionario perfetto, uomo del popolo, artefice di questa rivoluzione che il popolo cubano ha creato per sé, la sua mente non poteva essere sfiorata dalla più lieve ombra di stanchezza o di delusione. Il guerriero Camillo è

oggetto di quotidiana rievocazione poiché ha lasciato la sua impronta precisa e indelebile nella Rivoluzione cubana, al punto che ogni cosa da lui trattata è diventata "una cosa di Camillo"; e perché egli è presente sia in quei compagni che non giunsero a vedere la meta sia in quelli che la vedranno.

Camillo è l'immagine del popolo nel suo divenire continuo e immortale.

Principi generali della guerriglia

L’essenza della guerriglia

La vittoria armata del popolo cubano sulla dittatura di Batista, con l’epico trionfo riferito dalla stampa del mondo intero, ha modificato vecchi dogmi sul comportamento delle masse popolari dell’America Latina, dimostrando concretamente la capacità del popolo di liberarsi da un governo tirannico, per mezzo della guerriglia.

La rivoluzione cubana ha portato questi tre contributi fondamentali alla meccanica dei movimenti rivoluzionari americani:

1. le forze popolari possono vincere una guerra contro l’esercito;
2. non sempre si deve attendere che si producano tutte le condizioni favorevoli alla rivoluzione; il fuoco stesso dell’insurrezione può crearle;
3. nell’America sottosviluppata il terreno della lotta armata deve essere fondamentalmente la campagna.

Di questi tre elementi, i primi due smentiscono l’atteggiamento quietista di quei rivoluzionari o pseudorivoluzionari i quali si giustificano, e giustificano la loro inerzia, con il pretesto che nulla si può fare contro l’esercito professionale; e di quegli altri i quali aspettano e sperano che si diano meccanicamente tutte le condizioni oggettive e soggettive necessarie, senza preoccuparsi di sollecitarle. Accettate oggi da tutti, queste due inoppugnabili verità furono dapprima oggetto di discussione a Cuba e lo saranno, probabilmente poi anche nel resto dell’America.

Naturalmente, quando si parla delle condizioni favorevoli alla rivoluzione, non si può pensare che si producano tutte per l’impulso ricevuto dal fuoco guerriero. Bisogna sempre considerare che è necessaria l’esistenza di un minimo di condizioni tali da rendere realizzabile l’insediamento e il consolidamento del primo focolaio di rivolta. È cioè necessario dimostrare chiaramente al popolo l’impossibilità di mantenere la lotta per le rivendicazioni sociali nell’ambito della contesa politica e come la pace sia infranta proprio dalle forze dell’oppressione che si mantengono al potere contro il diritto costituito.

In tali condizioni il malcontento popolare assume forme e prospettive sempre più positive e si produce uno stato di resistenza che si cristallizza, in

un dato momento, nell’impulso alla lotta provocato inizialmente dall’atteggiamento delle autorità.

Dove un governo è salito al potere attraverso qualche forma di consultazione popolare, fraudolenta o no, e mantiene almeno un’apparenza di legalità costituzionale, è impossibile che sbocci l’impulso alla lotta armata, dato che non si sono esaurite tutte le possibilità di lotta politica.

Il terzo apporto è sostanzialmente di indole strategica e deve richiamare l’attenzione di coloro i quali pretendono dogmaticamente di imperniare la lotta delle masse sui movimenti delle città, dimenticando la vasta partecipazione della gente delle campagne alla vita dei paesi sottosviluppati dell’America. Non vogliamo sottovalutare la lotta delle masse operaie organizzate; analizziamo invece con criterio realistico le possibilità che esistono, nelle difficili condizioni della lotta armata, qualora le garanzie che sono solite ornare le nostre Costituzioni siano sospese o ignorate. In tali condizioni i movimenti operai devono diventare clandestini, disarmati e affrontare nell’illegalità gravi pericoli; mentre in aperta campagna dove gli abitanti appoggiano la guerriglia armata, e in luoghi dove difficilmente possono giungere le forze della repressione, la situazione si presenta meno difficile.

A prescindere dalle questioni di cui più avanti faremo un’analisi ragionata, segnaliamo all’inizio del presente lavoro le tre conclusioni che si ricavano dall’esperienza rivoluzionaria cubana, considerandole il nostro contributo fondamentale.

La guerriglia, base della lotta di un popolo per il suo riscatto, presenta caratteristiche diverse, facce distinte, anche se in fondo esiste sempre la stessa volontà fondamentale di liberazione. È ovvio - e coloro che si sono occupati dell’argomento lo hanno scritto varie volte - che la guerra obbedisce a una determinata serie di leggi scientifiche contro le quali non si può andare senza sconfitta. Anche la guerriglia, che è un momento, una fase della guerra, deve reggersi sulle stesse leggi: tuttavia per il suo carattere particolare subisce una serie di leggi accessorie che occorre osservare per portarla avanti. È vero che le condizioni geografiche e sociali di ciascun Paese determinano i modi e le forme particolari adottate, ma le leggi fondamentali della guerriglia sono valide per qualsiasi lotta di questo tipo.

Nostro compito in questo momento è appunto studiare le basi sulle quali si sostiene la guerriglia; le norme che devono seguire i popoli quando si

battono per la propria liberazione; teorizzare i fatti dando una struttura generale a questa esperienza perché possa servire anche ad altri.

Stabiliamo prima di tutto chi sono i combattenti di una guerriglia. Da una parte abbiamo il nucleo oppressore e il suo agente, l'esercito regolare ben armato e disciplinato, che in molti casi possono contare sull'appoggio straniero e su quello di ristretti gruppi burocratici favoriti dal regime e che sono a lui favorevoli. Dall'altra, il popolo del Paese o della regione interessata. È importante rilevare che la guerriglia è una lotta di massa, è una lotta di popolo: la banda guerrigliera come nucleo armato è l'avanguardia combattente; la sua grande forza ha radici nelle masse popolari. Non si deve però mantenere la banda numericamente inferiore all'esercito contro cui combatte, anche se gli è inferiore per potenza di fuoco. Per questo si deve fare ricorso alla guerriglia soltanto quando si ha dalla propria parte una forza maggioritaria, anche se, per difendersi dall'oppressione, si può contare su di una quantità di armi di gran lunga minore. Il guerrigliero conta allora sull'appoggio totale della popolazione del luogo. È questa una condizione *sine qua non.* Ne sono chiaro esempio le bande di fuorilegge che operano in una regione: esse hanno tutte le caratteristiche dell'esercito guerrigliero: omogeneità, rispetto del capo, coraggio, conoscenza del terreno, e molte volte persino l'esatta valutazione della tattica da seguire. Manca solo l'appoggio popolare; e di conseguenza queste bande sono immobilizzate o sterminate dalla forza pubblica.

Analizzato il metodo operativo della banda guerrigliera, il suo sistema di lotta e chiarita la sua base di massa, ci resta da chiederci soltanto perché combatta il guerrigliero. Si arriva all'inevitabile conclusione che il guerrigliero è un riformatore sociale, il quale impugna le armi per rispondere all'irata protesta del popolo contro l'oppressore e lotta per cambiare il regime sociale colpevole di tenere i suoi fratelli inermi nell'obbrobrio e nella miseria; si scaglia contro le particolari condizioni istituzionali di un dato momento storico e si volta a distruggere, con tutte le forze concesse dalle circostanze, le forme di tale stato costituito. Analizzando più a fondo la tattica della guerriglia, si vedrà che il guerrigliero deve conoscere alla perfezione i terreni che batte, i luoghi di accesso e di fuga, le possibilità di rapida manovra, e deve avere naturalmente l'appoggio del popolo, e luoghi in cui nascondersi. Tutto ciò sta a indicare che il guerrigliero deve svolgere la sua azione alla macchia, in

zone poco popolate, dove la lotta del popolo per le rivendicazioni si pone di preferenza, e persino quasi esclusivamente, sul piano di un cambiamento della composizione sociale della proprietà terriera: il guerrigliero è cioè, prima di tutto, un rivoluzionario agrario. Egli interpreta l'aspirazione della grande massa contadina di essere padrona dei mezzi di produzione, degli animali, di tutto ciò a cui si è dedicata per anni, delle cose che costituiscono insomma la sua vita e tra le quali infine concluderà l'esistenza.

La concezione corrente della guerriglia ne presenta due aspetti diversi, il primo dei quali, quello della lotta complementare ai grandi eserciti regolari, come nel caso delle bande ucraine nell'Unione Sovietica, non riguarda la nostra analisi. A noi interessa piuttosto il caso di un gruppo armato che conduce la lotta contro il potere costituito, coloniale o no, stabilendosi come base unica di lotta e sviluppandosi in ambienti rurali. In tutti questi casi qualunque sia la struttura ideologica che anima la lotta, la base economica è costituita dall'aspirazione al possesso della terra.

La Cina di Mao nasce come frutto dei nuclei operai del Sud, che viene però sconfitto e quasi annientato. Essa prende consistenza e inizia il suo moto ascendente solo quando, dopo la grande marcia dello Yenan, si insedia nelle campagne e pone alla base delle sue rivendicazioni la riforma agraria. La lotta di Ho Chi Min in Indocina si basa sui contadini delle risaie oppressi dal giogo coloniale francese e con quella forza progredisce di mano in mano fino a sconfiggere i colonialisti. In entrambi i casi vi è una parentesi di guerra nazionalista contro l'invasore giapponese, ma la base economica della lotta per la terra non viene meno. Nel caso dell'Algeria, la grande idea del nazionalismo arabo ha la sua istanza economica nel fatto che la quasi totalità delle terre coltivabili algerine sono nelle mani di un milione di coloni francesi; e in alcuni Paesi come Portorico, dove le condizioni dell'isola non hanno permesso l'esplosione della guerriglia, lo spirito nazionalista, ferito nel suo intimo dalla discriminazione commessa ogni giorno ai suoi danni, ha come base l'aspirazione del contadino (sebbene molto spesso sia proletarizzato) alla terra che gli venne strappata dall'invasore *yankee;* questa idea centrale animava, sebbene con prospettive diverse, i piccoli proprietari, i contadini e gli schiavi delle fattorie orientali cubane che, durante la guerra di liberazione dei trent'anni, serrarono le file per difendere, tutti insieme, il diritto alla proprietà della terra.

Nonostante alcune caratteristiche speciali che la convertono in un vero e proprio tipo di guerra, e tenendo conto delle possibilità di sviluppo della guerriglia, che si trasforma, con l'aumento della potenza del nucleo operante, in una guerra di posizione, bisogna tenere presente che questo tipo di lotta è l'embrione di un vero conflitto. Le possibilità di sviluppo della guerriglia e di mutamento del tipo di lotta fino alla sua trasformazione in una guerra convenzionale sono tante quante quelle di sconfiggere il nemico in ognuna delle varie battaglie, scaramucce o combattimenti. Per questo uno dei principi fondamentali è che non si deve in nessun modo impegnarsi in un qualunque combattimento se non si è sicuri di vincere. Una definizione antipatica dice che «il guerrigliero è il gesuita della guerra». Con tale espressione si vuole indicare la capacità di agire con perfidia, di sorpresa, col favore delle tenebre, elementi evidentemente essenziali della guerriglia. Si tratta naturalmente di un gesuitismo particolare, imposto dalle circostanze, che obbliga i combattenti a prendere talvolta decisioni ben diverse dalle idee romantiche e sportive sulle quali si vuol far credere che sia basata la guerra.

La guerra è sempre una lotta in cui entrambi i contendenti cercano di distruggersi a vicenda. Per arrivare a questo risultato si ricorre, oltre che alla forza, a tutti i sotterfugi, a tutte le trappole possibili. Le strategie e le tattiche militari sono una rappresentazione per analisi degli obiettivi e dei mezzi per raggiungerli; il che contempla ovviamente lo sfruttamento di tutti i punti deboli del nemico. Quando in una guerra di posizione si prende in esame l'azione di ciascun plotone di un forte contingente di truppe, si osservano le stesse caratteristiche della lotta individuale esistenti nella banda. Si sfrutta il fattore sorpresa, col favore delle tenebre; e se la sorpresa non riesce lo si deve al fatto che è impossibile cogliere impreparati coloro che stanno di fronte in allarme. Ma poiché la banda è di per sé una frazione, ed esistono sempre vaste zone di territorio non controllate dal nemico, si possono quindi fare azioni di sorpresa, ed è dovere del guerrigliero realizzarle. "Mordi e fuggi", alcuni definiscono con dispregio questa tattica; e qui la definizione è esatta. Bisogna mordere e fuggire, attendere, spiare, tornare a mordere e a fuggire, e così di seguito, senza dare tregua al nemico. A prima vista questo potrebbe sembrare un atteggiamento negativo; ma il fatto di ritirarsi, di non sostenere combattimenti frontali è senza dubbio conseguente con la strategia della guerriglia che è uguale, nel suo fine

ultimo, a quella di una guerra qualsiasi: ottenere la vittoria, annientare il nemico.

Sia ben chiaro che la guerriglia è una fase della guerra che non ha in sé la possibilità di conseguire la vittoria; è una delle prime fasi, per essere esatti, e andrà svolgendosi e ampliandosi finché l’esercito guerrigliero con il suo incremento costante acquisisca le caratteristiche di un esercito regolare. Allora sarà pronto a vibrare al nemico colpi decisivi e a riportare la vittoria. Il trionfo finale sarà sempre il prodotto di un esercito regolare, anche se le sue origini sono state quelle di un esercito guerrigliero.

Ora, come in una guerra moderna il generale non è tenuto a morire alla testa dei suoi soldati, così il guerrigliero, che è generale di se stesso, non deve morire in ogni battaglia; deve essere disposto a dare la vita, ma la caratteristica positiva della guerriglia consiste proprio nel fatto che ogni individuo è disposto a morire non per difendere astrattamente un ideale, ma per farlo diventare realtà. Questa è la base, l’essenza della guerriglia, il miracolo per cui un piccolo gruppo di uomini, avanguardia armata delle masse popolari che lo sostengono, guardando oltre l’obiettivo tattico immediato, marcia deciso verso il raggiungimento di un ideale: costruire una società nuova, distruggere i modelli dell’antica, conquistare in definitiva la giustizia sociale per cui lotta.

Considerate così, le parole di spregio acquistano invece una reale grandezza, la grandezza del fine a cui sono destinate; e si noti che non si parla di mezzi contorti per arrivare allo scopo; l’atteggiamento di lotta che non deve venire mai meno, l’inflessibilità di fronte ai grandi problemi dell’obiettivo finale contribuiscono a formare la grandezza del guerrigliero.

Strategia della guerriglia

Nella terminologia bellica per strategia si intende l'analisi degli obiettivi da conquistare, considerando una situazione militare nel suo complesso, nonché le forme globali per raggiungere tali obiettivi.

Per avere una giusta valutazione strategica del punto di vista della banda occorre analizzare a fondo il comportamento del nemico. Se si ritiene che il suo obiettivo finale sia la distruzione completa della forza oppositrice, nel caso di una guerra civile di questo tipo, si avrà l'esempio classico: il nemico cercherà di distruggere uno per uno i componenti di tutta la banda, e il guerrigliero per contro dovrà studiare i mezzi su cui può contare per arrivare alla conclusione opposta. I mezzi da cui il guerrigliero non può prescindere sono costituiti dal numero degli uomini di cui può disporre, dall'estrema mobilità, dall'appoggio popolare, da un armamento adeguato e dalla capacità di sapersi dirigere. La strategia deve essere sempre adeguata a questi calcoli, fermo restando l'obiettivo di sconfiggere l'esercito nemico.

Altri aspetti fondamentali da esaminare sono: l'armamento e il modo di usarlo; conoscere il valore preciso di un carro armato in una lotta di questo tipo; quello di un aereo; considerare quali siano le armi e le munizioni possedute dal nemico nonché le sue abitudini, dato che la fonte di rifornimento più importante per la banda risiede proprio nell'armamento avversario. Qualora ci sia la possibilità di scelta, si deve preferire lo stesso tipo di armi adoperato dall'esercito; poiché il grande nemico della guerriglia è la mancanza di armamento, cui deve provvedere l'avversario.

Dopo aver graduato e analizzato gli obiettivi da conseguire, bisogna esaminare la successione dei passi da compiere per il raggiungimento dell'obiettivo finale, successione che dovrà essere prevista, ma che andrà sempre modificandosi nel corso della lotta, adeguandosi alla serie di circostanze non previste che possono insorgere.

In primo luogo il guerrigliero deve preoccuparsi di non farsi uccidere. Poco per volta i membri della banda o dei vari gruppi guerriglieri si adatteranno più facilmente all'ambiente e faranno diventare abituali (e pertanto più facili) le azioni di fuga, di depistamento delle forze avversarie

lanciate all’inseguimento. Raggiunto un primo stadio, con l’occupazione di posizioni la cui inaccessibilità impedisca al nemico di raggiungerli, o disponendo di forze tali che lo dissuadano dall’attaccare, occorre procedere al graduale indebolimento dell’avversario. Questo avverrà dapprima nei luoghi più vicini alle zone di operazione della banda, e in un secondo tempo spingendosi nel territorio nemico e attaccando all’improvviso le comunicazioni, molestando le basi di operazioni e quelle centrali, osteggiando nel modo più totale qualunque attività avversaria in misura delle possibilità delle forze della banda attaccante.

Bisogna colpire costantemente. Al soldato nemico che sta in zona di operazione non bisogna dare requie, le postazioni devono essere attaccate e liquidate sistematicamente, occorre dare in ogni momento all’avversario l’impressione di essere completamente accerchiato. Queste azioni vanno eseguite di giorno nelle zone boscose o accidentate, e di notte nei territori di pianura, o facilmente controllabili dalle pattuglie nemiche. In ogni caso, oltre a una perfetta conoscenza del terreno, è necessaria la totale collaborazione degli abitanti. Sono queste le due condizioni che il guerrigliero non deve mai dimenticare perché la sua vita è legata ad esse. Pertanto contemporaneamente alla creazione di centri di studio delle zone di operazioni presenti e future, sarà opportuno organizzare un’istruzione intensiva della popolazione, spiegando i motivi della rivoluzione, i suoi fini, e diffondendo l’inoppugnabile verità che in definitiva il popolo non può essere sconfitto. Chi non crede a questa innegabile verità non può essere un guerrigliero.

Il lavoro svolto presso la popolazione deve essere imperniato in un primo momento sulla discrezione; si deve cioè chiedere ai contadini, alle persone del luogo di non commentare ciò che vedono o sentono; poi si richiederà in un secondo tempo la collaborazione di quegli abitanti la cui fedeltà alla rivoluzione offra le maggiori garanzie, utilizzandoli successivamente in compiti di collegamento, di trasporto delle merci e delle armi, di guida nelle zone che essi conoscono. Più tardi nei centri operai si potrà arrivare all’azione di masse già organizzate, con la proclamazione finale dello sciopero generale.

Lo sciopero è un fattore di grande importanza nella guerra civile, ma perché esso risulti positivo si deve verificare una serie di circostanze che non si producono sempre e che, spontaneamente, si verificano solo in

pochissimi casi; si devono perciò creare gli elementi necessari, formati, in massima parte, da una chiara e approfondita divulgazione dei motivi che hanno portato alla rivoluzione e dalla dimostrazione della potenza delle forze popolari e delle loro possibilità.

Si può anche ricorrere a gruppi molto omogenei, che abbiano dimostrato una precedente efficacia in compiti meno pericolosi, per effettuare sabotaggi. Il sabotaggio è una delle armi più efficaci della guerriglia, poiché con questo strumento si possono paralizzare interi eserciti, si può immobilizzare la vita industriale di una zona, lasciando gli abitanti dei centri urbani senza industrie, senza illuminazione, senza acqua, senza comunicazioni di alcun genere, per cui nessuno si avventura a uscire per strada se non in ore determinate. Se si riesce a provocare quanto abbiamo descritto, il morale dei nemici e delle sue unità combattenti crolla e il frutto della rivoluzione matura per farsi cogliere al momento opportuno.

Tutto ciò presuppone un aumento del territorio controllato dalla banda, senza che esso sia però esagerato. Conviene conservare sempre una forte base di operazioni e continuare a rafforzarla nel corso della guerra. All’interno del territorio liberato si istituiranno corsi di insegnamento e spiegazione per gli abitanti della zona, e misure di risanamento per i nemici irriducibili della rivoluzione perfezionando naturalmente tutti i sistemi difensivi, come le trincee, le mine e le vie di comunicazione.

Quando una banda ha raggiunto una potenza notevole per quantità di armi e per numero di combattenti, si deve procedere alla formazione di una nuova banda. È questo un fenomeno simile a quello dell’alveare che a un certo punto lascia andare la nuova regina, la quale si trasferisce con parte dello sciame in un’altra regione. L’alveare madre, con il capo guerrigliero più in vista, rimane nei luoghi meno pericolosi, mentre le nuove formazioni si inoltrano in altri territori nemici seguendo il ciclo già descritto.

Giunge il momento in cui il territorio occupato dalle colonne della guerriglia è troppo piccolo per contenerle e nell’avanzata verso regioni solidamente difese dal nemico ci si deve scontrare con forze poderose. Allora le colonne si riuniscono per formare un fronte compatto di lotta, e si arriva alla guerra di posizione, a una guerra, cioè, combattuta da eserciti regolari. Tuttavia l’esercito guerrigliero non deve staccarsi dalla sua base; e occorre formare nuove bande che agiscano nel nuovo territorio allo stesso

modo in cui operavano quelle originarie, e che vi penetrino fino a conquistarlo.

Si giunge così all’attacco, all’assedio delle piazzeforti, alla sconfitta dei rinforzi, all’azione sempre più convulsa delle masse in tutto il territorio nazionale e all’obiettivo finale: la vittoria.

Tattica della guerriglia

Nel linguaggio militare per tattica si intende il modo pratico di realizzare i grandi obiettivi strategici.

In alcuni casi, la tattica è un complemento della strategia, in altri una specie di suo regolamento; i mezzi, molto più variabili e flessibili degli obiettivi finali, devono adattarsi a ogni fase della lotta. Ci sono obiettivi tattici che rimangono costanti durante la guerra, mentre altri cambiano. È quindi necessario regolare l'azione della banda su quella del nemico.

La mobilità, che è la caratteristica fondamentale della banda, consente a questa di allontanarsi in pochi minuti dal teatro specifico dell'azione e in poche ore, qualora sia necessario, dalla regione, il che le permette di cambiare costantemente il fronte per evitare qualsiasi aggiramento. Il compito della banda sarà infatti, a seconda delle fasi belliche, di sfuggire a un accerchiamento in cui essa debba accettare una battaglia decisiva che potrebbe concludersi molto sfavorevolmente e di adottare tattiche particolari per aggirare a sua volta il nemico. Se piccoli gruppi di uomini vengono circondati dal nemico, all'improvviso, questo si trova a sua volta aggirato da contingenti maggiori; oppure si potranno mandare pochi uomini in zone difficilmente espugnabili perché servano da richiamo per le truppe, mentre il grosso del gruppo guerrigliero circonda e distrugge le scorte destinate all'esercito aggressore. È tipica di tale guerra di spostamento la manovra detta minuetto, per analogia col ballo omonimo; le bande aggirano la posizione nemica - una colonna in marcia, ad esempio - la circondano completamente dai quattro punti cardinali, con cinque o sei uomini in ogni punto e distanziati convenientemente tra loro per evitare che vengano accerchiati a loro volta. Si ingaggia la lotta in un punto qualsiasi e l'esercito si mette in moto verso quel punto; la banda allora retrocede, mantenendosi però sempre a contatto visivo con il nemico, e sferra l'attacco in un altro punto; l'esercito ripete l'azione e così pure la banda. In tal modo una colonna nemica può venire immobilizzata senza che la banda corra troppi rischi, facendo consumare all'avversario grandi quantità di materiale e debilitando il morale dei soldati.

Questa tattica deve essere adottata nelle ore notturne in cui ci si può avvicinare di più, mostrando la massima aggressività, perché un aggiramento in simili condizioni risulta molto difficile. Un’altra delle caratteristiche importanti della guerriglia è l’azione notturna perché facilita l’avvicinamento alle posizioni da attaccare, nonché i movimenti in territori poco conosciuti dove esiste il pericolo delle delazioni.

L’inferiorità numerica rende d’altronde necessario che gli attacchi avvengano sempre di sorpresa, e questo vantaggio permette al guerrigliero di infliggere perdite al nemico senza soffrirne a sua volta, perché la perdita di un uomo su cento da una parte, o di uno su dieci dall’altra, ha un peso assai diverso. La perdita nemica è più facilmente recuperabile e corrisponde nel caso citato all’1%; mentre la perdita della banda richiede più tempo per essere colmata dato che si tratta di un soldato altamente specializzato che costituisce il 10% delle forze operanti.

Ai guerriglieri caduti non devono essere mai lasciate le armi e le munizioni. Il dovere di ogni guerrigliero è di recuperare immediatamente dal compagno che cade questi preziosi strumenti di lotta. Un’altra caratteristica della guerriglia è costituita dall’attenzione che bisogna prestare alle munizioni e al modo di adoperarle.

Nei combattimenti tra le forze regolari e quelle della guerriglia, i due contendenti si riconoscono dal modo di sparare: grande concentrazione di fuoco da parte dell’esercito regolare contro i tiri isolati e precisi del guerrigliero.

Una volta uno dei nostri eroi, poi caduto, per impedire l’avanzata dei soldati nemici dovette adoperare il mitra raffica su raffica per quasi cinque minuti, provocando perciò una notevole disorganizzazione nelle nostre forze, perché in base al ritmo degli spari si credette che quella posizione chiave fosse stata occupata dal nemico: fu una delle pochissime occasioni nella quale, proprio per l’importanza del punto difeso, si era dovuta dimenticare la necessità di risparmiare i colpi.

La capacità di adattarsi a tutte le circostanze, di far diventare favorevoli tutti gli incidenti dell’azione, è un’altra caratteristica della banda. Di fronte alla rigidità dei metodi classici di combattimento, il guerrigliero inventa la propria tattica in ogni momento della lotta, cogliendo costantemente il nemico di sorpresa.

In primo luogo, vi sono posizioni elastiche, luoghi particolari dove il nemico non può passare e posti verso cui lo si può deviare. È assai comune il caso in cui l'esercito, dopo aver eluso facilmente alcune difficoltà, si trova all'improvviso bloccato, e non gli è possibile passare oltre. Le posizioni difese dai guerriglieri, quando si è fatto uno studio approfondito del terreno, sono inespugnabili.

Non importa quanti soldati attaccano una posizione, ma quanti possono difenderla, e una volta che se n'è fissato il numero, la si difende contro un intero battaglione e spesso, se non proprio sempre, con successo. Incombe sui superiori la pesante responsabilità di scegliere il momento opportuno e il luogo in cui una determinata posizione dovrà essere difesa sino alla fine.

La forma d'attacco di un esercito guerrigliero è anch'essa varia: inizia di sorpresa, furibonda, implacabile, per cadere subito dopo in un'inerzia totale. I nemici sopravvissuti si rasserenano, credono che l'attaccante se ne sia andato, cominciano a tranquillizzarsi, a riprendere la vita normale della caserma o della città assediata, e improvvisamente inizia un nuovo attacco in un altro punto e con le stesse caratteristiche del precedente, mentre il grosso della banda sorveglia l'eventuale arrivo di rinforzi che potrebbero dare man forte agli assediati. Oppure si può attaccare all'improvviso una postazione che sta a difesa della caserma e occuparla. La cosa più importante è che l'attacco sia portato di sorpresa e con rapidità.

Importantissimi, come abbiamo notato, sono gli atti di sabotaggio.

Bisogna fare una netta distinzione tra il sabotaggio come misura rivoluzionaria di guerra efficacissima; e il terrorismo, che oltre ad essere una misura in genere inefficace e dalle conseguenze indiscriminate, semina vittime innocenti e spesso causa la perdita di vite preziose per la rivoluzione. Il terrorismo è efficace quando viene utilizzato per fare giustizia sommaria di qualche dirigente delle forze dell'oppressione che si è distinto per la sua crudeltà, per la violenza delle repressioni, per una serie di fattori che ne consigliano la soppressione; al contrario non è consigliabile uccidere persone di poca importanza, perché ne deriverà un aggravarsi della repressione con la conseguente sequela di morti.

C'è un punto estremamente controverso nella valutazione del terrorismo. Molti osservano che, inasprendo i rapporti con la polizia, ogni contatto più o meno legale o semiclandestino fra le masse verrà impedito, rendendo impossibile l'unione per le azioni che si dovranno compiere al

momento opportuno. Ciò, in sé, è esatto, ma nella guerra civile e specialmente in certi paesi, accade che la repressione da parte del potere governativo sia già così ampia che, di fatto, è soppressa ogni forma di azione legale, ed è possibile soltanto un'azione di massa appoggiata dalle armi. Pertanto, prima di adottare misure del genere, bisogna esaminare le conseguenze generali favorevoli che ne può trarre la rivoluzione. Il sabotaggio è comunque, e sempre, un'arma che, se ben maneggiata, si rivela efficacissima. Ma non lo si deve impiegare per mettere fuori uso i mezzi di produzione che, paralizzando solo qualche settore, lascino la gente senza lavoro senza per questo bloccare la vita normale di una città; è ridicolo un sabotaggio contro una fabbrica di bibite, ma è consigliabile contro una centrale elettrica. Nel primo caso si toglie il lavoro ad alcuni operai senza che il ritmo industriale risulti modificato; nel secondo caso invece, si avrà un'interruzione del lavoro perfettamente giustificata dalla paralisi della vita della regione. Insisteremo in altra occasione sulla tecnica del sabotaggio.

Una delle armi favorite dall'esercito, perfezionata in questi ultimi decenni, è l'aviazione; in verità essa non entra in azione finché la guerriglia è nelle sue fasi iniziali, quando c'è poco concentramento di uomini in luoghi impervi. L'efficacia dell'aviazione consiste nella sistematica distruzione delle difese organizzate e visibili; ma per costruire tali difese occorrono grandi assembramenti di uomini, il che non avviene in questo tipo di guerra. Risulta pure efficace contro le colonne che marciano nelle pianure o in zone scoperte, ma anche questo problema si risolve facilmente effettuando le marce di notte.

Uno dei punti più deboli del nemico è il trasporto stradale e ferroviario, dato che è praticamente impossibile controllare un trasporto, una strada, un treno, metro per metro. È sempre possibile collocare una forte carica di esplosivo che, esplodendo quando passa un veicolo, provochi oltre all'inutilizzazione della strada, una notevole perdita di vite e di materiale nemico.

La fonte degli esplosivi è diversa: possono venire da altre zone, o ci si può servire delle bombe lanciate dalla dittatura e spesso non esplose, oppure si possono fabbricare in laboratori clandestini situati all'interno della zona della guerriglia. La tecnica dell'esplosione può variare di molto, poiché la fabbricazione dipende dalle condizioni in cui si trova la banda.

Nei nostri laboratori fabbricavamo una polvere che utilizzavamo come fulminante, inventando vari dispositivi per far scoppiare la mina al momento opportuno. Le mine elettriche davano i migliori risultati. Ma la prima che facemmo esplodere era una bomba lanciata dagli aerei della dittatura, nella quale erano stati introdotti vari fulminanti, con l'aggiunta di un fucile al cui cane era legato un filo. Provocammo l'esplosione sparando nel momento in cui passava un camion nemico. Queste tecniche possono essere perfezionate all'estremo: sappiamo ad esempio che in Algeria contro il potere coloniale francese si adoperano mine telecomandate, che esplodono cioè mediante impulsi radio emessi a grande distanza dal punto in cui vengono collocate.

L'imboscata per far esplodere le mine e per annientare i sopravvissuti è molto redditizia quanto ad armi e munizioni; il nemico colto di sorpresa, infatti, non ha tempo di porre mano alle armi, di fuggire, sicché si possono ottenere notevoli risultati con poco spreco di munizioni.

Man mano che l'avversario viene colpito, la sua tattica cambia e invece di far transitare camion singoli passeranno vere e proprie colonne motorizzate. Tuttavia si possono ottenere gli stessi risultati scegliendo bene il luogo in cui si dovrà attaccare, frazionando la colonna e concentrando le forze contro un veicolo. In questi casi bisogna osservare sempre le regole essenziali della guerriglia: perfetta conoscenza del terreno, controllo e previsione delle vie di fuga, conoscenza e sorveglianza di tutte le strade secondarie che possono condurre l'attaccante fino al punto stabilito, conoscenza della gente del luogo, di cui ci si deve assicurare l'appoggio totale per i rifornimenti, il trasporto, l'occultamento provvisorio o permanente, quando sia necessario, dei compagni feriti; superiorità numerica a un certo momento dell'azione, mobilità totale e possibilità di contare su riserve.

Se si rispettano questi requisiti, l'attacco di sorpresa alle vie di comunicazione nemiche dà notevoli risultati.

Nella guerriglia acquista molta importanza il trattamento che si riserva agli abitanti del luogo. Importantissimo è poi quello verso il nemico; la norma da seguire nei riguardi di quest'ultimo deve essere di assoluta implacabilità nell'ora dell'attacco, della più rigida severità verso tutti gli elementi che si dedicano alla delazione e all'assassinio, e di clemenza, per quanto possibile assoluta, verso i soldati che combattono compiendo o

credendo di compiere il loro dovere militare. È buona norma non fare prigionieri, almeno fino a quando non si abbiano forti basi di operazione o postazioni inespugnabili. I sopravvissuti devono essere lasciati in libertà. I feriti curati con tutti i mezzi possibili. La condotta verso la popolazione civile deve essere improntata a grande rispetto verso le tradizioni e le usanze della gente del luogo, al fine di dare una dimostrazione pratica ed effettiva della superiorità morale del guerrigliero rispetto al soldato oppressore. Nessun colpevole deve essere giustiziato, salvo ben inteso nei casi speciali, senza avergli dato l'opportunità di difendersi.

La guerra in terreni favorevoli

Come abbiamo detto, la guerriglia non si svolge sempre sul terreno più favorevole all'applicazione delle tattiche che le sono proprie; ma nel caso in cui un gruppo guerrigliero risieda in zone di difficile accesso, o perché il monte sia erto, o perché vi siano zone montuose molto impervie, o deserti intransitabili, o paludi, la tattica sarà sempre identica e si baserà sui postulati fondamentali della guerriglia.

Un punto importante sul quale conviene soffermarci è il modo di prendere contatto con il nemico. Se la zona è talmente impervia e di difficile accesso che un esercito organizzato non possa giungervi in alcun modo, la banda dovrà avanzare fino alla zona dove l'avversario può arrivare, dove esiste cioè la possibilità di combattere.

Trascorso il primo periodo in cui la banda si è assicurata la sopravvivenza, essa deve uscire continuamente dal suo rifugio e combattere. Dovrà adeguarsi alle condizioni del nemico, senza per questo spostarsi in luoghi dove esso possa concentrare in poco tempo molti uomini. In questa fase della guerriglia non hanno molta importanza le azioni effettuate di notte, poiché in molti casi si potranno eseguire operazioni diurne, sorveglianza nemica per terra e per aria permettendo. Specialmente in montagna, la banda può resistere più a lungo in combattimento; pochi uomini possono sostenere battaglie di lunga durata con molte probabilità di poter impedire l'arrivo di rinforzi nemici sul terreno di lotta. La sorveglianza degli eventuali sentieri di accesso è una regola che il guerrigliero non deve dimenticare, e la sua aggressività (per le difficoltà riscontrate dal nemico nel ricevere rinforzi) può diventare anche maggiore; ci si può avvicinare molto di più, entrare in contatto diretto combattendo frontalmente, e più a lungo. Tutto ciò dipende naturalmente da una serie di circostanze, come ad esempio, dalle munizioni.

La guerriglia nei terreni favorevoli, e particolarmente in montagna, presenta, di fronte a tanti vantaggi, l'inconveniente che in una sola operazione è molto difficile catturare una notevole quantità di armi e di materiale, perché il nemico, dovendo operare in questa zona, prende le sue

precauzioni (il guerrigliero non deve mai dimenticare che la fonte di approvvigionamento delle armi e delle munizioni deve essere il nemico). E tuttavia la banda potrà fissarvisi meglio e più stabilmente che nei terreni sfavorevoli, formare cioè un nucleo capace di iniziare una guerra di posizione, dove installare, proteggendole adeguatamente dall'aviazione e dall'artiglieria a lunga gittata, le piccole industrie necessarie, ospedali, centri educativi e di addestramento, oltre ai magazzini, agli organi di propaganda, ecc.

La composizione della banda che opera in tali condizioni può essere molto ampia, perché vi si potranno includere uomini che non combattono, ma che si possono addestrare con armi eventualmente cadute in mano all'esercito guerrigliero.

Il numero dei componenti di un gruppo guerrigliero varia a seconda del territorio in cui si trova, della facilità o meno di rifornirsi, della fuga in massa di gente oppressa da altre zone, delle armi disponibili, delle necessità organizzative. Ma in ogni caso è molto più ovvio insediarsi e attendere che il gruppo diventi più numeroso per l'arrivo di nuovi combattenti.

Il raggio d'azione della banda è ampio quanto lo permettono le condizioni e le operazioni di altri gruppi che operano nei territori adiacenti. Tutto sarà limitato dal tempo impiegato per arrivare dal punto delle operazioni alla zona di sicurezza; vale a dire, calcolando che si debbano effettuare marce notturne, non si dovranno compiere azioni che distino cinque o sei ore dal punto minimo di sicurezza; è chiaro d'altronde che dalla zona di sicurezza possono staccarsi piccoli gruppi che continuino a battere la regione e indebolire il nemico.

Le armi migliori per questo tipo di lotta sono quelle a lunga gittata che consumano pochi proiettili, appoggiate da un gruppo di armi automatiche o semiautomatiche. Fra i fucili e i mitra reperibili sul mercato statunitense, l'arma più consigliabile è il fucile M-1 denominato Garand, che deve essere usato da persone di una certa esperienza perché ha l'inconveniente di sprecare molte munizioni. Si potranno adoperare anche armi di tipo semipesante, come le mitragliatrici a treppiedi che offrono un maggiore margine di sicurezza per sé e per chi le usa. Si tratta comunque di un'arma di difesa e non di attacco.

La dotazione ideale di armi per una banda composta da venticinque elementi sarebbe: da dieci a quindici fucili a un colpo più una decina di

armi automatiche, tra Garand e mitra, contando sull'appoggio di armi automatiche leggere che si possono trasportare senza difficoltà, come i fucili mitragliatori tipo Browning o i più moderni FAL belgi e gli M-14. Tra i mitra portatili sono da preferire quelli da 9 mm che permettono un maggior carico di munizioni e sono consigliabili, data la loro costruzione abbastanza semplice, per la facilità di cambiarne i pezzi. Tutto ciò vale tenendo conto dell'armamento del nemico, poiché si dovranno usare le sue munizioni non appena saranno cadute nelle mani dei guerriglieri. Le armi pesanti adoperate dall'esercito sono del tutto inutili. L'aviazione non può vedere nulla ed è inoperante, i carri armati e i cannoni possono far poco per le difficoltà che incontrano nell'avanzare in tali zone.

Un capitolo molto importante riguarda il rifornimento: in generale nelle zone di difficile accesso, e proprio per questo, non essendoci contadini, scarseggiano i prodotti agricoli e la carne. Occorre perciò avere linee stabili di rifornimento per poter contare sempre su un deposito minimo di generi alimentari, nella previsione di qualche circostanza sfavorevole.

I sabotaggi in questa zona di operazione non sono molto importanti, perché il fatto stesso, già rammentato, dell'inaccessibilità, fa sì che ci siano poche costruzioni, poche linee telefoniche, o acquedotti, ecc. che possano essere danneggiati da un'azione diretta.

Per il trasporto dei viveri l'animale più utile, trattandosi di terreni molto accidentati, è il mulo. Occorre però poter contare su terreno a prato che ne permetta una buona nutrizione. Nei casi più difficili si deve far ricorso al trasporto umano. Ogni individuo può portare per molte ore e persino per molti giorni un carico di 25 kg.

Le linee di comunicazione con l'esterno devono poter contare su una serie di punti intermedi di piena fiducia dove si possano immagazzinare i vettovagliamenti e dove possano andare a nascondersi al momento opportuno coloro che tengono i contatti; inoltre si potranno creare mano a mano linee di comunicazione interne la cui estensione dipende dal grado di sviluppo della banda. Nella passata guerra cubana si installarono in alcune zone dei fronti di operazione linee telefoniche lunghe molti chilometri, si costruirono strade, e si tenne sempre un servizio di staffette che coprivano tutto il territorio nel minor tempo possibile.

Ci sono indubbiamente altre possibilità, che non furono sfruttate dalla nostra guerriglia, ma che possono benissimo trovare applicazione altrove,

come i segnali di fumo, i segnali degli specchi solari, e i colombi viaggiatori.

Necessità vitale della banda è mantenere le armi in buone condizioni, procurarsi munizioni e avere soprattutto scarpe adeguate. I primi sforzi industriali devono essere diretti verso questi due obiettivi. I calzaturifici possono essere all'inizio botteghe di ciabattini che mettono le mezze suole alle scarpe vecchie, si potrà poi arrivare alla costruzione di varie fabbriche che, con l'organizzazione del lavoro, possano dare una buona media di produzione. La fabbricazione della polvere da sparo è abbastanza semplice e si può ottenere in un piccolo laboratorio, portando dall'esterno i materiali necessari. I terreni minati costituiscono un grave pericolo per il nemico; si possono minare grandi estensioni di terreno che, saltando contemporaneamente, possono seppellire fino a un centinaio di uomini.

La guerra in terreni sfavorevoli

Per combattere in terreni non molto accidentati, disboscati, percorsi da numerose vie di comunicazione, si devono seguire i requisiti fondamentali della guerriglia, cambiando però i modi di attuazione. Cambierà, per così dire, la quantità, non la qualità della banda. Ad esempio: per seguire l'ordine precedente, la banda deve muoversi più rapidamente, di preferenza di notte, in maniera quasi esplosiva. La ritirata deve essere veloce e in direzioni diverse da quelle di provenienza, il più lontano possibile dalla zona d'azione, considerando sempre il caso in cui non ci sia nessuna possibilità di nascondersi in luoghi inaccessibili alle forze della repressione.

Un uomo può percorrere durante le ore notturne dai 30 ai 50 chilometri, ma si può marciare anche nelle prime ore del giorno, salvo il caso naturalmente che le zone di operazione siano ben controllate, e benché vi sia il pericolo che la gente del luogo, vedendo passare le truppe, ne comunichi poi al nemico che incalza il passaggio e la direzione.

In questi casi è sempre meglio agire di notte, nel massimo silenzio, prima e dopo l'azione. Anche qui ci si deve affidare ai calcoli, perché a volte sono più indicate le prime ore della notte; a volte quelle dell'alba. Il nemico non deve essere abituato a una determinata forma di guerra; bisogna cambiare di volta in volta i luoghi, le ore e la forma delle operazioni.

Abbiamo già detto che l'azione non può essere continua, ma deve essere rapida; deve ottenere il massimo risultato in pochi minuti e concludersi con una ritirata immediata. Le armi impiegate su questo genere di terreni sono diverse da quelle adoperate nei terreni favorevoli alla guerriglia; è preferibile avere la maggiore quantità di armi automatiche, tenendo presente che negli attacchi notturni il fattore determinante non è la mira ma la concentrazione del fuoco; quante più armi automatiche tirano da una distanza ravvicinata, tanto maggiori sono le possibilità che il nemico sia annientato.

Altri fattori molto importanti e degni della massima considerazione sono le esplosioni delle mine nelle strade e la distruzione dei ponti; la forza d'aggressione sarà inferiore come numero di attacchi, ma questi potranno

essere molto violenti, servendosi di armi diverse fra le quali le mine, cui si è accennato, e il fucile, che è un'arma tremenda contro i veicoli scoperti e carichi di uomini, usati in genere per trasportare le truppe, e anche per i veicoli coperti che non hanno difese speciali, come camion e simili.

Il fucile carico a pallini risulta pure molto efficace. E questo non è un segreto della guerriglia, lo si utilizza anche nelle grandi guerre e i nordamericani avevano plotoni di fucilieri con armi di grande qualità, con baionetta innestata, per snidare le mitragliatrici.

Un punto importante, che bisogna chiarire subito, è quello relativo al materiale, che deve essere catturato quasi sempre al nemico.

Quando non si può contare su grandi rifornimenti di munizioni in luoghi sicuri, si vibrano colpi soltanto là dove c'è la matematica certezza di recuperare l'armamento consumato; in altri termini, è inutile, e anzi dannoso, annientare un gruppo di uomini se questa operazione può provocare la perdita completa delle armi senza possibilità di reintegrarle. Nella tattica della guerriglia bisogna tenere sempre nella giusta considerazione il grave problema del rifornimento dei materiali bellici, fondamentali per poter continuare la guerra. Perciò, le armi, salvo alcune, come le pistole e i fucili le cui munizioni possono trovarsi anche in zona o nella città, devono essere adeguate a quelle del nemico.

Il numero dei componenti di una banda di questo tipo non deve superare le 10 o le 15 unità. È molto importante che nella composizione di un corpo combattente si consideri il numero limitato: dieci, dodici, quindici uomini possono nascondersi in qualsiasi luogo, opponendo nello stesso tempo una poderosa resistenza al nemico e appoggiandosi a vicenda; quattro o cinque uomini sarebbero troppo pochi, ma quando si oltrepassano le dieci unità, le probabilità che il nemico localizzi la banda nel suo accampamento originario o durante la marcia diventano maggiori.

Si ricordi che nella marcia la velocità della banda corrisponde a quella dell'uomo più lento. È molto difficile che 20-30 o 40 uomini abbiano la stessa uniformità di marcia di 10. Il guerrigliero che combatte in zone piane deve essere essenzialmente un corridore. In questi terreni la tattica del vibrare colpi e fuggire acquista il massimo valore. E tuttavia le bande che operano in questi luoghi hanno l'enorme inconveniente di poter essere aggirate rapidamente, di non avere luoghi sicuri dove opporre resistenza. Pertanto sono costrette a vivere in condizioni di completa clandestinità per

un lungo lasso di tempo, dato che non possono riporre fiducia in alcun abitante, se la sua fedeltà non sia stata assolutamente provata. Le repressioni del nemico sono così violente, così brutali, in genere, che non solo si abbattono sul capofamiglia, ma spesso sulla moglie e i figli, sicché la pressione su individui non molto forti può far sì che in qualsiasi momento essi si "affloscino" e forniscano indicazioni sulla sede della banda e sul suo modo di agire; il che potrebbe provocare un accerchiamento immediato con conseguenze che, anche se non necessariamente mortali, sarebbero comunque e in ogni caso spiacevoli. Quando le condizioni favorevoli, il rifornimento delle armi, lo stato insurrezionale del popolo contribuiscono ad aumentare il numero dei componenti, le bande devono dividersi. Possono, quando è necessario, riunirsi per vibrare qualche colpo, ma in modo tale che subito dopo si disperdano verso le zone abituali, divise in piccoli gruppi di 10, 12 o 15 uomini.

Si possono inoltre creare veri e propri eserciti con comando unificato al quale vadano il rispetto e l'obbedienza dei soldati, anche senza che vivano raggruppati. A questo fine è molto importante che ogni banda elegga il proprio capo, il quale debba rispondere ideologicamente e personalmente al comandante della zona.

Un'arma che, anche se di tipo pesante, si rivela molto utile perché facilmente trasportabile e maneggevole, è il bazooka, che oggi può essere sostituito dalla granata anticarro dei fucili. La granata, che naturalmente deve essere stata presa al nemico, è l'arma ideale per sparare su veicoli blindati e no, carichi di truppe, per occupare in breve tempo quartieri militari con guarnigione ridotta; è necessario però notare che un uomo può portare al massimo, e con un certo sforzo, tre obici.

Quanto alle armi pesanti, tolte al nemico naturalmente, non se ne deve sprecare nessuna; tuttavia vi sono armi che, come il fucile mitragliatore a treppiede e la mitragliatrice pesante calibro 50, saranno usate prevedendo la possibilità di un'eventuale perdita; nelle condizioni sfavorevoli di cui parliamo non si deve cioè dar battaglia per difendere una mitragliatrice o un'arma del genere di cui ci si serve fino al momento tattico in cui diventi opportuno abbandonarla. Nella nostra guerra di liberazione abbandonare un 'arma costituiva un grave delitto e non si verificò mai il caso che si ammettesse per buona una giustificazione del genere. Nonostante tutto però, diciamolo chiaramente, questa è l'unica occasione in cui l'abbandono

dell’arma non costituiva motivo di scherno. L’arma del guerrigliero nei terreni sfavorevoli è infatti quella personale a tiro rapido.

Le stesse caratteristiche di accessibilità del terreno presuppongono una zona generalmente abitata da una buona concentrazione di contadini, il che facilita enormemente i rifornimenti. Se si può contare su persone di fiducia, e si hanno contatti con le ditte incaricate di fornire i viveri alla cittadinanza, la banda potrà vivere perfettamente senza dover sprecare tempo e denaro in lunghe e pericolose corvée di approvvigionamento.

Inoltre quanto più è piccolo il numero degli uomini tanto più facilmente si risolve il problema del vettovagliamento. I rifornimenti fondamentali come le amache, le coperte di lana, i teli impermeabili, le zanzariere, le scarpe, le medicine, i generi alimentari si trovano direttamente nella zona, trattandosi di cose di uso quotidiano per gli abitanti.

Le comunicazioni in questo genere di terreni sono più facili perché si può contare su un numero maggiore di uomini e su molte strade d’accesso; si rivelano più difficili però riguardo alla sicurezza necessaria per portare un messaggio in un luogo lontano. Per cui, si deve poter contare su una catena di contatti fidati e si corre sempre il rischio dell’eventuale cattura di alcune delle staffette che transitano costantemente per le zone nemiche.

Se i messaggi non sono molto importanti, si usa la forma verbale; se lo sono, ci si serve dello scritto in codice; l’esperienza insegna che la trasmissione orale altera completamente il testo del messaggio.

Per le ragioni cui abbiamo già accennato, le industrie, data l’estrema difficoltà di organizzare il lavoro, hanno un’importanza sempre minore.

È impossibile creare fabbriche di calzature o di armi, ci si deve limitare praticamente a piccole officine molto ben nascoste dove si possano ricaricare le cartucce dei fucili, fabbricare qualche tipo di mina e, insomma, tutto il materiale occorrente per la battaglia. Per i lavori maggiori si può contare su tutti i laboratori amici della zona.

Questo ci porta a due conseguenze: la prima, che le condizioni di stabilizzazione della guerriglia sono inverse al grado di sviluppo produttivo dei luoghi. I mezzi favorevoli, le facilitazioni alla vita spingono l’uomo alla sedentarietà, mentre nella guerriglia avviene il contrario: la vita del guerrigliero sarà tanto più incerta e nomade, quanto più facilitata sarà la sua vita pratica. Le due constatazioni si reggono sullo stesso principio: abbiamo intitolato questo capitolo “La guerra in terreni sfavorevoli” proprio perché

tutto ciò che è favorevole all'insediamento dell'uomo, con la catena di comunicazioni, di nuclei urbani o semiurbani, di grandi concentramenti di persone, di terreni che vengono lavorati senza difficoltà dalle macchine, ecc., pongono il guerrigliero in una situazione di svantaggio.

La seconda conclusione è che, se l'attività della banda porta con sé un importantissimo lavoro di massa, esso è di gran lunga più importante nella zona sfavorevole, in cui un solo attacco nemico può provocare la catastrofe. La propaganda deve essere qui continua, continua la lotta per l'unione dei lavoratori, dei contadini e delle altre classi sociali, se ne esistono nella zona, per ottenere l'omogeneità totale di quello che è il fronte interno rispetto alla banda.

Questo lavoro di massa, questo miglioramento costante delle relazioni tra la banda e gli abitanti della zona, deve anche contemplare il caso individuale del nemico recalcitrante ed eliminarlo senza esitazione quando costituisce un pericolo. In ciò la banda deve essere drastica. Non possono esserci nemici nella zona di operazioni, perché questi luoghi devono poter garantire la sicurezza della banda.

La guerra suburbana

Se a un certo momento la guerriglia arriva a infiltrarsi nella città, a perforare il campo assediante in modo che gruppi di guerriglieri possano fissarvisi in condizioni di relativa sicurezza, si rende necessario dare loro un'educazione particolare, o per meglio dire, un'organizzazione speciale.

Notiamo prima di tutto - ed è un fatto essenziale - che una banda suburbana non può nascere automaticamente. Essa si forma dopo che si sono create alcune condizioni imprescindibili di sussistenza: il che indica che la banda suburbana deve stare agli ordini diretti dei capi che operano in altre zone. Il compito di una banda simile infatti non consiste nel portare a termine azioni indipendenti, ma nell'operare in armonia con i piani strategici previsti, favorendo l'azione dei gruppi maggiori che operano in altre zone, e contribuendo particolarmente al successo di una data concezione tattica, senza quell'ampiezza di operazioni che distinguono le bande d'altro tipo. Una banda suburbana non può optare tra il taglio dei fili telefonici, l'esecuzione di attentati in un luogo diverso da quello in cui essa si muove, o la sorpresa a una pattuglia di soldati in una strada lontana; essa farà esattamente e solo ciò che le verrà ordinato. Se la sua funzione è di tagliare pali telefonici, fili elettrici, ponticelli, strade ferrate o acquedotti essa dovrà limitarsi a svolgere tali incarichi alla perfezione.

Per quanto riguarda il numero dei componenti, esso non deve superare le 4 o 5 unità. La limitazione del numero è importante, poiché la banda suburbana si trova a operare in terreni eccezionalmente sfavorevoli, dove la sorveglianza nemica è molto maggiore, e dove, nello stesso tempo, aumentano le possibilità di rappresaglie e di delazioni.

Inoltre il fatto che la banda suburbana non possa allontanarsi molto dai luoghi in cui svolge l'azione, costituisce una circostanza aggravante, almeno fino a quando l'insurrezione non sia giunta al punto in cui si possa assediare la città e partecipare apertamente al combattimento.

Le qualità fondamentali del guerrigliero di questo tipo devono essere la disciplina e, in misura maggiore che per gli altri, la discrezione. Non si potrà contare su più di due o tre case amiche dove mangiare; è quasi sicuro

che un assedio in simili condizioni equivale alla morte; inoltre le armi saranno diverse da quelle degli altri nuclei. Devono essere di difesa personale per non ostacolare una fuga rapida e un nascondiglio sicuro: una carabina e uno o due fucili a canna corta e le pistole, che sono armi eccellenti.

Fatti d'armi non sono possibili se non di sorpresa, e contro individui isolati della truppa nemica o del servizio d'informazione, imperniando tutta l'azione sul sabotaggio preordinato.

Per questo occorre un ampio equipaggiamento strumentale. Il guerrigliero deve avere seghe adatte, grandi quantità di dinamite, picconi e pale, strumenti di lavoro per far saltare i binari; infine un equipaggiamento meccanico adatto a lavori da eseguire di nascosto e in luoghi sicuri, e con il necessario a portata di mano.

Se esistono diverse bande, esse dipenderanno da un solo capo che ordinerà i lavori necessari attraverso civili di provata fiducia.

Il guerrigliero potrà in certi casi mantenere il lavoro che svolge in periodo di pace, ma è molto difficile; praticamente la banda suburbana è un gruppo di uomini che agisce al di fuori della legge, con inquadramento militare, e nelle condizioni sfavorevoli che abbiamo descritto.

L'importanza della lotta suburbana è stata molto sottovalutata, ma è invece eccezionale. Un buon lavoro di questo genere, esteso su una vasta area, può paralizzare quasi completamente la vita commerciale e industriale di un intero settore e mettere la popolazione tutta in una situazione di tale preoccupazione da renderla desiderosa di eventi anche violenti, pur di uscire da questa attesa.

Se fin dallo scoppio della guerra si pensa alle possibilità future e si creano specialisti in questo genere di lotta, ci si assicurerà un'azione molto più rapida e perciò un risparmio di vite e di tempo, sempre preziosi per il Paese.

La banda

Il guerrigliero è un riformatore sociale

Abbiamo già visto il guerrigliero come l'uomo che fa propria l'ansia di libertà del popolo e che, esauriti i mezzi pacifici, passa all'azione e diventa l'avanguardia armata del popolo in lotta. Fin da principio egli combatte già con l'intenzione più o meno consapevole di distruggere un ordinamento ingiusto e sostituirlo con uno nuovo.

Abbiamo anche detto che, nelle condizioni attuali dell'America, per lo meno, e di tutti i paesi sottosviluppati, il luogo ideale per la lotta è la campagna e pertanto la base delle rivendicazioni sociali del guerrigliero è il cambiamento di struttura della proprietà agraria.

La bandiera per la quale si combatte in questo periodo è la riforma agraria. In principio la riforma può anche non essere completamente definita nelle aspirazioni e nei limiti e può semplicemente far leva sulla fame secolare del contadino per la terra su cui lavora o su cui vorrebbe lavorare.

Le condizioni in cui si potrà realizzare la riforma agraria dipendono dalle condizioni esistenti al momento della lotta e da quanto questa sia radicata nella società. Ma il guerrigliero, come elemento cosciente dell'avanguardia popolare, deve tenere una condotta morale che lo presenti come il sacerdote della riforma che chiede. All'austerità imposta dalle difficili condizioni della guerra deve aggiungere l'austerità nata da un rigido autocontrollo che impedisca anche un solo eccesso e anche quando le circostanze lo permetterebbero. Il guerrigliero deve essere un asceta.

I rapporti con la popolazione variano secondo l'andamento della guerra. In principio non si potrà né si dovrà tentare alcun mutamento della struttura sociale della zona.

Per esempio, bisogna aver cura di riscattare non appena possibile i buoni rilasciati in pagamento di merci che non si siano potute pagare in contanti. Bisogna sempre dare al contadino un aiuto tecnico, economico, morale e culturale. Il guerrigliero deve essere una specie di nume tutelare venuto nella zona per aiutare il povero e per dare il minor fastidio possibile al ricco, nelle prime fasi della guerra. Ma questa seguirà il suo corso: le

contraddizioni diventeranno via via più acute fino a giungere al momento in cui molti, che guardavano alla rivoluzione con una certa simpatia, si troveranno in una posizione diametralmente opposta e cominceranno a dare il loro appoggio alla lotta contro le forze popolari. Da questo momento il guerrigliero deve entrare in azione e farsi alfiere della causa del popolo, punendo con giustizia qualunque tradimento. La proprietà privata nelle zone di guerra dovrà assumere la sua funzione sociale; vale a dire la terra e il bestiame non strettamente necessari al mantenimento di una famiglia agiata dovranno passare nelle mani del popolo ed essere ridistribuiti con equità e giustizia.

Si deve sempre rispettare il diritto del proprietario all'indennizzo per le confische subite a scopo sociale; l'indennizzo verrà fatto a mezzo di buoni ("buoni di speranza" li chiamava il nostro maestro, il generale Bajo, riferendosi al vincolo che lega debitore e creditore).

Le terre, le proprietà e le industrie di nemici riconosciuti e diretti della rivoluzione devono passare immediatamente nelle mani delle forze rivoluzionarie; e approfittando del clima di guerra, di quei momenti in cui la fraternità umana raggiunge i valori più alti, si deve incrementare qualunque lavoro in cooperativa conforme alla mentalità degli abitanti del luogo.

Il guerrigliero, come riformatore sociale, non solo deve rappresentare un esempio con la sua vita privata, ma deve anche dare costantemente orientamenti ideologici sia con quello che sa, sia con quello che vuole realizzare, in qualunque momento e, inoltre, con ciò che va imparando con il trascorrere dei mesi o degli anni di guerra, che agiscono favorevolmente sui principi del rivoluzionario, dandogli basi più ampie man mano che le armi dimostrino la loro potenza e che la condizione degli abitanti della zona si sia fatta carne del suo spirito, parte della sua vita ed egli comprenda la giustizia e la necessità vitale di tutta una serie di mutamenti, di cui prima poteva forse intuire l'importanza teorica, ma di cui, nella maggior parte dei casi, gli sfuggiva l'urgenza pratica. Questo succede molto spesso perché gli iniziatori, o meglio i capi della guerra partigiana, non sono uomini che hanno passato giornate e giornate con la schiena curva sui solchi, ma sono uomini che comprendono la necessità di mutamenti della condizione sociale dei contadini, pur non avendo sofferto, per lo più, l'amarezza di questa condizione. E accade allora - e qui sto ampliando l'esperienza cubana e partendo da quella - che si produca una mutua integrazione fra i capi che

insegnano al popolo, con i fatti, l’importanza fondamentale della lotta armata e il popolo stesso che si solleva in lotta e insegna ai dirigenti le necessità pratiche di cui parlavamo. Così, dal prodotto di questa compenetrazione tra il guerrigliero e il suo popolo, sorge la radicalizzazione progressiva che accentua le caratteristiche rivoluzionarie del movimento conferendogli una portata nazionale.

Il guerrigliero come combattente

La vita caratteristica del guerrigliero, nelle sue linee essenziali, richiede una serie di condizioni fisiche, mentali e morali adatte a compiere alla perfezione la missione affidata.

La prima domanda che ci si pone è: come deve essere il soldato della guerriglia? Si deve rispondere che il soldato della guerriglia dovrebbe essere preferibilmente un abitante della zona; perché qui ha le sue amicizie a cui ricorrere personalmente; perché conosce perfettamente il terreno, che è uno dei fattori più importanti per questo tipo di guerra; perché ne conosce le vicissitudini e potrà svolgere un'attività migliore; senza contare che a tutto questo aggiunge l'entusiasmo di chi difende ciò che è suo e di chi lotta per cambiare il regime sociale che attenta alla libertà del suo mondo.

Il guerrigliero deve avere tutte le qualità di un buon combattente notturno: deve avere il passo felpato e avanzare verso il luogo del combattimento, attraverso pianure e montagne, senza che nessuno si accorga della sua marcia di avvicinamento; deve piombare sul nemico approfittando del fattore sorpresa, sempre importantissimo in questo tipo di guerra; in mezzo al panico causato dalla sorpresa deve lanciarsi nella mischia implacabilmente, senza ammettere la minima debolezza nei compagni e approfittando invece dei più piccoli indizi di incertezza fra gli avversari; deve essere rapido come una tromba d'aria, distruggere tutto, non dare quartiere se non per circostanze tattiche, giustiziare chi deve essere giustiziato, seminando il panico tra i nemici, ma, nello stesso tempo, rispettando i vinti inermi e i morti.

Un ferito è sacro; lo si deve curare il meglio possibile, a meno che la sua vita precedente lo renda meritevole di un castigo grave come la morte, nel qual caso ci si regolerà di conseguenza. Non conviene mai fare prigionieri, se non si abbiano già solide basi di operazioni, inespugnabili dal nemico. Diversamente il prigioniero diventerà un'arma pericolosissima contro la sicurezza degli abitanti della regione e della banda stessa, per le informazioni che potrà portare con sé ritornando nell'esercito da cui

proviene. Se non sarà un criminale riconosciuto, lo si lascerà andare dopo averlo ben catechizzato.

Il guerrigliero deve rischiare la vita tutte le volte che è necessario, e sacrificarla senza esitazione nel momento in cui sia opportuno, ma nello stesso tempo deve essere estremamente cauto e non esporsi senza necessità. Bisogna sempre prendere tutte le precauzioni possibili per evitare un rovescio e un annientamento. Per questo è importantissima, in qualunque battaglia, la sorveglianza di tutti i punti dai quali possono giungere rinforzi al nemico, anche per evitare l'accerchiamento, le cui conseguenze non sono tanto gravi per il danno materiale che produce quanto per quello morale che comporta la perdita della fiducia nelle possibilità della lotta.

Naturalmente, il guerrigliero deve essere audace, deve studiare accuratamente i pericoli e le possibilità di ogni azione ed essere sempre pronto ad avere un atteggiamento ottimista nelle circostanze più impensate e saper vedere gli aspetti favorevoli anche nel momento in cui l'analisi delle condizioni avverse e di quelle propizie non si concluda con un sufficiente margine positivo.

Perché il guerrigliero possa sopravvivere nelle condizioni di lotta e nonostante l'azione del nemico, occorre un notevole grado di adattabilità che permetta al combattente di identificarsi con l'ambiente in cui vive, facendosene un alleato sicuro. È necessario avere rapidità di intuizione, un'inventiva feconda che permetta di adattarsi al corso degli avvenimenti, in funzione dell'azione decisiva. Queste due qualità: l'adattabilità e l'inventiva degli eserciti popolari sono quelle che sconvolgono tutte le statistiche e frenano gli impulsi dei capi della guerra.

Il guerrigliero non deve assolutamente lasciare un compagno ferito nelle mani del nemico, perché la sua sorte sarebbe certamente fatale. Costi quello che costi, bisogna trasportarlo in un luogo sicuro. Per questo scopo bisogna sfidare anche i più grandi pericoli e le maggiori fatiche. Bisogna che il guerrigliero sia un compagno assolutamente fedele. E anche assolutamente riservato. Tutto quello che viene detto o fatto in sua presenza deve essere rigorosamente taciuto: egli non deve permettersi mai una parola di troppo, neppure con i compagni di lotta, perché il nemico cercherà di introdurre i suoi uomini nella struttura della banda, nel tentativo di venire a conoscenza di piani, luoghi e mezzi di sussistenza.

Oltre alle citate qualità morali, deve avere qualità fisiche eccezionali. Il guerrigliero deve essere instancabile; deve poter agire ancora quando la fatica sembra diventata insopportabile; deve poter compiere sempre ancora un gesto, traendolo dalla convinzione che ne potrà poi ancora compiere un altro, fino a raggiungere la meta decisa dai capi.

Deve sopportare con forza fino all'estremo limite non solo le privazioni di cibo, di acqua, di vestiario e di tetto a cui verrà sottoposto, ma anche le malattie e le ferite che spesso vanno curate senz'altro aiuto che quello della natura; e conviene che sia così, perché spesso colui che abbandona la zona per andare a farsi curare viene assassinato dal nemico.

Per completare queste esigenze, ci vuole anche una salute di ferro che resista a tutte le avversità senza malattie e senza aggiungere alla sua vita di animale inseguito una ragione di più di sofferenza; di modo che, aiutato dall'adattamento naturale, l'uomo si trasformi in una parte della terra stessa su cui combatte.

Tutte queste considerazioni ci portano a chiederci quale sia l'età ideale per il guerrigliero. Sono limiti difficili da stabilire, perché vi sono caratteristiche sociali e individuali che ampliano o restringono l'arco dell'età più adatta.

Un contadino, per esempio, è molto più resistente di un uomo di città. Un cittadino abituato agli esercizi fisici e alla vita sportiva, sarà molto più efficiente di un uomo che ha trascorso tutta la sua vita dietro una scrivania; ma, in generale, si può stabilire che l'età massima del combattente, almeno nella fase del tutto nomade della banda, non deve superare i quarant'anni, salvo qualche eccezione che può verificarsi soprattutto fra i contadini. Uno degli eroi della nostra lotta, il comandante Crescencio Pérez, si dette alla macchia a 65 anni, ed era uno degli uomini più attivi della truppa.

Ci si può anche chiedere se sia necessaria una determinata composizione sociale fra i membri di una banda. Si è detto che la composizione sociale deve essere in armonia con quella della zona scelta come centro delle operazioni, cioè che il nucleo combattente dell 'esercito partigiano deve essere di estrazione contadina. Il contadino, evidentemente, è il soldato migliore; ma questo non vuole assolutamente dire che si debbano escludere gli altri elementi della popolazione, privandoli dell'opportunità di combattere per una causa giusta. Inoltre le eccezioni individuali sono molto importanti anche sotto questo profilo. Non si è

ancora fissato il limite inferiore di età. Tuttavia crediamo che non si debbano accettare ragazzi di età al di sotto dei 16 anni fra i componenti di una banda; in genere questi ragazzi quasi fanciulli, non hanno raggiunto lo sviluppo sufficiente per sopportare le fatiche, le intemperie, le sofferenze a cui sono sottoposti.

L'età migliore per il guerrigliero oscilla fra i venticinque e i trentacinque anni; anche perché a questo punto la vita ha già assunto l'aspetto definitivo per tutti, e chi se ne va, abbandonando la casa, i figli, il mondo intero, ha già ben meditato sulle proprie responsabilità e lo fa con la ferma decisione di non retrocedere di un passo. Anche fra i ragazzi vi sono casi straordinari di combattenti che hanno raggiunto i gradi più alti del nostro esercito ribelle in età immatura, ma questo non è normale e per uno che ha dimostrato qualità eccezionali di combattente, ve ne sono decine che hanno dovuto essere rimandati a casa e costituirono per parecchio tempo una preoccupazione costante per la banda.

Il guerrigliero, lo abbiamo già detto, è un soldato che si porta la casa sulle spalle, come una lumaca, e deve quindi sapere ordinare il proprio zaino, in modo che il minor numero di utensili possibile dia il massimo vantaggio. Deve portare con sé soltanto l'indispensabile, ma lo conserverà attraverso qualunque peripezia come qualcosa di fondamentale che non può essere perduto se non in situazioni estremamente avverse.

E così pure possiederò soltanto le armi che può portare con sé. Molto difficilmente potrà rinnovarle, soprattutto le munizioni; deve quindi evitare di bagnarle, tenere le armi pulite, contare i caricatori per non perderli: questa è la consegna. Il fucile deve essere ben pulito e ingrassato, con la canna lucida, ed è opportuno che il comandante di ciascun gruppo infligga punizioni a coloro che non tengono le loro armi in perfetto ordine.

È necessario che gente dotata di caratteristiche così notevoli di decisione e di fermezza, che permettono loro di agire in condizioni tanto avverse quanto quelle descritte, abbia un proprio ideale. Un ideale semplice, senza pretese, che in genere non va troppo lontano, ma così solido, così chiaro, così incrollabile che per esso si dia la vita senza la minima esitazione. Nel caso dei contadini è il diritto di possedere un pezzo di terra propria per lavorarla e avere un giusto trattamento sociale. Nel caso degli operai è il diritto al lavoro, al salario adeguato, a un giusto riconoscimento

sociale. Fra studenti e professionisti si trovano già idee più astratte, come il senso della libertà per cui si lotta.

Tutto ciò porta a chiederci come vive il guerrigliero. La sua vita normale è la marcia. Facciamo l'esempio di un guerrigliero di montagna in regioni boscose, braccato continuamente dal nemico. In tali condizioni una banda si muove durante le ore diurne per cambiare posizione, senza mangiare; di notte, in una radura, vicino a qualche sorgente, stabilisce l'accampamento seguendo la solita organizzazione: ciascun gruppo si riunisce per mangiare e si accendono i fuochi con mezzi di fortuna.

Il guerrigliero mangia quando può e tutto ciò che può. A volte razioni favolose spariscono nelle fauci del combattente, a volte egli sta due o tre giorni a digiuno senza diminuire per questo la sua capacità di lavoro.

Gli fa da tetto il cielo; e fra cielo e amaca s'interpone un telo di nylon impermeabile più o meno grande, e sotto l'amaca e il nylon lo zaino, il fucile e le pallottole, che formano il tesoro del guerrigliero. Vi sono periodi e luoghi nei quali non è consigliabile levarsi le scarpe in previsione di un possibile attacco di sorpresa del nemico. Le scarpe sono un altro dei tesori del ribelle; chi ne ha un paio buone si è assicurato un'esistenza felice in mezzo alle più gravi necessità.

Così trascorrerà i giorni uno dopo l'altro, senza mai far sosta in nessun villaggio, sfuggendo qualunque contatto che non sia stato stabilito in precedenza, vivendo nelle zone più selvagge e sopportando la fame, la sete, a volte il freddo e a volte il caldo, sudando nelle continue marce e asciugandosi il sudore addosso e tornando a sudare, senza che vi sia la possibilità di provvedere alla propria pulizia personale (anche se questo è un fatto che dipende soprattutto dalla disposizione soggettiva di ciascuno).

Durante la guerra scorsa mentre entravamo nel villaggio di El Ulvero, dopo sedici chilometri di marcia e due ore e tre quarti di battaglia in pieno sole, e molti giorni precedenti passati in condizioni estremamente sfavorevoli, in riva al mare, con una temperatura assai calda e un sole splendido, i nostri corpi emanavano un tale odore caratteristico e aggressivo che ripugnava qualunque estraneo. Il nostro olfatto era ormai talmente assuefatto a tale tipo di vita, che le amache dei compagni si distinguevano dall'odore individuale di ciascuno.

In tali condizioni, gli accampamenti devono poter essere tolti con estrema facilità e non lasciare alcuna traccia che li rivelino; la vigilanza

deve essere continua. Ogni dieci uomini addormentati ve ne devono essere uno o due che fanno la sentinella; queste vanno cambiate continuamente e le entrate all'accampamento devono essere accuratamente custodite.

La vita alla macchia insegna una serie di trucchi per preparare il pasto, per farlo più in fretta, per condirlo con qualunque piccolezza capiti sottomano sui monti, per inventare piatti nuovi che diano una parvenza di varietà al menù delle bande, composto essenzialmente di patate, granaglie, sale, un po' di olio o di burro e, molto sporadicamente, pezzi di carne di qualche animale sacrificato; questo per quanto riguarda naturalmente gruppi che operino in settori tropicali.

Fra le circostanze della vita del combattente, il fatto più interessante, quello che porta al più perfetto buonumore e fa marciare la gente con energie rinnovate, è il combattimento. Il combattimento, fulcro della vita delle bande, avviene, o quando è stato scoperto e tenuto sotto osservazione un accampamento nemico abbastanza debole per poter essere annientato, o nel momento in cui una colonna avversaria avanza verso il territorio direttamente occupato dalle forze di liberazione. I due casi sono diversi.

Contro l'accampamento, l'azione sarà totale ed eliminerà i componenti di un'eventuale colonna che vengano a rompere l'assedio, dato che un nemico trincerato non è mai l'obiettivo preferito dal guerrigliero; il nemico in movimento, nervoso, che non conosce il terreno, pauroso di tutto, senza protezioni naturali dietro cui difendersi, è l'obiettivo ideale. Per quanto male vadano le cose, chi se ne sta dietro un parapetto, con armi potenti per respingere un attacco, non sarà mai nelle stesse condizioni di una lunga colonna attaccata di sorpresa in due o tre punti diversi, frazionata da nemici che si ritirano prima di qualunque reazione, nel caso che non possano circondarla e distruggerla completamente.

Se non vi sono possibilità di prendere per fame o per sete o con un assalto diretto quelli che sono trincerati in un accampamento, dopo che l'accerchiamento ha dato i suoi risultati con la distruzione delle colonne di rinforzo, il guerrigliero deve ritirarsi. Nel caso che la colonna guerrigliera sia troppo debole e la colonna degli invasori troppo forte, l'azione verrà concentrata sull'avanguardia, che deve essere sorvegliata in modo particolare, qualunque sia il risultato a cui si vuole giungere, perché quando si sia attaccata l'avanguardia più volte e si sia diffusa fra i soldati la notizia della caduta quasi costante di quelli che occupano le prime file, il rifiuto a

occuparle giunge perfino a veri e propri ammutinamenti. Perciò bisogna sempre colpire l'avanguardia, anche se si attacca la colonna in punti diversi.



Figura 1. Amaca col tetto di nylon.

La maggiore o minore facilità con cui il guerrigliero adempie al suo compito e si adatta all'ambiente dipende in gran parte dall'equipaggiamento. Il guerrigliero, anche se assorbito nei piccoli distaccamenti che formano il gruppo d'azione, ha sempre caratteristiche individuali; egli deve trovare nello zaino il necessario per sopravvivere anche nel caso dovesse rimanere solo per qualche tempo; deve considerarlo la propria casa personale. Facendo l'elenco degli oggetti necessari all'equipaggiamento di un guerrigliero ci riferiamo soprattutto a quello che dovrebbe portare un uomo nei primi tempi di una guerra, su un terreno accidentato, con piogge frequenti e freddo relativo, e braccato dal nemico: vale a dire che ci collochiamo nelle condizioni dell'inizio della guerra di liberazione cubana.

L'equipaggiamento del guerrigliero è costituito di una parte essenziale e di una parte accessoria. Del primo gruppo fa parte l'amaca, che permette di riposare adeguatamente. Si trovano sempre due alberi a cui appenderla, e, se proprio si deve dormire per terra, può fare da materasso. Se piove e il suolo è bagnato, il che accade con frequenza nelle zone montagnose

tropicali, l’amaca è indispensabile per conciliare il sonno, e ne è necessario completamento un telo di nylon. Il nylon deve essere abbastanza grande da coprire l’amaca con quattro corde legate ai quattro capi e una corda centrale legata agli stessi alberi a cui sta legata l’amaca. La corda centrale serve da spartiacque e con i capi legati a qualunque arbusto forma una piccola tenda da campo.

È indispensabile la coperta di lana, perché di notte in montagna fa molto freddo. È anche necessario avere una giacca o un cappotto per affrontare i cambiamenti di temperatura, pantaloni e camicia in tessuto resistente, da lavoro. Le scarpe devono essere di solidissima fattura e devono essere uno dei primi oggetti della riserva, dato che non se ne può prescindere per le marce.

Il guerrigliero si porta la casa in spalla nel suo zaino: questo oggetto è molto importante. I più primitivi possono essere fatti con un qualunque sacco a cui si adattano due spallacci di corda. Sono però preferibili quelli fatti di tela olona che si vendono confezionati da qualunque pellettiere. Bisogna che il guerrigliero si porti una riserva personale di cibo, oltre quello che viene passato alla truppa o che si consuma nel deposito. Gli alimenti più importanti sono il burro e l’olio, necessari per il consumo di grassi dell’organismo; prodotti in scatola, che si devono consumare soltanto se non vi sia altro cibo disponibile da cucinare, o se il peso eccessivo delle scatole impedisca la marcia. Il pesce conservato ha un grande potere nutritivo, il latte condensato è un buon alimento soprattutto per la grande quantità di zucchero che contiene, e inoltre, per il sapore che lo rende gradevolissimo; ma ci si può anche servire del latte in polvere; lo zucchero è parte essenziale degli alimenti; e altrettanto il sale, senza il quale la vita è un martirio. Utile qualche sostanza che serva di condimento alle vivande: le più comuni sono la cipolla e l’aglio, o altre diverse, secondo le caratteristiche del paese. Con questo si chiude il capitolo delle cose essenziali.

Il guerrigliero deve avere un piatto, un cucchiaio e un coltello da tasca che gli servirà per gli usi più svariati. Il piatto può essere metallico o di terracotta: in esso si deve poter cucinare da un pezzo di carne fritta a un frutto tropicale, o fare un infuso come il tè o il caffè.

Per il fucile è necessario avere un grasso speciale che va curato in modo particolare - l’olio per le macchine da cucire va molto bene, se non si ha

niente di più specifico -, stracci e pezze che servono per lucidare costantemente le armi e un bastoncino per ripulirle nell'interno, abbastanza di frequente. La cartuccera deve essere di fabbricazione standard o casalinga secondo le possibilità, però deve essere solida perché non si perda nessun proiettile; le pallottole sono la base della lotta, se mancassero tutto il resto sarebbe inutile, e bisogna custodirle come l'oro.

Occorre una borraccia o un bottiglione con l'acqua, poiché è indispensabile poterne bere in abbondanza e non sempre se ne può trovare nel momento adatto. Fra i medicinali bisogna portare quelli di uso generale in tutti i casi, come la penicillina o qualunque altro antibiotico, soprattutto per via orale, in involucri ben chiusi, febbrifughi come l'aspirina e altre medicine per combattere le malattie endemiche del luogo, siano pastiglie contro la malaria, sulfamidici contro la diarrea, antiparassitari di qualunque tipo; in una parola si tratta di adattare le medicine alle caratteristiche della regione. È poi conveniente, in luoghi dove vi siano animali velenosi, portare il siero corrispondente. Il resto dell'equipaggiamento sanitario deve essere chirurgico. Inoltre occorrono piccoli medicamenti personali per le cure di minore importanza.

Un complemento necessario e importante nella vita del guerrigliero è il tabacco, siano sigarette, sigari o tabacco da pipa, dato che il fumo è una grande compagnia per il soldato solitario. La pipa è molto utile, dato che permette di utilizzare al massimo, nei momenti di scarsità, tutto il tabacco delle cicche. I fiammiferi sono importantissimi, non solo per accendere pipe e sigarette, ma per fare il fuoco, che è uno dei grandi problemi in montagna in tempo di piogge. È preferibile avere i fiammiferi e un accendisigaro, di modo che se l'uno manca, gli altri lo sostituiscano.

È conveniente portare del sapone, non tanto per la pulizia personale quanto per il vasellame, dato che sono frequenti le infezioni intestinali o le infiammazioni prodotte dai cibi fermentati rimasti nel vasellame sudicio. Con tutto l'equipaggiamento descritto, un guerrigliero è sicuro di poter vivere in montagna in qualunque situazione avversa tutto il tempo necessario per venire a capo della situazione, per brutta che sia.

Vi sono accessori che a volte sono utili e a volte ingombranti, ma che di solito sono di grande utilità. Così è per esempio la bussola, anche se in una data zona, in principio, la si usa come complemento per orientarsi; poi a poco a poco la conoscenza del terreno rende superfluo tale strumento,

d’altro canto molto difficile da usare bene in terreni montagnosi, dato che la via retta che essa indica spesso non è la migliore per giungere in un determinato posto, per gli ostacoli spesso insormontabili che si presentano. Altro accessorio utile è un telo di nylon per coprire tutto l’equipaggiamento in caso di pioggia. Si ricordi che la pioggia nei paesi tropicali è costante in certe stagioni dell’anno e che l’acqua è la nemica di tutti gli strumenti del guerrigliero, sia il cibo, sia l’armamento, i medicinali, le carte o il vestiario.

Si può portare una camicia di ricambio, ma in genere è considerata un lusso da novellini. Di solito si porta un paio di pantaloni di ricambio rinunciando alla biancheria e ad altre cose come gli asciugamani. La vita del guerrigliero insegna a fare economia anche delle forze necessarie per portare lo zaino in giro e a poco a poco ci si toglierà tutto quello che non sia essenziale.

Un pezzo di sapone che serve a lavare tanto gli utensili quanto la persona, uno spazzolino da denti e un dentifricio sono gli oggetti da toeletta. È bene avere qualche libro che si possa scambiare con i compagni della banda, sia buone biografie di eroi del passato, storia o geografia economica, meglio se del Paese, e alcune opere di carattere generale destinate a elevare il livello culturale del soldato e a diminuire la tendenza a darsi al gioco o ad altri passatempi.

Se c’è un po’ di spazio disponibile, lo zaino deve essere riempito di cibo, salvo in zone che offrano condizioni molto vantaggiose per l’alimentazione. Si possono portare ghiottonerie o altri cibi di minore importanza che servano di complemento al piatto base. La galletta va benissimo, anche se occupa molto posto e si rompe andandosene in polvere. Sulle montagne fitte di boschi è bene portare una piccola scure; nei posti molto umidi una bottiglietta di benzina o di qualunque materiale resinoso simile al pino che permetta di accendere il fuoco anche se la legna è bagnata.

Complemento abituale del guerrigliero deve essere un taccuino per annotare i dati, per scambiare biglietti con le altre bande, e quindi anche biro o matita. Si deve sempre avere sotto mano un pezzo di spago o di corda, dalle mille utilizzazioni, e un ago, filo o bottoni per gli abiti. Il guerrigliero che porti con sé questo equipaggiamento avrà una solida casa sulle spalle, di peso considerevole, ma sufficiente per assicurarsi la vita più comoda nella dura esistenza della macchia.

Organizzazione di una banda

Non si può organizzare una banda seguendo uno schema rigido; vi saranno innumerevoli differenze per necessità di adattamento all'ambiente.

Supporremo che la nostra esperienza abbia valore universale, per necessità di esposizione, ma non dimentichiamo mai che, nel momento stesso in cui se ne parla, si trascura sempre un'altra infinita serie di possibilità di organizzazione diversa, che può convenire meglio alla tipologia del gruppo armato di cui si tratta.

Il numero dei componenti della banda è uno dei problemi più difficili da risolvere; si hanno composizioni numeriche diverse e diverse formazioni di truppa, come abbiamo già precisato. Supponiamo di avere una forza situata in un terreno favorevole, in condizioni non così cattive da dover essere in perpetua fuga e non così buone da poter avere addirittura una base di operazione. Una banda armata inquadrata in questo panorama non deve avere più di 150 uomini combattenti, e questa cifra è già piuttosto alta; l'ideale sarebbe un centinaio di uomini. Questo gruppo di uomini forma una colonna che è comandata, anche nella scala gerarchica cubana, da un comandante, ed è bene ripetere che nella nostra guerra si soppressero i gradi di caporale e di sergente, considerati tipici della tirannide.

Partendo da queste premesse, un comandante ha ai suoi ordini tutta l'unità costituita di cento o centocinquanta uomini, e vi saranno tanti capitani quanti sono i gruppi di trenta o quaranta uomini. Il capitano ha la funzione di dirigere e fondere il proprio plotone, farlo combattere quasi sempre unito ed occuparsi della distribuzione e dell 'organizzazione generale di tutto. Nella guerra per bande, la squadra è l'unità funzionale. Ciascuna è composta circa da otto a dieci uomini, comandata da un tenente che ha press'a poco funzioni analoghe a quelle del capitano per il suo gruppo, ma deve dipendere da questo.

Il modo tipico di combattere della guerriglia per piccoli gruppi fa sì che l'unità vera sia la squadra; otto o dieci uomini sono il massimo che possano agire insieme in una lotta condotta in queste condizioni e quindi il gruppo sarà agli ordini del capo diretto, a volte staccato dal capitano, anche se

appartenenti allo stesso fronte, a meno di circostanze particolari. Ciò che non si deve mai fare è frazionare l'unità e tenerla staccata nei momenti di stasi. Ciascuna squadra e ciascun plotone avranno un successore designato nel caso che l'ufficiale in capo cada, e costui deve essere abbastanza allenato da poter rilevare immediatamente il comando con tutte le sue responsabilità.

Uno dei problemi fondamentali per questa truppa, in cui tutti, dall'ultimo soldato al capo, devono ricevere lo stesso trattamento, è quello alimentare. È di un'importanza fondamentale, non solo per evitare la denutrizione degli uomini, ma anche perché il rancio è l'unico avvenimento quotidiano. La truppa, sempre molto sensibile alla giustizia, misura con occhio critico le razioni; non bisogna mai indulgere al minimo favoritismo verso nessuno. Se per caso si distribuisce il rancio a tutta la colonna, bisogna stabilire un ordine e rispettarlo strettamente, e nello stesso tempo, rispettare anche le quantità e qualità degli alimenti dati a ciascuno. Il problema del vestiario è invece diverso; sono articoli di uso personale; devono avere la precedenza due considerazioni: la necessità in cui si trovano coloro che ne hanno fatto richiesta, che saranno sempre in numero superiore ai quantitativi di oggetti da distribuire, e poi il tempo da cui sono in servizio e i meriti specifici di ciascuno. Il sistema del tempo e del merito, assai difficile da precisare, deve essere calcolato in modo preciso da qualcuno specificamente incaricato e soggetto al controllo del capo della colonna. Nello stesso modo si procederà per altri articoli che non siano di uso collettivo. Il tabacco e le sigarette devono essere distribuiti secondo il principio dell'uguaglianza. Questi compiti di distribuzione devono essere affidati a persone incaricate e che preferibilmente dipendano dal comando. Questo svolge mansioni amministrative e di collegamento molto importanti e tutte le altre vertenze straordinarie. Del comando devono fare parte gli ufficiali più intelligenti, i soldati più svegli e dotati del maggior spirito di sacrificio, dato che per la massima parte le esigenze saranno superiori a quelle del resto della truppa. Tuttavia essi non dovranno avere diritto a nessuna distinzione particolare per quanto riguarda il cibo. Ciascun guerrigliero porta il suo equipaggiamento completo, ma vi è una serie di accessori di importanza sociale che devono essere distribuiti equamente alla colonna. Si possono stabilire due criteri distributivi, in funzione della quantità di gente disarmata della colonna. Uno è quello di distribuire tutti

gli oggetti, come medicinali, attrezzature medico-chirurgiche e odontologiche, cibi extra, vestiario, strumenti generali di riserva, attrezzature belliche pesanti, imparzialmente fra tutti i plotoni, ciascuno dei quali sarà responsabile del materiale assegnatogli. Ciascun capitano distribuirà gli strumenti fra le squadre e ciascun capo di squadra fra i suoi uomini. L'altra soluzione, valida se tutta la truppa non è armata, è formare squadre e plotoni speciali addetti al trasporto del materiale; questo sistema è più vantaggioso perché non si carica troppo il soldato, dato che i disarmati sono liberi dal peso e dalla responsabilità del fucile. In questo modo non si corre il pericolo di perdere l'attrezzatura e il materiale, dato che sono più concentrati. Questo stesso fatto costituisce un incentivo per i portatori a caricarsi di più e dimostrare più entusiasmo, il che può rappresentare un merito che permetta di ottenere le armi in un futuro più o meno prossimo. Tali plotoni di portatori occuperanno le posizioni arretrate e avranno gli stessi doveri e lo stesso trattamento che il resto della truppa.

I doveri da compiere in una colonna variano a seconda dei casi e dell'attività della stessa. Se la colonna è accampata, vi saranno corpi di guardia, formati da truppe agguerrite e specializzate, che riceveranno come premio per questo servizio una maggiore indipendenza o un aumento di rancio o di tabacco, dopo la distribuzione equitativa fra tutta la colonna. Per esempio, se vi sono cento uomini e si dispone di 115 scatole di sigarette, le quindici scatole in più verranno distribuite fra questi uomini dei servizi speciali. L'avanguardia e la retroguardia, del tutto separate dal grosso della colonna, dovranno dedicarsi in particolare ai servizi di guardia, ma ciascun plotone deve anche avere una guardia propria. Quanto più vasto è il raggio d'ispezione nella zona, tanto maggiore sarà la sicurezza del gruppo accampato.

Si devono scegliere luoghi elevati che dominino un'ampia area di giorno e siano di difficile accesso durante la notte. Se ci si ferma per qualche tempo è bene costruire parapetti di difesa che permettano di sostenere il fuoco in caso di attacco. Quando la banda si allontana dalla zona è bene distruggere completamente queste fortificazioni, a meno che non sia ormai più il caso di occultare il passaggio della colonna.

In luoghi in cui si stabiliscano accampamenti permanenti, le fortificazioni devono essere costantemente perfezionate. In una zona di montagna e su terreno ben scelto, l'unica arma pesante efficace è il mortaio.

Se si costruiscono ripari adeguati con il materiale che si trova sul posto, siano pietre, sia legname, si possono fare rifugi perfetti che impediscono l'avvicinarsi dell'avversario e proteggono gli uomini dagli obici.

Di somma importanza è mantenere la disciplina nell'accampamento, soprattutto a carattere educativo, obbligando gli uomini ad andare a dormire e a svegliarsi a ora fissa, impedendo che si dedichino a passatempi che non abbiano funzione sociale e che tendano a dissolvere il morale della truppa, proibendo le sbornie, ecc. Una commissione di ordine interno eletta fra i combattenti di maggiori meriti rivoluzionari è incaricata di questi compiti. Uno dei più delicati è quello di impedire che si accenda qualunque fuoco visibile da lontano o che si alzino colonne di fumo quando non è ancora notte, e curare poi che si ripulisca l'accampamento quando la colonna lo abbandona e si tenga il più assoluto segreto sul luogo di sosta della stessa.

Bisogna fare molta attenzione ai bracieri, le cui tracce durano a lungo, per cui è necessario ricoprirli di terra, interrando anche le cartacce, le scatole, i resti dei pasti consumati. Durante la marcia la colonna deve mantenere il più assoluto silenzio. Gli ordini si trasmettono a gesti o facendo correre la voce dall'uno all'altro uomo, fino all'ultimo. Se la banda avanza in terreni sconosciuti, aprendosi un sentiero o con una guida, l'avanguardia precederà il grosso della truppa di un centinaio di metri e anche più, secondo le caratteristiche del terreno. Se vi può essere confusione di sentieri, si lascerà un uomo a ciascun bivio che attenda fino all'ultimo soldato della retroguardia. Anche questa procederà ben separata dal resto della colonna, sorvegliando le spalle e cancellando quanto più sia possibile le tracce del passaggio. Se vi fossero sentieri laterali che presentassero possibilità di pericolo, vi sarà sempre un gruppo di guardia fino al passaggio dell'ultimo uomo. È molto più pratico che questi gruppi di guardia facciano parte di un solo plotone speciale; ciascun plotone può anche avere i propri, nel qual caso essi hanno l'obbligo di consegnare il posto di guardia ai membri del plotone seguente ritornando ai propri posti e così via finché sia passata tutta la truppa.

La marcia deve essere non soltanto uniforme, ma secondo un ordine fisso, in modo che si sappia che il plotone n. 1 forma l'avanguardia, il plotone n. 2 quello che la segue, nel mezzo vi è il plotone n. 3 che può essere il comando; poi il n. 4 e poi la retroguardia, o plotone n. 5, o il numero di quelli che costituiscono la colonna, ma sempre conservando

quest’ordine. Nelle marce notturne il silenzio deve essere perfetto e la distanza fra i soldati minore, in modo che nessuno si smarrisca, il che obbligherebbe a fare richiami con la voce o ad accendere luci, e le luci sono il peggior nemico del guerrigliero durante la notte.

Ora, se tutte queste marce hanno come obiettivo di attaccare il nemico, giunti in una precisa località, dove debbano ritornare tutti una volta raggiunto lo scopo, sarà bene lasciare i pesi superflui, zaini, strumenti, ecc. e ciascun plotone marcerà all’attacco soltanto con le armi e il materiale bellico. Il punto da attaccare deve essere stato studiato da chi abbia una sicura conoscenza del terreno, preso contatto e stabilito le situazioni delle sentinelle del nemico, l’orientamento delle postazioni nemiche, il numero di uomini che le difendono, ecc. Solo allora si fa il piano definitivo dell’attacco e si fissano le posizioni dei combattenti, tenendo sempre presente che una buona parte delle truppe è destinata a formare i rinforzi. Nel caso che l’attacco alle postazioni sia soltanto un diversivo per provocare un afflusso di rinforzi che debbano percorrere strade dove sia facile un’imboscata, dopo che sia stato sferrato l’attacco un uomo deve rapidamente comunicare al comando il risultato nel caso in cui fosse necessario levare rapidamente l’assedio per non essere attaccati alle spalle. Comunque bisogna che vi siano sempre sentinelle sulle strade di accesso alla zona di combattimento, mentre avviene l’accerchiamento o l’attacco diretto.

Di notte è sempre preferibile l’attacco diretto. Si può così anche arrivare a conquistare l’accampamento nemico, se si hanno lo slancio e la presenza di spirito necessari e non si corrono troppi rischi.

Durante l’assedio non resta altro da fare se non aspettare e scavare trincee, avvicinandosi sempre più al nemico, cercando di disturbarlo in tutte le maniere e, soprattutto, di farlo uscire con il bombardamento. Quando si sia ben vicini, la “bottiglia Molotov” è un’arma di straordinaria efficacia. Quando non si è ancora a tiro di Molotov, si possono usare fucili con un dispositivo speciale. Queste armi, da noi battezzate con il nome di M-16, consistono in un fucile calibro 16 raccorciato, con un sostegno in modo da formare un treppiede con l’estremità del calcio. L’arma così disposta fa un angolo di circa quarantacinque gradi che può essere regolato facendo scorrere in avanti o in dietro i supporti anteriori. Si carica con una cartuccia aperta vuotata di tutta la carica, a cui si adatta un bastone il più cilindrico

possibile, che diventa il proiettile ed esce dalla canna del fucile. A questa estremità si adatta un allungamento di latta con un ammortizzatore di gomma sulla base e una bottiglia di benzina. Questo apparecchio lancia le bottiglie incendiarie a cento metri o più e ha una mira abbastanza precisa. È l'arma ideale per assedi dove i nemici abbiano molte costruzioni in legno o comunque in materiale infiammabile e anche per fermare i carri armati su terreno impervio.

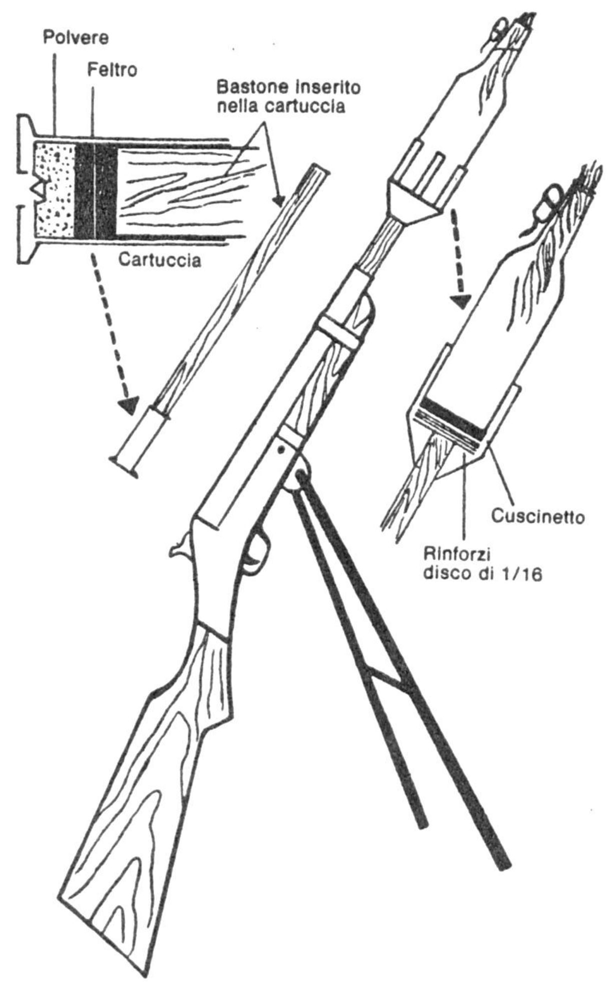


Figura 2. Adattamento della "bottiglia Molotov" a un fucile.

Una volta concluso vittoriosamente l'attacco, raggiunti gli obiettivi, i plotoni si ritirano tutti in ordine verso i luoghi dove erano stati lasciati gli zaini e si riprende la vita normale.

La vita nomade del guerrigliero, a questo punto, crea un grande cameratismo fra compagni, ma anche, a volte, pericolose rivalità fra gruppi e plotoni; se non si utilizzano in modo da creare emulazioni benefiche, si rischia di spezzare l'unità della colonna. È molto utile curare l'educazione

dei guerriglieri fino dalla prima iniziazione alla lotta, spiegando loro il senso sociale della stessa e i doveri inerenti e infine mettendo in chiaro i problemi e dando lezioni di morale che forgino il loro carattere e facciano sì che ogni esperienza vissuta diventi un nuovo mezzo di sublimazione e non un semplice strumento di lotta per la sopravvivenza.

Uno dei più grandi fattori educativi è l'esempio. Perciò i capi devono sempre offrire l'esempio di una vita limpida e di sacrificio. Il miglioramento del soldato deve basarsi sul coraggio, la capacità e lo spirito di sacrificio; chi non possiede questi requisiti in forma totale non può avere incarichi di responsabilità, poiché è possibile che in un dato momento provochi spiacevoli incidenti.

La condotta del guerrigliero verrà sottoposta al giudizio altrui quando egli dovrà recarsi in una casa a chiedere qualche cosa. Gli abitanti riceveranno impressioni e dedurranno conclusioni favorevoli o sfavorevoli alla banda secondo il modo con cui si saprà chiedere e ottenere un servizio, un po' di cibo, qualche cosa di necessario e indispensabile. Il comandante deve essere molto minuzioso nello spiegare questi particolari, considerandoli con la dovuta importanza e insegnando con il buon esempio. Se si dovesse entrare in un paese, bisognerebbe proibire le bevande alcoliche esortando prima la truppa e dandole i migliori esempi di sobrietà e disciplina sorvegliando nello stesso tempo bene le truppe dall'entrata all'uscita del villaggio.

L'organizzazione, la capacità combattiva, l'eroismo e lo spirito della banda affrontano la prova del fuoco in caso di accerchiamento, la situazione più pericolosa della guerra. Nel gergo dei nostri guerriglieri, durante la guerra, si chiamava "faccia da assedio" la faccia di estrema angoscia che aveva qualcuno quando era spaventato. Assedio e distruzione chiamavano pomposamente le loro campagne i gerarchi del regime passato. Per una banda che conosca il terreno dove opera e sia unita ideologicamente e affettivamente ai propri capi, questo non è un problema della massima importanza. Basta ripararsi, cercare di impedire l'avanzata del nemico e la sua azione con l'armamento pesante, e aspettare la notte, naturale alleata del guerrigliero. Col buio, nel massimo silenzio, dopo aver esplorato e scelto la via migliore, ci si allontanerà silenziosamente con i mezzi di sganciamento più sicuri e nel più perfetto ordine. È estremamente difficile che in queste

condizioni, di notte, si possa impedire a un gruppo di uomini di sfuggire all’accerchiamento.

Il combattimento

Il combattimento è il dramma più importante della vita del guerrigliero. In realtà dura solo qualche momento, in confronto al complesso della vita alla macchia, ma questi istanti culminanti acquistano un'importanza straordinaria, dato che il più piccolo scontro è una battaglia di carattere decisivo per i combattenti.

Avevamo già precisato che l'attacco deve svolgersi sempre in modo da garantire il successo. Ma, oltre alle norme generali sulla funzione tattica dell'attacco nella guerriglia, si devono considerare le singole caratteristiche che ciascuna azione può presentare. Scegliamo prima di tutto la lotta su terreno favorevole, perché è il modello originale della guerra alla macchia, ed è l'aspetto in cui occorrono alcuni principi precedenti all'esperienza pratica per risolvere alcuni problemi. La guerra in pianura è, come sempre, il prodotto di un progresso della banda per quanto riguarda il suo rafforzamento e quello delle condizioni ambientali, il che porta con sé un aumento dell'esperienza di chi lo effettua e in conseguenza un miglioramento di questa esperienza.

Nel primo periodo della guerra, le colonne nemiche penetreranno profondamente nel cuore del territorio insorto; secondo le forze di tali colonne si seguiranno due diversi metodi di attacco. Uno, in un certo numero di mesi, determina la perdita della capacità offensiva degli altri e quindi precede cronologicamente l'altro. Si esegue sull'avanguardia; i terreni sfavorevoli impediscono che la colonna avanzi con difese sufficienti ai fianchi; in questo caso conviene avere sempre una pattuglia di punta che avanzando e rischiando la propria esistenza garantisca la sicurezza del resto della colonna. Quando non si hanno uomini a sufficienza, non si può contare sulle riserve e inoltre il nemico è forte, bisogna sempre puntare sulla distruzione di questo pattuglione di punta. Il sistema è semplice; necessita soltanto di un certo coordinamento. Nel momento in cui la testa dell'avanguardia appare sul terreno scelto - il più aspro possibile - si lasciano passare gli uomini sufficienti e poi si apre un fuoco mortale. Basta così che un piccolo gruppo riesca a trattenere il resto della colonna per

qualche tempo finché non si siano raccolte le armi, le munizioni e gli equipaggiamenti. Il guerrigliero non deve mai dimenticare che il proprio rifornimento di armi proviene sempre dal nemico e che salvo circostanze speciali non si deve impegnare nessuna battaglia che non abbia come scopo proprio questo rifornimento.

Quando poi la forza delle bande lo permetta, si accerchierà completamente la colonna, o per lo meno le si darà questa impressione; in tale caso l'avanguardia deve essere tanto forte e così ben trincerata da resistere all'investimento frontale del nemico, tenendo conto della sua forza d'attacco e del morale in combattimento.

Nel momento in cui il nemico è bloccato in un punto determinato, le forze ribelli della retroguardia balzano all'attacco prendendolo alle spalle. E poiché si sarà scelto un luogo in cui sia difficile eseguire la manovra di conversione sui fianchi, si potranno facilmente appostare franchi tiratori che tengano tutta la colonna, di otto o dieci volte superiore numericamente, sotto il tiro in un cerchio di fuoco. In questi casi, se si hanno uomini a sufficienza, bisogna sorvegliare tutte le vie di accesso alla zona per cogliere in imboscata gli eventuali rinforzi. L'accerchiamento si andrà serrando a poco a poco, soprattutto con il favore della notte. Il guerrigliero conosce i posti in cui combatte, mentre la colonna di invasione li ignora, il guerrigliero di notte aumenta le sue possibilità di azione, mentre il nemico con l'oscurità sente crescere la paura.

In questo modo si può distruggere, con relativa facilità, un'intera colonna, o per lo meno infliggerle perdite tali che le impediscano di ritornare sul campo, o almeno le richiedano molto tempo per rimettersi sul piede di guerra.

Quando le forze di una banda sono minime, e tuttavia si vuole arrestare o limitare l'avanzata di una colonna d'invasione, bisognerà disporre gruppi di tiratori, da due a dieci, in ciascuno dei quattro punti cardinali tutt'intorno alla colonna. In questo modo si potrà attaccare battaglia sul fianco destro, supponiamo, e quando il nemico centrerà la sua azione su tale fianco e farà la conversione di fronte, in quel momento si comincerà a sparare sul fianco sinistro; e successivamente sull'avanguardia o sulla retroguardia e così via.

Con uno spreco minimo di munizioni si potrà tenere il nemico in perpetuo allarme.

La tecnica di attacco a un convoglio o a una posizione nemica, dipende dalle condizioni del luogo scelto per l'attacco. Prima di tutto bisogna fare in modo che il primo assalto a un luogo accerchiato avvenga di notte, di sorpresa e contro un posto avanzato. Un attacco di sorpresa realizzato da un comando esperto può liquidare facilmente una posizione, dato che gioca sul vantaggio dell'imprevisto. Per un assedio in regola, le zone di fuga possono essere controllate con pochi uomini e le vie di accesso difese da imboscate distribuite in modo che, se una dovesse fallire, una seconda la surroghi immediatamente e così via. In casi in cui non esista il fattore sorpresa, la felice conquista dell'accampamento dipenderà dalla capacità delle forze assediami di impedire l'arrivo delle colonne di appoggio e di rinforzo.

In questi casi è probabile vi sia l'appoggio del fuoco dell'artiglieria, mortai e aviazione, oltreché di carri armati, da parte del nemico. In terreni adatti, il carro armato è un'arma poco pericolosa; deve passare per sentieri troppo stretti ed è molto esposto alle mine. In generale la capacità offensiva che questi veicoli posseggono quando sono in formazione, perde completamente valore quando devono procedere in fila indiana, o tutt'al più a due a due. L'arma più sicura contro il carro armato è la mina, però nel corpo a corpo, facile in zone impervie, la "bottiglia Molotov" è un'arma di straordinarie qualità. Non parliamo del bazooka, che sarebbe un'arma decisiva per il guerrigliero, ma che è difficile procurarsi, almeno nei primi tempi. Contro i mortai esiste la difesa della trincea coperta. Il mortaio è un'arma di efficacia formidabile contro una postazione fortificata; ma nel caso opposto, cioè contro assedianti mobili, la sua potenza diminuisce se non è usato in grandi batterie. Anche l'artiglieria non ha grande importanza in questo tipo di combattimento, perché deve essere piazzata in luoghi facili da raggiungere e non vede gli obiettivi mobili.

L'aviazione costituisce l'arma più importante delle forze dell'oppressione, ma anche il suo potere di attacco è molto ridotto dal fatto che piccole trincee spesso ben nascoste non offrono un bersaglio né facile né preciso. Potranno lanciare bombe ad alto potere esplosivo o bombe di benzina solida, ma tutto ciò costituisce in verità un inconveniente, più che un vero pericolo. Inoltre, man mano che ci si avvicina alle linee nemiche difensive, diventa sempre più difficile per l'aviazione attaccare efficacemente queste punte d'assalto.

Quando si ponga l'assedio ad accampamenti con costruzioni di legno o comunque di materiale infiammabile, la "bottiglia Molotov" è utilissima se si può lanciare da una breve distanza. A maggiori distanze si possono lanciare anche cariche di materiale infiammabile con la miccia accesa per mezzo di un fucile calibro 16, come abbiamo già detto prima.

Il tipo di mina più efficace, ma che esige un'efficienza tecnica non sempre raggiungibile, è la mina magnetica, ma anche quelle a miccia e quelle elettriche sono di grande utilità e per i sentieri di montagna costituiscono difese quasi inespugnabili.

Una buona misura difensiva contro i carri armati è quella delle fosse lungo le strade in modo che il carro vi precipiti con facilità e non possa più risalirne l'altro versante; questo tipo di imboscata è facilmente occultabile, soprattutto durante le marce notturne o quando il nemico non può mandare avanti la fanteria a causa degli attacchi delle forze popolari.

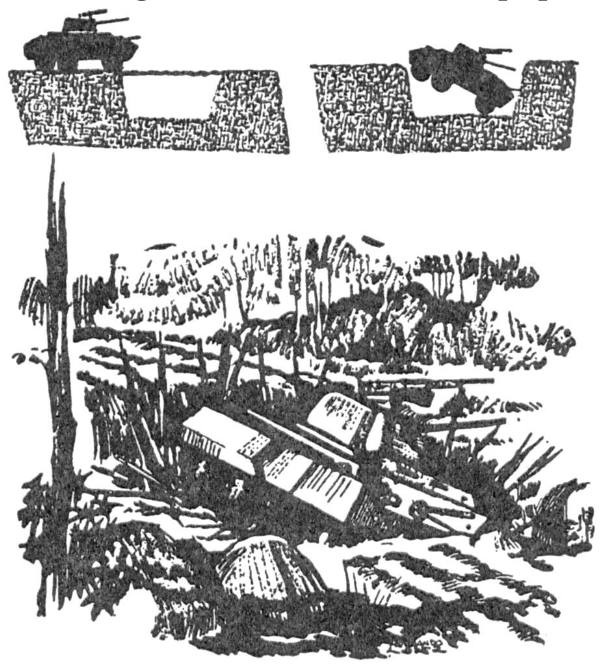


Figura 3 .Trappola anticarro.

Il mezzo più comune di spostamento del nemico, soprattutto in zone non impervie, è costituito da camion più o meno scoperti. Le colonne di solito sono precedute da qualche carro armato, cui segue la fanteria autotrasportata. Secondo le forze di cui la banda dispone si può circondare l'intera colonna, o si può decimarla, attaccando qualcuno dei camion e facendo esplodere contemporaneamente le mine. Bisogna procedere con

molta sveltezza, in questi casi, togliere le armi ai caduti e ritirarsi al più presto. Se le condizioni lo permettono, si può circondare completamente la colonna, come abbiamo detto, osservando le stesse regole.

Per gli attacchi ai camion scoperti, un'arma di grande utilità per la sua potenza di fuoco è il fucile. Un fucile calibro 16, a pallini, può coprire dieci metri, quasi tutta l'area del camion, uccidendo qualcuno degli occupanti, ferendone altri e provocando una confusione enorme. Se si possiedono, anche le granate sono armi eccellenti in questi casi.

Per tutti questi attacchi, è fondamentale, perché è una delle caratteristiche elementari della tattica guerrigliera, la sorpresa, almeno fino al momento del primo sparo. E questa non si può avere se i contadini del luogo conoscono la presenza dell'esercito degli insorti. Per questo tutti i movimenti d'attacco devono essere condotti di notte. Soltanto uomini di provata fede e lealtà possono essere a conoscenza di questi movimenti e predisporre i contatti. Bisogna partire per queste spedizioni con gli zaini pieni di cibo per poter vivere tre o quattro giorni in segreto nei luoghi dell'imboscata.

Non bisogna fidarsi mai troppo della discrezione dei contadini; primo, perché tutti hanno una tendenza logica a parlare, a commentare i fatti con qualcuno di famiglia o di fiducia, e poi perché la bestialità naturale con cui i soldati nemici trattano la popolazione dopo una sconfitta semina il terrore tra la gente e il terrore fa sì che qualcuno, cercando di salvarsi la vita, parli più del dovuto e riveli notizie essenziali.

In generale, per un'imboscata, bisogna scegliere un posto che disti per lo meno un giorno di cammino dalle postazioni abituali delle bande, che il nemico verrà sempre a conoscere con più o meno precisione.

Abbiamo già detto che il modo di sparare indica in un combattimento la situazione delle forze opposte; da una parte, il tiro violento, nutrito, del soldato di linea - con abbondanza di munizioni e abituato allo spreco - e dall'altra il tiro metodico, preciso, sporadico del guerrigliero che conosce il valore di ciascuna cartuccia e non le spreca, ma con un severo senso di risparmio non spara un colpo più dell'essenziale. Non è giusto, però, neanche lasciarsi sfuggire un nemico o non sfruttare fino in fondo un'imboscata per risparmiare le munizioni; bisogna avere già calcolato in precedenza la quantità di munizioni che sarà opportuno adoperare in una

determinata azione, e restare quanto più possibile fedeli a questo programma.

Le munizioni sono il problema più grosso del guerrigliero. Di armi ne arrivano sempre, e quelle che arrivano non escono più dalla banda; ma le munizioni si consumano, e per di più si possono catturare armi con le relative munizioni, ma difficilmente si catturano solo munizioni. Ciascuna arma nuova ha i suoi colpi, ma non può contribuire a sostituire le munizioni degli altri, perché di rado ha una dotazione superiore allo stretto necessario. Il principio tattico dell'economia dei tiri è quindi fondamentale in questo tipo di combattimenti.

Un capo banda che sappia veramente essere all'altezza della situazione non dimenticherà mai di curare la ritirata. Deve essere opportuna, agile, tale da poter portare in salvo tutti gli impedimenti bellici, siano zaini, munizioni, o provviste; il ribelle non deve mai lasciarsi sorprendere in ritirata o lasciarsi circondare.

Perciò il cammino scelto deve essere custodito in tutti i punti in cui eventualmente l'esercito nemico possa fare avanzare le sue truppe per cercare di stabilire un accerchiamento, deve funzionare un sistema di staffette che permetta di avvertire rapidamente i compagni se qualche forza nemica tentasse di accerchiarli.

Nel combattimento vi devono essere sempre uomini disarmati, pronti a raccogliere il fucile dei compagni feriti o morti, o quelli appartenenti ai prigionieri, che si occupino di costoro, del trasporto dei feriti e della trasmissione dei messaggi. Bisogna poi anche che funzioni un buon corpo di staffetta, dalle gambe d'acciaio e dalla fedeltà a prova di bomba, che porti gli ordini necessari nel minor tempo possibile.

Il numero di uomini necessari a fianco dei combattenti armati è molto relativo, ma se ne possono calcolare due o tre ogni dieci fra quelli che assistono al combattimento e svolgono i compiti di retroguardia, difendendo le posizioni della ritirata o stabilendo i servizi di collegamento a cui abbiamo accennato prima.

Quando si combatte una guerra di tipo difensivo, vale a dire, quando la banda è impegnata a non lasciar passare la colonna d'invasione per un determinato luogo, la lotta diventa una guerra di posizione, ma deve avere sempre la caratteristica iniziale della sorpresa. In questo caso, in cui si devono costruire trincee e altri sistemi difensivi che possono facilmente

essere osservati dai contadini del luogo, bisogna prima assicurarsi che sorgano nella zona amica. In generale, in questo tipo di guerra, si stabilisce da parte del governo il blocco della regione e i contadini che non sono fuggiti devono andare a comperare gli alimenti basilari in zone situate fuori dall'azione delle bande. Il fatto che questa gente nel momento culminante possa uscire dalla zona costituisce un pericolo molto grande per le confidenze che essa potrebbe eventualmente fare all'esercito nemico. La politica della terra bruciata deve costituire la base della strategia dell'esercito guerrigliero in casi come questo.

Ora, la difesa e tutto l'apparato difensivo devono funzionare in modo tale che l'avanguardia nemica cada in un'imboscata. È infatti molto importante dal lato psicologico che gli uomini dell'avanguardia cadano inevitabilmente in ogni scontro, perché in tal modo si va creando fra gli uomini dell'esercito avversario la coscienza sempre più precisa di questo fatto e giunge il momento in cui più nessuno vuole appartenere all'avanguardia; ed è ovvio che una colonna senza avanguardia non può muoversi, e che qualcuno deve assumersi questa responsabilità.

D'altra parte possono effettuarsi accerchiamenti, se lo si ritiene conveniente, manovre di sganciamento e attacchi sui fianchi, o semplicemente fermare frontalmente il nemico, ma in ogni caso bisogna fortificare i luoghi che potrebbero essere sfruttati dal nemico per i compiti di fiancheggiamento.

Da tutto ciò appare chiaro che si stanno facendo i conti con uomini e armi più numerosi che nei combattimenti descritti precedentemente, dato che è evidente che il blocco delle strade convergenti in una zona, che possono anche essere molte, impegna molto personale. Bisogna quindi aumentare tutti i tipi di trappole e di attacchi contro i veicoli blindati e assicurare la maggiore sicurezza possibile ai sistemi di trincee stabili e quindi facilmente localizzabili. In generale, in questo tipo di lotta, l'ordine è di morire ma di non cedere, e bisogna perciò assicurare a ciascun difensore la massima possibilità di sopravvivere.

Quanto più nascosta sia una trincea per l'osservazione da lontano, tanto meglio è; e soprattutto è bene coprirla con un tetto per rendere nulla l'opera dei mortai. I mortai usati in campagna, da 60,1 o 85 mm non possono perforare un buon tetto fatto semplicemente con materiali della zona, come uno strato di tavole, terra e pietre, il tutto ricoperto da vegetazione che lo

nasconda alla vista del nemico. Bisogna che vi sia sempre un’uscita di sicurezza, in modo che il difensore possa abbandonare la trincea senza pericolo per la propria vita.

La figura 4 mostra in che modo si costruivano questi ripari nella Sierra Maestra.

Tutto questo apparato indica chiaramente che non vi sono linee di fuoco determinate. La linea di fuoco è qualche cosa di più o meno teorico che si stabilisce in determinati momenti culminanti, ma che è sommamente elastica e permeabile da entrambe le parti. Ciò che invece esiste sicuramente è una grande “terra di nessuno”. Ma la caratteristica della “terra di nessuno” in una guerra per bande è che in essa esiste una popolazione civile e che questa popolazione civile collabora in qualche maniera con uno dei due contendenti, anche se nella stragrande maggioranza con il fronte degli insorti. Né si può evacuarla in massa dalla zona, prima di tutto per la sua entità e poi perché creerebbe un enorme problema di vettovagliamento all’uno o all’altro dei contendenti. Questa “terra di nessuno” è attraversata da periodiche incursioni, per lo più diurne, delle forze della repressione, e notturne delle forze guerrigliere, le quali vi hanno la base per il sostentamento delle loro truppe, che deve anche essere curato sul piano politico, intrattenendo sempre le migliori relazioni con i contadini e con i commercianti.

In questo tipo di guerra, è importantissimo anche il lavoro dei non combattenti, vale a dire di coloro che non portano un’arma. Abbiamo già segnalato qualche caratteristica dei collegamenti nei luoghi di combattimento, ma ripetiamo che il collegamento è un’istituzione all’interno dell’organizzazione della guerriglia; i collegamenti fino al comando più lontano, se ce n’è uno, o fino al gruppo di guerriglieri più isolato, devono essere concatenati in modo tale che si possa arrivare sempre con il più rapido mezzo conosciuto nella regione da una parte all’altra, e questo deve essere valido tanto su terreni di facile difesa, cioè in territori adatti, quanto in terreni inadatti. Non è possibile, per esempio, che una banda che operi in terreni inadatti possa servirsi dei moderni mezzi di comunicazione, come il telegrafo; tranne qualche apparecchio senza fili, che non possa venire distrutto, ma che può mettere in contatto soltanto guarnigioni militari solide, in grado di difendere tale sistema, perché

quando cade in mano delle forze di liberazione bisogna mutarne il codice e la frequenza, imprese piuttosto complicate.

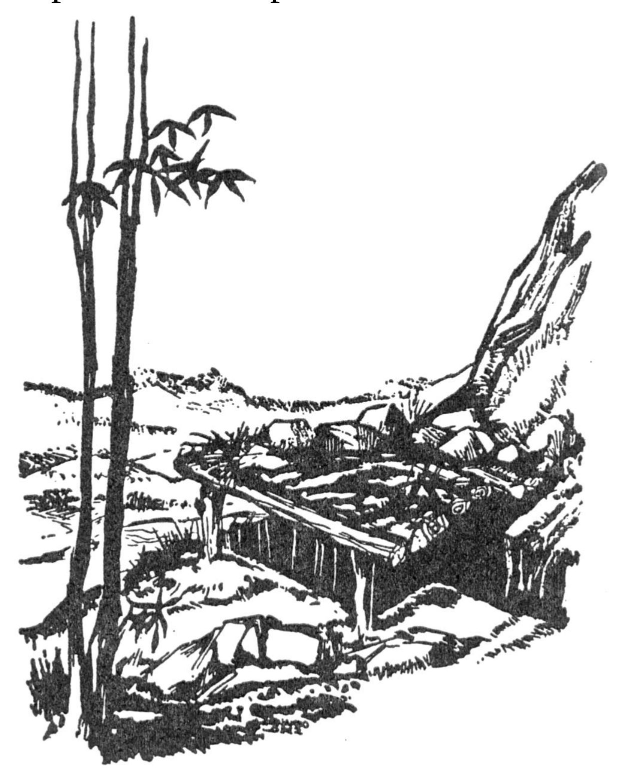


Figura 4. Rifugio contro il tiro dei mortai.

In tutti questi casi citiamo a memoria fatti avvenuti durante la guerra di liberazione cubana. La catena di informazione quotidiana e precisa di tutte le attività del nemico fa da complemento a quella dei collegamenti. Il sistema di spionaggio deve essere molto ben studiato, molto curato e i componenti scelti con la massima oculatezza. Il male che può produrre in questi casi una "controspia" è incalcolabile; ma anche senza arrivare a questo estremo, sono già abbastanza gravi i danni che può produrre un'informazione esagerata, sia che aumenti, sia che diminuisca il pericolo. La tendenza generale del contadino è di aumentarli ed esagerarli. La stessa mentalità magica, che fa apparire i fantasmi e tutta una serie di esseri soprannaturali, crea nel medesimo modo eserciti mostruosi là dove vi è appena una pattuglia nemica. Inoltre la spia deve essere quanto più neutra possibile, in modo che per il nemico sia impossibile ricostruire qualunque collegamento con le forze di liberazione. Non si tratta di un compito difficile, e si trovano molte persone che possono dedicarvisi durante la guerra: commercianti, professionisti e perfino religiosi in grado di prestare

la loro attività in tutta una serie di circostanze e mandare informazioni in tempo.

Una delle caratteristiche più importanti della guerra per bande è la differenza essenziale che intercorre fra le informazioni che riescono a ottenere le forze dei ribelli e quelle che sono in possesso dei nemici. Mentre questi, infatti, devono transitare attraverso zone del tutto ostili, gli altri, i guerriglieri, possono contare su un amico e perfino un parente in ciascuna casa e circolano attraverso tutta una rete di collegamenti che arrivano fino al comando dell'intera armata di liberazione e del nucleo della zona.

Quando si produce un'infiltrazione nemica in un territorio già dichiaratamente ribelle e in cui tutti i contadini difendono la causa del popolo, si crea un serio problema; la maggioranza infatti cerca di fuggire con l'esercito popolare, abbandonando figli e lavoro, altri portano con sé l'intera famiglia e altri rimangono in attesa degli avvenimenti. Il massimo inconveniente creato dalle infiltrazioni nemiche in zona ribelle è quello delle famiglie che rimangono in situazioni disperate e spesso senza possibilità di salvezza.

Bisogna dar loro il massimo appoggio, ma metterle al corrente di tutti i pericoli a cui possono andare incontro fuggendo in zone inospitali, lontano dagli abituali centri di rifornimento, ed esposte alle calamità che sono solite accompagnarsi a queste circostanze.

Non si può parlare di un "modello di repressione" da parte dei nemici del popolo; in ciascun luogo, secondo le circostanze specifiche, sociali, storiche, economiche, i nemici del popolo si comportano in modo più o meno decisamente criminale, anche se i metodi di persecuzione in generale sono sempre simili. Vi sono zone in cui la partenza dell'uomo verso le regioni occupate dai ribelli non provoca reazioni contro la famiglia; altre invece in cui questo basta per bruciare o requisire tutto ciò che gli appartiene; e altri ancora in cui il fatto provoca l'uccisione di tutti i familiari. È naturale quindi che si organizzino e si informino adeguatamente i contadini che possono venire danneggiati seriamente da un'avanzata nemica, in conformità con quanto si conosce delle norme di guerra in quella zona o paese.

Ed è evidente che bisogna prepararsi a espellere il nemico dal territorio, agendo in profondità sui rifornimenti, tagliando completamente le linee di comunicazione, distruggendo per mezzo di piccole bande i tentativi di

rifornimento, o obbligando i nemici a impiegare fortissimi contingenti di truppe per farlo.

In tutti questi tipi di combattimento, un fattore della massima importanza, per qualunque circostanza in cui ci si trovi coinvolti, è quello della corretta utilizzazione delle riserve. L'esercito ribelle, proprio per sua natura, può contare assai poco su truppe di riserva, perché è sempre impegnato in azioni in cui tutti vengono adoperati, fino all'ultimo individuo. Pur tuttavia, entro questo quadro, si devono avere sempre disponibili uomini nell'uno o nell'altro luogo per poter far fronte a un imprevisto, fermare una controffensiva, o definire una situazione in qualunque momento. In armonia con l'organizzazione della guerriglia è necessario avere sempre un "plotone kamikaze" da mandare nei momenti e nei punti di maggior pericolo e che compia funzioni di tamponamento di qualunque falla; che si trovi sempre là dove si decide la sorte di un combattimento, o negli attacchi a sorpresa all'avanguardia, nella difesa dei punti più vulnerabili e pericolosi, e infine dovunque il nemico minacci di spezzare la stabilità delle linee di fuoco. Deve essere formato di volontari e il far parte di questo plotone deve costituire quasi un premio per i migliori. Col tempo il "plotone suicida", o con qualunque nome lo si voglia battezzare, finisce col diventare la pupilla degli occhi di ogni colonna e il guerrigliero che ne ostenta il distintivo può contare sull'ammirazione incondizionata e sul rispetto di tutti i compagni.

Principio, svolgimento e fine di una guerriglia

Abbiamo già definito esaurientemente che cosa è una banda; cerchiamo di prospettarne lo sviluppo ideale fin da quando nasce da un nucleo unico, in terreno favorevole, descrivendola fin dall'inizio.

Cioè teorizziamo di nuovo partendo dall'esperienza cubana. All'inizio vi è un gruppo, più o meno armato, più o meno omogeneo, occupato quasi esclusivamente a nascondersi nei luoghi più impervi e inaccessibili, in quelli campestri più isolati mantenendo scarsi contatti con i contadini. Compie qualche azione fortunata, accresce la sua fama, e alcuni contadini spodestati dalle loro terre o in lotta per conservarle, e giovani idealisti di altre classi vanno a raggiungerlo; acquista maggiore audacia tanto da muoversi in luoghi abitati e stabilire maggiori contatti con la gente della zona; ripete alcuni attacchi, fuggendo dopo le azioni; d'improvviso impegna un combattimento con una colonna nemica e ne distrugge l'avanguardia; continua a incorporare nuovi uomini, aumenta di numero e di armamento, ma la sua organizzazione rimane esattamente la stessa. Si diminuiscono però le precauzioni e ci si avventura in zone più popolose.

Più tardi si stabiliscono accampamenti provvisori per qualche giorno, che vengono abbandonati appena giunta notizia dell'avvicinarsi del nemico, o se vengono bombardati, o anche semplicemente se si dubiti di correre qualcuno di questi pericoli. Il numero dei componenti le bande continua ad essere in aumento insieme con il lavoro di massa che di ciascun contadino va facendo un partigiano della guerra di liberazione e, finalmente, si sceglie un luogo inaccessibile e si inizia la vita sedentaria e si incominciano a stabilire le prime piccole industrie: la fabbrica di scarpe, la fabbrica di tabacco e sigarette, qualche laboratorio di sartoria, l'armeria, il panificio, un ospedale, una stazione radio, se c'è, una stamperia, ecc.

Ormai la guerriglia ha una sua organizzazione e una sua nuova struttura. È alla testa di un grande movimento con tutte le caratteristiche di un piccolo governo. Si crea un tribunale per l'amministrazione della giustizia, si dettano leggi, se è possibile, e si continua il lavoro di istruzione delle masse contadine e operaie, se ve ne sono nelle vicinanze, attirandole verso la

causa. Si scatena qualche offensiva nemica che viene sconfitta; aumenta il numero dei fucili e quindi degli uomini su cui la banda può contare. Ma, a un certo momento, succede che il suo raggio di azione non si estende proporzionalmente al suo aumento numerico; in questo momento si distacca una forza della misura opportuna, colonna o plotone che sia, e si parte verso un altro luogo di lotta.

Ricomincia il nuovo lavoro, anche se con caratteristiche diverse, per l'esperienza che già si porta con sé, per la vulnerabilità delle zone di guerra alle truppe di liberazione. Mentre il nucleo centrale aumenta, anche per l'arrivo di aiuti e rinforzi sostanziali da luoghi lontani, sia in alimenti, che, a volte, in fucili; giungono sempre più uomini; continuano le mansioni di governo con la promulgazione di leggi; si stabiliscono scuole che permettono l'istruzione e l'allenamento delle reclute. I capi, anche loro, imparano man mano che la guerra si evolve, e le loro capacità di comando aumentano insieme con le responsabilità dell'aumento quantitativo e qualitativo delle forze.

A un certo momento, se vi sono territori lontani, un altro gruppo parte per andare a occuparli e a ricominciare il ciclo, sfruttando tutti i vantaggi ottenuti.

Vi sarà anche però un territorio nemico, sfavorevole alla guerra per bande. Vi si introducono piccoli gruppi che agiscono lungo le strade, che fanno saltare i ponti, che piazzano le mine, che seminano il panico. Con il viavai proprio della guerra, il movimento è in continuo aumento; il gran lavoro di massa permette la facile mobilità di queste forze su terreni sfavorevoli e si raggiunge quindi l'ultima tappa che è la banda suburbana.

Il sabotaggio aumenta considerevolmente in tutta la zona, si paralizza la vita della stessa e poi la si conquista. Si va allora verso altre zone, si combatte contro l'esercito nemico su fronti ben definiti, si sono conquistate al nemico anche armi pesanti (perfino carri armati), si combatte da uguale a uguale. Il nemico cede quando il processo si trasforma dalle vittorie parziali a quelle finali, vale a dire quando lo si costringe ad accettare battaglia nelle condizioni scelte dal comando ribelle e così finalmente lo si annienta e se ne provoca la resa incondizionata.

È uno schema che ripete quanto è avvenuto nelle diverse tappe della guerra di liberazione cubana, ma che ha più o meno un contenuto universale. Forse non sempre si riesce a ottenere la fusione del popolo, delle

condizioni e del capo, come avvenne durante la nostra guerra. È inutile dirlo: Fidel Castro riassume in sé le alte funzioni del combattente e dello statista e alla sua visione d'insieme si deve il nostro cammino, la nostra lotta e il nostro trionfo. Non si può certo affermare che senza di lui non si sarebbe avuta la vittoria del popolo, ma certo sarebbe costata molto di più e sarebbe stata meno completa.

Organizzazione del fronte della guerriglia

I rifornimenti

La guerriglia ha l'esigenza fondamentale di un perfetto sistema di rifornimento. Il gruppo di uomini che è in contatto col territorio deve vivere dei prodotti di questo territorio e contemporaneamente permettere che vivano anche quelli che li riforniscono, vale a dire i contadini del luogo, perché nella dura lotta della guerriglia non è possibile, soprattutto nei primi tempi, dedicare energie per crearsi i propri approvvigionamenti; senza contare che questi rifornimenti sarebbero facilmente individuabili e quindi verrebbero distrutti dalle forze nemiche: è infatti probabile che un territorio sia soggetto all'azione delle colonne della repressione. Il rifornimento nel primo stadio è sempre interno.

Con lo sviluppo delle condizioni della guerriglia, bisogna poter contare anche su un rifornimento dall'esterno delle linee o del territorio di lotta. Nei primi tempi si vive solo di quello che hanno i contadini; soltanto qualche volta si potrà giungere a comperare qualche cosa in qualche negozio, ma non si potranno organizzare linee di rifornimento, dato che non si ha un territorio preciso in cui stabilirsi. La linea di rifornimento e il magazzino viveri sono condizionati dallo sviluppo della lotta partigiana.

Bisogna prima di tutto guadagnarsi l'assoluta fiducia degli abitanti della zona; e questa fiducia si conquista con l'atteggiamento positivo di fronte ai loro problemi, con l'aiuto e l'indirizzo costante, con la difesa dei loro interessi e la punizione di quelli che pretendono di approfittare del momento di emergenza per esercitare influenze, spossessare i contadini, impadronirsi delle loro messi, stabilire interessi di usura, ecc. La linea di condotta deve essere dolce e rigida nello stesso tempo. Dolce e improntata alla collaborazione spontanea verso tutti i simpatizzanti onesti del movimento rivoluzionario; dura verso quelli che lo attaccano direttamente fomentando dissensi, o semplicemente comunicando notizie importanti all'esercito nemico.

A poco a poco la zona si andrà ripulendo e si potrà contare su una maggiore possibilità di movimento. Il principio fondamentale da rispettare sempre è che bisogna pagare tutta la merce, anche quella che si riceve da un

amico, sia che si tratti di frutti della terra, sia di articoli di un'impresa commerciale. Molte volte si ricevono doni, ma spesso le condizioni economiche dei contadini stessi impediscono queste donazioni; e vi sono anche casi in cui le esigenze della guerra obbligano ad assaltare magazzini che contengono i viveri e le vettovaglie necessari e che non si possono pagare, semplicemente perché non si ha denaro. In questi casi bisogna sempre rilasciare un buono al commerciante, o qualche cosa che attesti il debito; i "buoni di speranza" già citati. È bene servirsi sempre di questo mezzo con i fornitori che siano al di fuori del territorio liberato e soprattutto in questi casi pagare al più presto possibile o per lo meno saldare parte del debito. Quando le condizioni siano abbastanza migliorate da permettere di mantenere un territorio del tutto fuori dal dominio dell'esercito avversario, si può arrivare alle semine collettive, in cui i contadini lavorano la terra a beneficio dell'esercito di liberazione e in questo modo viene garantito un rifornimento di prodotti agricoli permanente.

Se il numero dei volontari dell'esercito di liberazione è superiore al necessario, dato che non vi sono armi per tutti, e le circostanze politiche impediscono che questi uomini scendano in zone dominate dal nemico, l'esercito ribelle può far lavorare la terra direttamente dai suoi uomini e da tutti quelli arruolati, raccogliendo i frutti che garantiscono il rifornimento e riempiendo il loro foglio di servizio per future promozioni al grado di combattente. È senza dubbio più consigliabile che le semine vengano fatte direttamente dai contadini, dato che il lavoro è più efficace, e viene fatto con più entusiasmo e capacità. Quando poi le condizioni sono ancora più mature, si può giungere all'acquisto di interi raccolti, che, secondo il prodotto di cui si tratta, possono restare in mano al contadino o essere immagazzinati per conto dell'esercito.

Quando si siano costituiti organismi incaricati di rifornire anche i contadini, si raccoglieranno tutti i viveri presso tali organismi per servirsene per le operazioni di scambio fra i contadini, di cui l'esercito ribelle diventa l'intermediario.

Se le condizioni continuano a migliorare, si possono anche fissare imposte, che devono essere il meno lesive possibile, soprattutto per il piccolo produttore. Ma al di sopra di ogni altra cosa bisogna curare le relazioni della classe contadina con l'esercito della guerriglia, che di questa classe è l'emanazione.

Le imposte si possono esigere in denaro o in natura, in alcuni casi addirittura con parte del raccolto, che andrà ad arricchire i rifornimenti. La carne è uno degli articoli di prima necessità. Bisogna assicurarsene la produzione e la conservazione. Sarà bene creare vere e proprie fattorie con contadini apparentemente non legati all'esercito, se non si può contare su una zona sicura, dove si faccia allevamento di galline, uova, capre, maiali, e tutti gli animali, o comprati, o confiscati ai grandi latifondisti. Nelle zone di latifondo il bestiame è sempre allevato in grandi quantità. E allora si può macellarlo e salarne la carne in modo che si conservi a lungo.

Con questo si ottiene anche il cuoio e si può dar vita a un'industria del pellame - più o meno elementare - che permetta di avere la materia prima per le calzature, uno degli articoli fondamentali per la lotta. Dipende molto dalle zone, ma in genere si può dire che gli alimenti imprescindibili sono: la carne, il sale e qualche legume, patate e cereali. L'alimento fondamentale è sempre prodotto dai contadini; può essere *malanga* nelle regioni montagnose del Messico, dell'America Centrale o del Perù; in altre zone come l'Argentina è il bestiame; il grano in altre; ma bisogna sempre assicurare un rifornimento di viveri fondamentali per la truppa e qualche tipo di grassi che permetta di condirli, siano animali o vegetali.

Il sale è uno degli alimenti imprescindibili. Se si è in prossimità del mare, si può creare subito una piccola catena di saline che assicurino una certa produzione, per avere sempre un deposito che garantisca il rifornimento delle truppe. Si ricordi che in zone di aperta campagna, come queste, dove non si producono se non alcuni alimenti, è facile subire un assedio che impoverisca paurosamente la zona. È bene prevenire tali casi mediante l'organizzazione dei contadini, l'organizzazione civile in generale. Bisogna che gli abitanti della zona abbiano le proprie provviste minime, che permettano loro di vivere alla meglio durante i periodi più duri della lotta. Bisogna poter raccogliere rapidamente una buona provvista di viveri che non si alterino, come i cereali che resistono per un buon periodo, sia mais, grano, riso, ecc.; farina, sale, zucchero; scatolami di tutti i tipi, e poi fare le coltivazioni necessarie.

Verrà il momento in cui i problemi alimentari della zona saranno risolti dalla truppa residente, però sarà ancora necessaria una grande quantità di prodotti extra: pelli per le scarpe, se non si riesce a creare un'industria del pellame che rifornisca la zona; stoffe per i vestiti e tutti gli accessori per

sartoria; carta, stampatrici, ciclostili per giornali, inchiostri e tutti gli altri accessori.

Alla fine le necessità di articoli del mondo esterno andranno sempre aumentando man mano che le bande si organizzeranno, e la loro organizzazione quindi diventerà sempre più complessa. Per coprire queste necessità sarà indispensabile che funzionino adeguatamente le linee di rifornimento. Tali linee si realizzano per lo più con l'aiuto dei contadini amici e in forma bipolare: cioè con gli estremi uno nel fronte ribelle e l'altro nelle città; dalla zona guerrigliera partono linee di rifornimento che attraversano tutto il territorio permettendo il passaggio del materiale. A poco a poco i contadini si abituano al pericolo (in piccoli gruppi possono fare meraviglie) e imparano a sistemare il materiale necessario nel deposito fissato senza correre rischi estremi. Questi movimenti si possono fare di notte, con muli o animali da carico di questo tipo o anche con camion, secondo le zone; così si può arrivare a fare un approvvigionamento molto buono. Bisogna tenere presente che questo è il tipo di linea di rifornimento adatta per le località prossime ai luoghi di operazioni.

Ma bisogna anche organizzare linee di rifornimenti che provengano da aree più lontane. Queste devono fornire il denaro necessario per fare gli acquisti e anche alcuni articoli che non si trovano nei paesi e nelle piccole città di provincia. L'organizzazione si mantiene con le donazioni dirette dei simpatizzanti, per mezzo di buoni clandestini, che devono essere distribuiti esercitando un serio controllo sul personale incaricato di stamparli ed esigendo serie garanzie nel caso in cui si dovessero dimenticare i requisiti morali indispensabili in queste circostanze. Gli acquisti si possono fare per contanti o anche con "buoni di speranza", quando un esercito guerrigliero, uscendo dalla propria zona, prende sotto controllo una nuova zona. In questi casi non c'è altra soluzione che quella di prendere la merce da un commerciante qualunque e bisogna che questi riconosca la buona fede e confidi nella possibilità degli eserciti ribelli di saldare il debito.

In tutte le linee di rifornimenti che attraversano la campagna è necessario avere alcune case che funzionino da stazioni di partenza e di arrivo per nascondere la merce di giorno e riprendere il viaggio la notte seguente. Queste case devono essere conosciute soltanto dagli addetti ai servizi di trasporto, e il minor numero possibile di abitanti sarà a

conoscenza del movimento, in quanto sono proprio queste le persone che concedono più fiducia all’organizzazione.

Uno degli animali più importanti per queste missioni è il mulo. Il mulo ha un’incredibile resistenza alla fatica e la capacità di camminare nelle zone più impervie e accidentate; può portare più di cento chili, per giorni e giorni, e per la sobrietà nelle esigenze di cibo è il mezzo ideale di trasporto. Le corvée di muli devono essere perfettamente ferrate e dotate di mulattieri che conoscano gli animali e li curino il meglio possibile. Si possono avere così veri e propri eserciti a quattro zampe di incredibile utilità. Ma molte volte, per quanto l’animale sappia sopportare e per quanto sia forte, ci si vede costretti a lasciare il carico in posti determinati per la difficoltà del passaggio. Per ovviare a questi inconvenienti, vi sarà una squadra impegnata a curare le strade destinate al passaggio dei muli. Se si rispettano tutte queste condizioni, se si imposta un’organizzazione adeguata e l’esercito ribelle mantiene con i contadini le buone relazioni necessarie, si assicura il rifornimento effettivo e duraturo per tutta la truppa.

L’organizzazione civile

L’organizzazione civile del movimento insurrezionale è molto importante su entrambi i fronti, quello interno e quello esterno. Naturalmente hanno caratteristiche e funzioni diverse, anche se eseguono lavori che possono rientrare nella stessa denominazione. Non è infatti uguale la raccolta di fondi all’interno o all’esterno del fronte, né è uguale la propaganda, né il rifornimento. Descriviamo per primi i lavori del fronte interno.

Chiamandolo “fronte interno”, diciamo già che è un luogo dominato, almeno relativamente, dalle forze di liberazione e si deve anche supporre che sia un luogo adatto alla guerra per bande, perché se non ci sono queste premesse, ossia quando una lotta partigiana si svolge in una zona non adatta, l’organizzazione aumenta in estensione, ma non in profondità, collega nuovi luoghi, ma non riesce ad avere un’organizzazione interna, dato che tutta la zona è vulnerabile al nemico. Nel fronte interno, possiamo avere tutta una serie di organizzazioni che hanno la funzione specifica di far marciare alla perfezione l’amministrazione. La propaganda in genere appartiene direttamente all’esercito, ma può anche essere indipendente, pur dovendo naturalmente essere controllata da quello. (In ogni modo quest’argomento è così importante che lo tratteremo a parte.) La ricerca dei fondi appartiene all’organizzazione civile, come l’organizzazione dei contadini in generale, e se vi fossero operai nella zona anche di questi dovrebbe occuparsi l’organizzazione civile; entrambe devono essere rette da un tribunale.

La raccolta dei fondi, come abbiamo spiegato nel capitolo precedente, può avvenire in vari modi: con imposte dirette e indirette, per donazioni dirette e per confisca; tutto questo completa il grande capitolo dei rifornimenti per l’esercito guerrigliero.

Un’altra cosa di cui si deve sempre tenere il dovuto conto è che non bisogna mai impoverire la zona per azione diretta dell’esercito ribelle - anche se indirettamente esso è certo il responsabile dell’impoverimento causato dagli assedi nemici, cosa che la propaganda nemica metterà nel dovuto risalto. Proprio per questa circostanza non bisogna creare altre cause

dirette di conflitti. Non si devono stabilire regolamenti che impediscano, per esempio, ai mietitori di una zona liberata di vendere i loro prodotti fuori da quel territorio, salvo circostanze estreme e transitorie, e dopo averle spiegate bene ai contadini. Accanto a ogni azione del guerrigliero deve funzionare sempre l'ufficio propaganda necessario per spiegare i motivi e le cause di tale azione, cosa che certo sarà facilmente compresa dal contadino che abbia figli, fratelli, genitori, in quello stesso esercito, che sarà quindi come una cosa sua, della sua classe.

Data l'importanza delle relazioni con i contadini, bisogna creare organismi che le canalizzino e le regolino; organismi che non funzionino soltanto all'interno dell'area liberata, ma che abbiano anche relazioni con le aree adiacenti, e precisamente attraverso quella che potrà permettere un futuro ampliamento del fronte guerrigliero. I contadini andranno spargendo il loro seme, la propaganda orale e scritta, raccontando come si vive nell'altra zona, quali sono le leggi emanate per la protezione del contadino povero, e lo spirito di sacrificio dell'esercito ribelle; infine, essi creano l'atmosfera necessaria a raccogliere aiuti per le truppe ribelli.

Gli organismi contadini devono avere anche contatti di tale tipo che permettano all'organizzazione dell'esercito guerrigliero di vendere i raccolti anche nel territorio nemico mediante una serie di intermediari più o meno favorevoli, di persone che si atteggiano a benefattori della classe contadina, dato che in questi casi, accanto alla devozione per la causa che induce il commerciante a sfidare i pericoli, esiste anche la devozione per il denaro che lo porta ad approfittare degli stessi per trarne profitto.

Avevamo già detto, parlando dei rifornimenti, dell'importanza della costruzione delle strade. Quando la guerriglia ha raggiunto un determinato grado di sviluppo, ha centri più o meno fissi e non va più vagando senza accampamenti per diverse regioni, deve costruire una serie di strade: dal sentiero che permette solo il passaggio dei muli, fino alla buona strada da camion. Per raggiungere tutte queste cose bisogna contare sulla capacità di organizzazione dell'esercito ribelle e tener conto della capacità offensiva del nemico che può distruggere tutto e perfino giungere anche più facilmente fino agli accampamenti, proprio per le strade create dal partigiano. Come regola essenziale, bisogna calcolare che le strade servono per far arrivare i rifornimenti nei luoghi in cui non sarebbe possibile giungessero, e che non si devono costruire se non in circostanze in cui quasi

di sicuro si possa mantenere la posizione anche durante un attacco dell'avversario; salvo che tali strade vengano tracciate fra località che rendano più comoda la comunicazione, ma che non siano vitali e non creino un maggiore pericolo con la loro costruzione.

Inoltre si possono usare altre vie di comunicazione. Una, la più importante, è il telefono, che si può installare sui monti perché gli alberi sono pali naturali, con il vantaggio che non sono visibili né riconoscibili dall'alto dagli osservatori nemici. Il telefono implica anche una zona dove il nemico non può giungere.

Il tribunale, come ufficio centrale della giustizia, delle leggi rivoluzionarie e dell'amministrazione è uno dei punti vitali dell'esercito guerrigliero già costituito, con territorio proprio. Deve essere al comando di qualcuno che conosca le leggi del paese, e meglio ancora poi se conosce le necessità della zona da un punto di vista giuridico, e può quindi emanare una serie di decreti e regolamenti per aiutare il contadino a rendere normale e istituzionale la vita nella zona ribelle.

Per esempio, nella nostra esperienza della guerra cubana, abbiamo elaborato un codice penale, un codice civile, un regolamento dei rifornimenti per i contadini e il regolamento della riforma agraria. In seguito si stabilirono le punizioni per i candidati alle elezioni che si sarebbero tenute qualche giorno dopo in tutto il paese e la legge per la Riforma Agraria della Sierra Maestra. Inoltre il tribunale ha a suo carico tutte le operazioni di contabilità della colonna e delle colonne guerrigliere, e si incarica di amministrare i problemi monetari delle stesse intervenendo a volte direttamente nei rifornimenti.

Tutte queste sono indicazioni elastiche, sulla base dell'esperienza vissuta in un luogo determinato, in un ambiente storico e geografico, e possono essere mutate secondo una nuova esperienza di un altro ambiente geografico, storico e sociale.

Oltre il tribunale, bisogna tenere in gran conto la sanità generale della località, che va seguita attraverso gli ospedali centrali della zona, cioè gli ospedali militari, che presteranno l'assistenza più completa a tutti i contadini. Anche in questi casi dipende dal grado di sviluppo raggiunto dalla rivoluzione il fatto che si possa offrire un determinato trattamento assistenziale. Gli ospedali civili e la sanità civile sono uniti direttamente a quelli dell'esercito ribelle e i compiti sono svolti da ufficiali e membri dello

stesso che hanno anche la duplice funzione di curare il popolo e di insegnargli ad avere cura della propria salute, dato che i grandi problemi sanitari delle popolazioni in queste condizioni dipendono tutti dal fatto che si ignorano le più elementari regole di igiene e con ciò si aggravano ancora di più le condizioni di salute degli abitanti.

Anche l'esazione delle imposte dipende dal tribunale.

I magazzini sono molto importanti. Quando si raggiunge qualche luogo dove si può stabilire un principio di residenza stabile per le bande, si devono creare magazzini il più ordinati possibile, che garantiscano un minimo di sicurezza per la conservazione delle merci e soprattutto il controllo della loro equa distribuzione successiva.

Sul fronte esterno le funzioni sono diverse sia per qualità che per quantità; per esempio, la propaganda deve essere di tipo nazionale, deve dare un orientamento, illustrando le vittorie ottenute dai compagni delle bande, chiamando alla lotta effettiva operai e contadini e dando notizie delle eventuali vittorie ottenute su questo fronte. La raccolta dei fondi è totalmente clandestina, si deve fare con la massima cautela e isolando completamente la catena fra il primo piccolo esattore e il tesoriere dell'organizzazione.

Questa organizzazione deve essere distribuita in zone che possono essere province, stati, città, villaggi, secondo la vastità del movimento. In ciascuna di queste zone ci deve essere una commissione finanziaria che si occupi dell'orientamento della raccolta. Si può raccogliere denaro o con buoni o per donazioni dirette e anche, quando sia più avanzato il progresso della lotta, si possono esigere imposte che i grandi industriali dovranno accettare per la notevole autorità ormai raggiunta dall'esercito ribelle. I rifornimenti devono essere condizionati dalle necessità delle bande, e saranno organizzati in modo da graduare il trasporto delle merci; bisogna procurarsi le più comuni nei luoghi più vicini, cercando poi nei centri maggiori le merci veramente scarse o impossibili da ottenere in altri luoghi e così successivamente, cercando sempre che la catena sia quanto più limitata e venga conosciuta dal minor numero di persone possibile, perché possa svolgere la sua missione per il più lungo tempo possibile.

I sabotaggi devono essere regolati dall'amministrazione civile nella parte esterna, e coordinati con il comando centrale. Soltanto in circostanze speciali, che bisognerà studiare con molta cautela, si userà l'attentato

personale. In generale lo consideriamo un fatto negativo, salvo nel caso che riesca a eliminare una figura di primo piano universalmente nota per la sua durezza verso il popolo e per la violenza delle repressioni. La nostra esperienza della guerra cubana ci insegna che si sarebbero potute salvare molte vite di grandi compagni sacrificate per compiere missioni di scarso valore qualitativo che esposero spesso al piombo nemico, per rappresaglia, combattenti, la cui perdita non può essere messa a confronto col risultato ottenuto. Non si devono usare l'attentato e il terrorismo in forma indiscriminata. È molto preferibile il lavoro su vasti settori di massa dove si possa inculcare l'ideale rivoluzionario e farlo maturare, perché, al momento buono, queste persone, appoggiate dalle forze armate, si mobilitino e facciano cadere la bilancia dalla parte della rivoluzione.

Per questo bisogna poter contare anche su organizzazioni popolari di operai, professionisti e contadini che spargano il seme della rivoluzione fra le masse, illustrando e facendo leggere pubblicazioni del movimento, insegnando insomma la verità.

Questo è lo schema di un'organizzazione civile dentro e fuori dal territorio della guerriglia in un momento di lotta popolare. Vi sono le possibilità di perfezionare al massimo tutte queste cose; lo ripeto una volta di più: è la nostra esperienza cubana che parla attraverso me, nuove esperienze possono far variare e migliorare questi concetti. Diamo uno schema, non una bibbia.

Comunque una delle caratteristiche della propaganda rivoluzionaria deve essere la verità, con cui a poco a poco si guadagneranno le masse e si potranno scegliere le persone che lavorano meglio per incorporarle nell'esercito ribelle o per affidare loro compiti di maggiore responsabilità.

La parte della donna

La parte che può sostenere una donna in tutto lo sviluppo di un processo rivoluzionario è di straordinaria importanza. È bene ripeterlo, dato che in tutti i nostri paesi di mentalità coloniale c'è una disistima per la donna che giunge fino a diventare una vera e propria discriminazione a suo svantaggio.

La donna è capace di compiere i lavori più difficili, di combattere al fianco degli uomini e non crea, come si crede, conflitti di ordine sessuale in seno alla truppa.

Nella rigida vita del combattente, la donna è una compagna che apporta le qualità proprie del suo sesso, ma che può lavorare come un uomo. Può combattere, perché è più debole ma non meno resistente dell'uomo. Può compiere tutte le missioni di guerra che qualunque uomo compie in qualunque momento, e durante la lotta di Cuba ha avuto una parte di rilievo.

Naturalmente le donne combattenti sono le meno numerose. Dal momento in cui il fronte interno sia ben consolidato e si cerchino di eliminare quei combattenti che non abbiano i requisiti fisici sufficienti, la donna può venire adibita a un considerevole numero di incarichi specifici, uno dei quali, forse il più importante è quello di collegamento fra le diverse forze in lotta, soprattutto quelle che sono in territorio nemico. Oggetti di piccole dimensioni e di grande importanza, come messaggi o denaro, possono essere affidati a donne delle quali l'esercito ribelle abbia assoluta fiducia. Esse possono eseguire questi trasporti servendosi di mille sotterfugi e contando sul fatto che, per quanto brutale sia la repressione, per quanto minuziose le perquisizioni, la donna riceve un trattamento meno duro che l'uomo e può portare a destinazione il proprio messaggio o qualunque altra cosa importante o confidenziale.

Come messaggero semplice, sia di testi orali che scritti, la donna può svolgere il suo compito con maggiore libertà dell'uomo, sia perché richiama meno l'attenzione, sia perché nello stesso tempo ispira meno l'idea del pericolo al soldato nemico, il quale molte volte commette le sue brutalità

spinto dalla paura dell'ignoto che può aggredirlo all'improvviso, dato che tale è la forma della guerriglia.

I contatti fra le forze staccate, i messaggi verso l'esterno delle linee, anche verso l'estero e anche oggetti di piccole dimensioni, come le cartucce, vengono trasportati dalle donne in speciali tasche che esse portano sotto le gonne. Anche durante i periodi di emergenza la donna svolge i suoi compiti specifici di pace che rendono più grata la vita ai soldati sottoposti alle durissime condizioni della lotta, come un pasto ben cucinato, che abbia sapore di qualche cosa (uno dei guai maggiori della guerra è quello di essere costretti a mangiare un impiastro freddo, attaccaticcio e completamente scipito). Una cuoca può migliorare di molto l'alimentazione e oltre tutto è facile mantenerla nell'ambito del suo lavoro domestico; dato che uno dei problemi più vivi delle bande è quello che tutti i lavori di carattere civile sono disprezzati e chi li deve compiere cerca sempre di abbandonarli per entrare nel gruppo delle forze attivamente combattenti.

Un altro dei compiti della massima importanza che può essere svolto dalla donna è quello di insegnare a leggere e a scrivere, nonché la teoria elementare della rivoluzione ai contadini della zona, ma anche ai soldati dell'esercito della rivoluzione. L'organizzazione delle scuole, che fa parte dell'organizzazione civile, deve essere fatta contando soprattutto sull'attività delle donne, che sanno inculcare un entusiasmo maggiore ai ragazzi e godono di maggiore simpatia da parte della popolazione scolastica. Inoltre, quando poi i fronti sono consolidati e vi è una retroguardia organizzata, anche le funzioni di assistenza sociale vengono svolte molto bene dalle donne, le quali possono dedicarsi a studiare i mali economici e sociali delle diverse zone, con lo scopo di modificarli per quanto possibile.

In sanità, la donna presta servizio come infermiera, e anche come medico, con infinita tenerezza, assai superiore al suo rude compagno d'armi; questa tenerezza è assai preziosa nel momento in cui l'uomo si trova indifeso di fronte a se stesso, senza comodità e magari con dolori assai forti ed esposto agli infiniti pericoli di ogni genere, propri di questo tipo di guerra.

Se poi si è già arrivati allo stadio in cui si possono impiantare piccole industrie di carattere bellico, anche in questo campo la donna può offrire il proprio aiuto, soprattutto nella confezione delle uniformi, impiego

tradizionale delle donne nei paesi latinoamericani. Con una semplice macchina da cucire e qualche modello può fare meraviglie. E anche in tutti gli altri campi dell'organizzazione civile la donna offre la sua opera e può sostituire perfettamente l'uomo, e deve farlo quando manchino braccia per il trasporto delle armi, anche se questo è un incidente rarissimo nella vita delle bande.

Bisogna dare sempre un'adeguata istruzione alle donne e agli uomini per evitare che qualche guaio mini il morale delle truppe, però si deve permettere, come semplice requisito della legge della guerriglia, che le persone senza impegni e che si amano possano contrarre matrimonio alla macchia e vivano coniugalmente.

Il servizio sanitario

Uno dei pericoli più gravi in cui incorre il guerrigliero è il suo essere indifeso di fronte agli incidenti della vita che conduce, soprattutto di fronte alle ferite e alle malattie, piuttosto frequenti nella guerriglia. Il medico ha nella banda una funzione di estrema importanza: non solo quella strettamente professionale di salvare quante più vite possibile, nella quale spesso il suo intervento scientifico non conta, dati i mezzi minimi di cui è dotato; ma anche la funzione di sollevare il morale del malato e di fargli sentire che ha vicino a sé una persona su cui può contare e che si dedica con tutte le sue forze a diminuire i suoi mali e la sicurezza che questa persona gli resterà accanto fino a quando guarisca o passi il pericolo.

L'organizzazione degli ospedali dipende molto dal momento storico che la guerriglia sta attraversando. Si possono avere tre tipi fondamentali di organizzazione ospedaliera, che corrispondono alle diverse forme di vita delle bande.

In questo sviluppo storico abbiamo una prima fase nomade, durante la quale il medico, se c'è, viaggia costantemente con i suoi compagni; è un uomo di più, che dovrà probabilmente sottostare a tutti gli altri doveri del guerrigliero, compreso quello di combattere, e che avrà inoltre a suo carico il compito faticoso e spesso disperato di avere a che fare con casi nei quali potrebbe, con cure adeguate, salvare una vita. È lo stadio in cui il medico ha più influenza sulla truppa, più importanza per il suo morale. In questo periodo della guerriglia, il medico esplica con pienezza la sua funzione di vero sacerdote e sembra porti nel suo zaino sprovvisto il conforto necessario agli uomini. È incalcolabile il valore che ha, per chi soffre, una semplice aspirina data dalla mano amica di chi sente e fa sue le sofferenze altrui. Perciò il medico, in questa fase della lotta, dev'essere una persona del tutto fusa con gli ideali della rivoluzione, dato che le sue parole acquistano per la truppa assai più valore di quelle di qualunque altro componente della banda.

Nel corso degli avvenimenti successivi della guerriglia si passa a quella che chiameremo la tappa "seminomade". Da questo momento vi sono

accampamenti, in cui vivono per lo meno gli uomini delle bande; case amiche su cui poter fare conto, dove si possono tenere depositi e anche lasciare feriti in cura, con la tendenza sempre più marcata della truppa a diventare sedentaria. In questo secondo periodo il compito del medico è meno faticoso; può avere nello zaino anche strumenti chirurgici di emergenza e disporre inoltre di un'attrezzatura più completa in qualche casa amica per operazioni e interventi da farsi con maggiore calma. Si possono lasciare feriti e malati in cura presso i contadini che amorevolmente offriranno il loro aiuto e contare su un maggiore rifornimento di medicine custodite in luoghi opportuni; queste devono essere catalogate perfettamente, o nel migliore dei modi possibili, secondo le circostanze in cui si vive. In questa tappa seminomade, se si arriva ad avere basi assolutamente inaccessibili al nemico, si possono istituire anche ospedali o case di cura dove i feriti e gli infermi possono trascorrere addirittura una convalescenza.

Nella terza tappa, quando vi sono zone intere che il nemico non può più conquistare, si può creare veramente una struttura ospedaliera. Nelle circostanze più favorevoli, ed entro i limiti delle possibilità, questa organizzazione ospedaliera si articola in centri a diverso livello. Sulla linea di lotta, ci deve essere un medico, il combattente, il più amato dalla truppa, l'uomo di battaglia, le cui conoscenze scientifiche possono anche non essere troppo profonde, ma il cui vero compito è quello di preparare il ferito o il malato a ricevere di buona voglia cure molto più efficaci in ospedali situati in zone meno pericolose. Non si deve naturalmente sacrificare un chirurgo di qualità sulla linea del fuoco.

Quando un uomo cade in prima linea, i portaferiti, se è possibile all'organizzazione della banda, lo porteranno al primo posto di medicazione; se non ci fossero ancora infermieri, lo faranno i compagni stessi. Il trasporto dei feriti nella zona del fuoco è uno degli avvenimenti più delicati e una delle circostanze più sgradite in cui possa trovarsi un soldato. Può perfino darsi che sia più duro trasportare un ferito, per le sofferenze dell'infermo e per lo spirito di sacrificio che il trasporto richiede, di quanto sia la ferita stessa, anche se grave. Il trasporto può essere fatto in molti modi, secondo le caratteristiche del terreno, ma nelle zone scoscese e alberate, che sono quelle ideali per la guerriglia, bisogna camminare a uno a uno; il mezzo più opportuno per portare un ferito in queste condizioni è

stenderlo in un'amaca e appendere questa a una pertica portata a spalla da due uomini che procedano in fila indiana. Questi però dovranno cedere presto il carico a due altri compagni perché il dolore alle spalle diventa a poco a poco insopportabile, e logora l'individuo, tenendo conto anche del fatto che si tratta di un peso considerevole e delicato.

Quando il soldato ferito esce dal primo posto di medicazione, raggiunge il secondo centro, dove si trovano chirurghi e specialisti, con l'indicazione di quello che gli è stato fatto nel primo, e qui è sottoposto a tutti gli interventi di maggiore impegno che si giudichino convenienti per salvargli la vita e rimetterlo in salute. Questo è il secondo grado. Poi, già al terzo livello, si stabiliscono ospedali con le migliori comodità per ricercare direttamente nelle zone colpite da epidemie le cause e gli effetti del male che può colpire gli abitanti della zona. Questi ospedali del terzo gruppo sono tipici di una vita completamente sedentaria, e non sono più soltanto luoghi di cura e di convalescenza, ma sono anche centri in contatto con la popolazione civile, sulla quale gli igienisti esercitano la loro funzione orientatrice. Si devono anche creare dispensari per l'assistenza medica di carattere individuale. Gli ospedali di questo terzo gruppo avranno, sempre in relazione con le possibilità di rifornimento dell'organizzazione civile, una seria attrezzatura che permetterà anche la diagnosi di laboratorio e la radiografia.

Altri individui di essenziale utilità sono gli aiutanti del medico; si tratta in genere di giovani che hanno un po' di vocazione e qualche conoscenza generica, abbastanza forti fisicamente, che non portano le armi, alcuni proprio per vocazione, altri perché non ve ne sono mai abbastanza per tutti. Questi aiutanti sono incaricati di portare la maggior parte dei medicinali, qualche barella o amaca, secondo le circostanze, e toccherà a loro portare i feriti e assisterli durante qualunque scontro.

Le medicine necessarie si ottengono attraverso i contatti con le organizzazioni di sanità della retroguardia del nemico; in alcuni casi si possono ottenere anche dalla Croce Rossa Internazionale, ma non bisogna contare troppo su questa possibilità, specie nei primi tempi della lotta. Bisogna organizzare il mezzo per il trasporto urgente dei medicinali in caso di pericolo e rifornire accuratamente tutti gli ospedali del necessario perché possano funzionare, tanto per il settore militare quanto per quello civile. Inoltre bisogna stabilire contatti con i medici delle località vicine, perché

intervengano quando vi sia qualche malato o ferito di cui non possa occuparsi il medico delle bande.

I medici necessari in questo tipo di guerra hanno caratteristiche differenti: il medico combattente, il compagno dei suoi uomini, è il tipo del primo momento e le sue attività si vanno limitando man mano che l'attività della guerriglia si va facendo sempre più complessa e si strutturano gli organismi annessi. I medici generici sono i più adatti per questo periodo in un esercito di questo tipo. Se si potesse contare su un anestesista sarebbe meglio, anche se ormai in quasi tutte le operazioni ci si serve non tanto dell'anestesia respiratoria quanto di largactil o di pentotal sodico, molto più facili da somministrare e anche da trovare e conservare. Oltre che i medici generici, sono molto utili gli ortopedici, dato che sono frequentissime le fratture dovute a incidenti e assai spesso anche alle pallottole. Lo specialista compie la sua funzione in mezzo alla massa dei contadini; in generale le malattie degli eserciti della guerriglia sono molto facili da diagnosticare, chiunque può farlo; più difficile è curare o evitare quelle che si producono per carenze nutritive.

In una tappa molto più avanzata, si può addirittura disporre di tecnici di laboratorio, in buoni ospedali, capaci di svolgere un compito completo. Si devono lanciare appelli a tutti i settori professionali i cui servizi possano essere utili, ed è facile che tutti rispondano a queste chiamate e vengano a prestare la loro opera. Occorrono specialisti di tutti i tipi, specialmente chirurghi e dentisti. Bisogna chiamare i dentisti specificando che devono presentarsi con semplici strumenti da campagna e un trapano, anch'esso da campagna, con cui possono prestare praticamente qualunque tipo di cura.

Il sabotaggio

Il sabotaggio è un’arma di inestimabile valore per i popoli impegnati in una lotta partigiana. L’organizzazione spetta alla parte civile o clandestina della guerriglia, dato che le azioni di sabotaggio dovranno svolgersi soltanto fuori dai territori dominati dall’esercito rivoluzionario; però questa organizzazione deve essere comandata e orientata direttamente dallo stato maggiore delle bande, che sarà incaricato di stabilire quali industrie, linee di comunicazione e altri obiettivi debbano essere attaccati di preferenza.

Il sabotaggio non ha niente a che vedere col terrorismo o l’attentato personale, che sono fasi del tutto diverse. Crediamo sinceramente che il terrorismo sia un’arma negativa, che non produce assolutamente gli effetti desiderati, che può mettere il popolo contro un determinato movimento rivoluzionario e che provoca una perdita di vite, fra coloro che lo esercitano, assai superiore al vantaggio che può procurare. Per contro è lecito effettuare un attentato personale, anche se soltanto in circostanze molto precise e particolari: bisogna ricorrervi quando serva a sopprimere uno dei capi dell’oppressione. Ciò che non si può né si deve fare è impiegare il materiale umano, specializzato, eroico, paziente, per eliminare un piccolo assassino la cui soppressione può soltanto provocare la caduta di tutti gli elementi rivoluzionari che vi hanno partecipato e qualcuno in più per rappresaglia.

Il sabotaggio è di due tipi: un sabotaggio su scala nazionale, su determinati obiettivi, e un sabotaggio vicino alle linee di combattimento. Il primo deve essere diretto a distruggere le vie di comunicazione. Ogni tipo di mezzo di comunicazione può essere distrutto in un modo differente, ma tutti sono vulnerabili. Per esempio: i pali telefonici e telegrafici si segano quasi per intero in modo che all’apparenza abbiano un aspetto normalissimo; e poi basta in realtà una pedata per mandarne giù uno che se li trascina dietro tutti e provoca un’interruzione di notevole entità.

I ponti possono venire minati con la dinamite; in mancanza di dinamite, quelli in acciaio si tagliano perfettamente con la fiamma ossidrica. Di un ponte sospeso in acciaio vanno tagliati la trave maestra e il cavo superiore

che ne regge la struttura. Una volta tagliate con la fiamma ossidrica queste due travi da un estremo, si farà lo stesso dall'altra parte. A questo punto il ponte cadrà su un fianco e si rovescerà sfasciandosi. È il modo più efficace per eliminare un ponte in ferro senza dinamite. Anche le vie ferrate devono essere distrutte, i binari, le fognature; a volte facendo saltare i treni, sempre secondo la potenza della banda.

Nella fase finale della guerra, anche le industrie vitali di una determinata regione devono venire distrutte, usando a questo scopo le squadre necessarie. In questi casi bisogna avere una visione complessiva della situazione ed essere ben consapevoli che non si può distruggere una fonte di lavoro se non si sia giunti a un momento decisivo, dato che la conseguenza immediata è l'affamamento di una massa di operai. Le industrie dei capoccia del regime - dopo aver persuaso gli operai della necessità dell'azione - devono venire eliminate tutte, a meno che il fatto abbia conseguenze sociali molto gravi.

Insistiamo sul tema dei sabotaggi alle vie di comunicazione perché la superiorità dell'esercito nemico su quello ribelle consiste, nelle zone meno impervie, nella velocità dei mezzi di comunicazione; questi devono quindi essere attaccati costantemente facendo saltare ponti ferroviari, linee elettriche, telefoniche, acquedotti, fognature, in una parola tutto quello che è necessario per una vita normale e moderna.

In prossimità delle linee di combattimento, il sabotaggio deve essere compiuto nello stesso modo, però con molta più audacia, con molto più impegno e frequenza. In questi casi le pattuglie volanti dell'esercito ribelle sono di inestimabile aiuto; esse possono scendere dalla loro zona e aiutare i membri dell'organizzazione civile a realizzare il loro compito. Anche qui il sabotaggio deve colpire soprattutto le vie di comunicazione, ma con molta maggiore frequenza; deve inoltre liquidare tutte le fabbriche, tutti i centri di produzione che forniscono al nemico i mezzi per sostenere l'offensiva contro le forze popolari.

Si deve insistere anche sulla confisca delle merci, tagliare quanto più possibile i rifornimenti del nemico; terrorizzare, se necessario, i grandi proprietari che continuano a vendere i loro prodotti al nemico; bruciare i veicoli che passano per le strade e servirsene per bloccare il transito. Conviene sempre che in ciascuna azione di sabotaggio, a maggiore o minore distanza da qualche incrocio, si entri a più riprese in contatto col

nemico seguendo il sistema di colpire e fuggire. Non è necessario offrire una seria resistenza, basta dimostrare che nella zona in cui avviene un sabotaggio vi sono unità della guerriglia disposte a combattere e a obbligare il nemico a intervenire in forze, a intervenire con impegno o a non intervenire affatto. Così, a poco a poco, si paralizzeranno tutte le città vicine alla zona di operazione delle bande.

L’industria di guerra

L’industria di guerra, nel piano complessivo di attività di un esercito guerrigliero, è già il prodotto di una certa evoluzione, e indica inoltre che ci si trova in una zona geografica favorevole alla guerriglia. Dal momento in cui vi siano già zone liberate e il nemico eserciti un rigido controllo su tutti i rifornimenti, si organizzeranno, come abbiamo già visto, vari dipartimenti amministrativi. Per quanto riguarda l’industria, due sono i settori fondamentali: la calzoleria e la selleria. È molto difficile camminare senza scarpe, e non può farlo una truppa, per zone boscose e montagnose, con pietre e spine; soltanto i nativi potranno camminare scalzi, e non tutti; il resto degli uomini deve avere scarpe. L’industria si divide in due parti: una per cambiare le mezze suole e aggiustare le scarpe in cattivo stato; l’altra deve dedicarsi alla confezione di scarpe, sia pure primitive; deve disporre di una piccola attrezzatura, facilmente reperibile in quei territori e organizzare un’industria artigianale in cui lavori molta gente. Annessa alla calzoleria deve esserci sempre una selleria dove fabbricare l’equipaggiamento necessario alla truppa, come zaini, cartuccere, che si possono confezionare in tela olona o in cuoio, e che, seppure non di vitale importanza, contribuiscono alla comodità e danno alla truppa la sensazione di autosufficienza e di benessere.

Un’altra industria fondamentale per le piccole organizzazioni interne della guerriglia è l’armeria. Anche questa ha molte funzioni: quella della semplice riparazione dei pezzi danneggiati dei fucili e delle altre armi che vi siano in giro; e quella della fabbricazione di alcuni tipi di armi da combattimento che l’inventiva popolare può escogitare, e la confezione e la messa in opera di ogni tipo di mina dai più svariati meccanismi. Quando le condizioni sono buone, conviene aggiungere una squadra destinata alla fabbricazione della polvere. Se oltre ai meccanismi percussori si può fabbricare l’esplosivo in zona libera, si può giungere a brillanti risultati in questo campo; il che è molto importante, perché mediante l’adeguato impiego delle mine le comunicazioni su strada vengono completamente bloccate.

C’è un’altra serie di industrie, e anch’esse hanno la loro importanza; l’industria del ferro e quella della latta, per esempio. Il fabbro costruisce gli arnesi per aggiogare i muli e può forgiare anche i ferri per ferrarli; con la latta si fanno i piatti e le borracce; e vi può essere anche un reparto fonderia. Fondendo i metalli dolci si può impiantare una fabbrica di granate, che con qualche dispositivo speciale può arricchire in modo importante l’armamento della truppa. Vi deve essere una squadra tecnica di riparazioni e costruzioni in genere, capace di eseguire determinati lavori; quella che in caserma si chiama “batteria di servizio”, e che anche qui sarà incaricata di badare a tutte le necessità evitando, però, qualunque forma di burocrazia.

Bisogna che ci sia anche un addetto alle relazioni e alle comunicazioni; il quale avrà a suo carico non soltanto le relazioni di tipo propagandistico e con il mondo esterno, come la radio; ma anche i telefoni e le strade di tutti i tipi e dovrà contare anche sull’organizzazione civile per poter rendere esecutivi gli incarichi che gli vengono affidati. Sì ricordi sempre che siamo in tempo di guerra, che in qualunque momento possiamo essere attaccati dal nemico e che spesso molte vite dipendono dall’arrivo in tempo utile di una comunicazione.

Per soddisfare la truppa è bene avere anche una fabbrica di sigarette e tabacco, comprando la foglia in luoghi scelti e portandola nel territorio libero e qui lavorandola per il consumo dei soldati. Altra industria di grande importanza è quella dei pellami. Tutte queste sono semplici imprese che si possono realizzare perfettamente dovunque, con un minimo di adattamento alla situazione delle bande. Il pellame richiede qualche piccola installazione in cemento e soprattutto consuma molto sale, però il fatto di avere la materia prima a disposizione rappresenta un grande vantaggio per l’industria calzaturiera. Il sale va estratto nella zona stessa, concentrandone grandi quantità. È quindi necessario raggiungere zone di alta concentrazione salina e farne evaporare notevoli quantità. Il mare è la fonte migliore. Ve ne possono essere anche altre, e non è sempre necessario integrarlo con una serie di altri sali aggiuntivi, si può consumare nella sua forma primitiva, anche se non ha un sapore del tutto gradevole.

La carne deve venire conservata in tagli di macelleria, forma piuttosto semplice e che può salvare molte vite in situazioni di estrema difficoltà per la truppa. Può essere conservata sotto sale in grandi barili per un periodo anche piuttosto lungo e si prepara in qualunque momento.

La propaganda

L'opera di diffusione dell'idea rivoluzionaria attraverso i veicoli che le sono propri, deve essere svolta con la maggiore profondità possibile. Ma naturalmente ciò significa avere organizzato tutta una struttura che la sostenga. Tale organizzazione deve essere di due tipi, che si completino a vicenda per coprire tutto il territorio nazionale: una esterna, vale a dire l'organizzazione civile nazionale; l'altra interna, vale a dire nel seno dell'esercito guerrigliero. Per coordinare queste due propagande, la cui funzione è strettamente unita, vi deve essere un solo organismo dirigente. La propaganda di tipo nazionale, svolta dalle organizzazioni civili del territorio liberato, va fatta con giornali, bollettini e manifesti. I giornali più importanti si occuperanno delle questioni generali del Paese e informeranno il pubblico sulla situazione esatta delle forze guerrigliere, attenendosi sempre al principio fondamentale che, alla lunga, la verità è sempre la migliore politica. Oltre a queste pubblicazioni di carattere generale, ve ne devono essere altre specializzate per i diversi settori della popolazione. Una pubblicazione a carattere contadino deve portare a questa classe il messaggio dei compagni delle zone liberate che hanno già provato i benefici effetti della rivoluzione e devono diffondere con questo mezzo le aspirazioni del ceto contadino.

Un giornale operaio avrà le stesse caratteristiche, con la sola differenza che non vi sarà sempre un messaggio da parte degli elementi combattenti di questa classe, perché è facile che non esistano organizzazioni operaie nel quadro di una guerra partigiana, in una tappa che non sia già molto avanzata.

Si devono spiegare i grandi imperativi del movimento rivoluzionario, l'imperativo dello sciopero generale al momento opportuno, degli aiuti alle forze ribelli, dell'unità d'azione, ecc. Si possono anche stampare altri giornali, d'azione per esempio, chiarendo i compiti degli elementi di tutta l'isola che non partecipano alla guerriglia, e che tuttavia si occupano di atti di sabotaggio, di attentati, ecc. Nella stessa organizzazione, vi possono essere giornali destinati ai soldati nemici, in cui si porti a loro conoscenza

una serie di fatti a loro ignoti. I bollettini e i proclami sull'attualità del movimento sono sempre molto utili.

Ma la propaganda più efficace è quella che si svolge all'interno della zona della guerriglia. Si darà la preferenza alla diffusione delle idee per mezzo di persone nate nella zona, per dare la spiegazione teorica del fatto avvenuto e noto dell'insurrezione. In questa sezione ci saranno anche giornali di carattere contadino, l'organo generale di tutte le forze della guerriglia, bollettini, proclami e anche la radio.

Per radio si chiariranno tutti i problemi, il modo di difendersi dagli attacchi aerei, la località in cui sono concentrate le forze nemiche, citando nomi noti e familiari a tutti. La propaganda di tipo nazionale diffonderà giornali a carattere simile ai precedenti, ma si potranno raccontare avvenimenti, battaglie che interessino in modo fondamentale il lettore, notizie più recenti e più esatte di quanto nessun altro possa dare. Per quanto riguarda l'informazione internazionale ci si atterrà esclusivamente o quasi esclusivamente al commento di fatti che si riferiscano direttamente alla lotta di liberazione.

La propaganda più efficace, nonostante tutto, quella che circolerà più liberamente in tutto l'ambito nazionale e che si farà sentire più da vicino, giungendo alla ragione e al sentimento della popolazione, è quella orale per radio. La radio è un elemento di straordinaria importanza. Nei momenti in cui la febbre bellica è più o meno palpitante in ciascun abitante di una regione o di un paese, la parola ispiratrice, infiammata, aumenta questa stessa febbre e ne riveste ogni futuro combattente; essa spiega, insegna, incoraggia, determina in amici e nemici le posizioni future. La radio deve sostenersi sul principio fondamentale della propaganda per il popolo, che è la verità; è preferibile dire una piccola verità, piccola come consistenza, che non una gran bugia carica di orpelli. Per radio si devono dare soprattutto notizie vive, di scontri e incontri di ogni tipo, assassinii commessi dalla repressione e inoltre orientamenti dottrinali, insegnamenti pratici alla popolazione civile, e a volte discorsi dei capi della rivoluzione.

Consideriamo molto utile che il giornale fondamentale del movimento porti un nome che ricordi qualche cosa di grande e di unitario, sia quello di un eroe del Paese, sia qualche cosa di analogo, e che venga sempre spiegato negli articoli di fondo a che cosa mira il movimento armato, per formare la

coscienza dei grandi problemi nazionali, alimentando inoltre una serie di rubriche del massimo interesse per il lettore.

L’informazione

«Conosci te stesso e il tuo avversario e potrai dare cento battaglie senza subire una sola sconfitta.» Questo aforisma cinese vale per la guerra partigiana come un salmo biblico. Non c’è nulla che aiuti le forze combattenti più che l’informazione esatta. Questa avrà carattere spontaneo, dato dagli abitanti del luogo che andranno a raccontare all’esercito amico, ai loro alleati, ciò che capita in questo o in quel villaggio; ma bisogna che questo servizio sia perfettamente strutturato. Vale a dire che così come abbiamo visto che vi devono essere staffette, corrieri, ecc., nella zona della guerriglia per i contatti necessari dentro e fuori dalla stessa e per portare merci, il servizio di informazione deve essere direttamente e fondamentalmente in contatto con i fronti nemici; vi si devono infiltrare uomini e donne, soprattutto donne, che siano in contatto permanente con i soldati in modo da scoprire poco a poco quanto c’è da scoprire. Bisogna stabilire anche il sistema di coordinamento perché il passaggio fra le linee nemiche e l’accampamento delle bande avvenga senza intoppi.

Se lo si fa bene e con agenti capaci, si potrà dormire più tranquillamente nell’accampamento insorto.

Questo servizio di informazioni abbraccerà, come si è detto, tutta la prima linea di fuoco o i primi accampamenti nemici che siano in contatto diretto con la terra di nessuno; ma si deve penetrare sempre più profondamente man mano che la guerriglia progredisce e che aumenta la sua potenza, per prevedere movimenti di truppe maggiori, più ampi, che avvengano nella retroguardia nemica. Tutti gli abitanti sono agenti di informazioni per gli insorti, nei luoghi dove la guerriglia domina o fa incursioni; ma è utile avere persone precisamente dotate di questi requisiti perché non ci si può fidare dell’osservazione dei contadini, abituati a esagerare e poco abituati invece al preciso linguaggio militare. Se si riesce a modellare e a organizzare in forma spontanea questa collaborazione popolare, si potrà fare dell’apparato di informazione non solo un importante mezzo ausiliare, ma anche un agente di controffensiva, per mezzo, ad esempio, delle “seminatrici di panico”, che possono portare notizie

destinate a scoraggiare i soldati, fingendosi tanto spaventate quanto quelli, ma in realtà creando lo sgomento e il terrore in mezzo alla truppa nemica. La mobilità, che è una tattica primordiale, può essere sviluppata al massimo. Con la conoscenza esatta dei territori da cui attaccherà la truppa nemica, è molto facile fuggirla e attaccarla, a propria volta, nei posti più inattesi.

L’addestramento e l’istruzione

L’allenamento del soldato liberatore è fondamentalmente la vita stessa della guerriglia e non esiste un capo che non abbia imparato il suo difficile compito nell’esercizio quotidiano delle armi. I compagni con cui vive potranno insegnargli il maneggio delle armi, qualche nozione orientativa, il modo di trattare la popolazione civile, di combattere, ecc., ma non si consuma, non si spreca il prezioso tempo della guerriglia in un insegnamento metodico. Ciò avviene soltanto quando vi è già una vasta area liberata e si ha bisogno di una grande quantità di uomini per la lotta. Allora si istituiscono le scuole per le reclute.

Tali scuole svolgono in questo momento una funzione importantissima; esse formano il soldato nuovo, quello che non è più passato attraverso quel gran crogiolo che è stato per la banda il periodo delle privazioni formidabili della vita di lotta. Il primo è diventato un eletto per le privazioni sofferte, per le difficilissime prove attraverso cui è passato pur di giungere a far parte di un esercito mendicante, che non può lasciare neppure le tracce del proprio passaggio dietro di sé. Gli esercizi fisici devono essere di due tipi fondamentali: una ginnastica agile con insegnamenti di guerra sul tipo del comando, agilità nell’attacco, e nella ritirata; e marce violente, estenuanti, che temprino la recluta per questa esistenza. E soprattutto si deve vivere all’aria aperta; sopportare le inclemenze del tempo, a stretto contatto con la natura, come si fa durante la guerriglia.

La scuola delle reclute deve avere i propri lavoratori che provvedano all’autosostentamento; vi devono essere stalle, fattorie, orti, allevamento di animali, tutto il necessario perché essa non pesi sul bilancio generale dell’esercito guerrigliero. Gli alunni potranno fare il lavoro di rifornimento e quello militare a rotazione oppure si potranno destinare alle fatiche agricole i peggiori, o si potranno scegliere i volontari.

Ciò dipende già anche dalle caratteristiche proprie della zona in cui si istituisce la scuola. Noi crediamo che un buon principio sia quello di servirsi di volontari e di far eseguire i lavori da quelli che meritano castighi disciplinari o che dimostrano minori capacità militari.

La scuola deve avere una piccola organizzazione sanitaria con medici e infermiere, secondo le possibilità, che dedichino le loro cure alle reclute.

Naturalmente l'istruzione fondamentale è quella di tiro. Il guerrigliero deve essere molto ben preparato su questo punto, dato che deve sempre cercare di sprecare quante meno munizioni possibile. Si comincia con quello che si chiama tiro a segno costruendo un qualunque trabiccolo di pali su cui è solidamente appoggiato il fucile. Le reclute mirano, senza muovere il fucile, a un bersaglio situato in una determinata zona e che si muove di qua e di là su un fondo fermo. Se i tre tiri centrano un solo punto, è eccellente. Quando già gli alunni hanno un minimo di capacità, si può incominciare la pratica di tiro con un fucile di calibro 22, molto utile in questo caso. In circostanze speciali, quando le munizioni siano abbondanti si darà anche l'opportunità di sparare a palla.

Una delle materie più importanti della scuola delle reclute, che noi consideravamo basilare, e che può servire o no in qualunque altro posto del mondo, sono gli attacchi aerei. La nostra scuola era stata perfettamente identificata dall'alto e veniva fatta segno di attacchi una o due volte al giorno. Il modo con cui l'alunno resisteva a questi continui bombardamenti sui luoghi abituali di istruzione era qualche cosa che definiva praticamente se questi ragazzi avevano la possibilità di diventare soldati validi durante la battaglia.

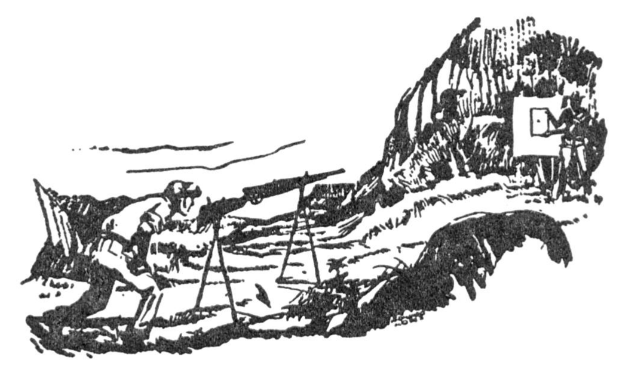


Figura 5. Esercizi di tiro.

La parte più importante, quella che non deve mai essere trascurata nella scuola delle reclute, è l'istruzione; importantissima, perché gli uomini entrano nella lotta senza una chiara concezione del perché vi entrano, soltanto con i concetti primordiali di libertà, libertà di stampa, ecc., senza nessun fondamento logico. Perciò bisogna impartire loro un'istruzione dottrinaria quanto più profonda possibile. Durante questi corsi si

impartiranno nozioni elementari di storia del Paese, spiegando in modo chiaro i fattori economici e gli avvenimenti che motivano ciascuno degli avvenimenti storici. Si faranno conoscere gli eroi nazionali, il loro modo di reagire davanti a determinate ingiustizie e, poi, si passerà a un'analisi della situazione nazionale o della situazione della zona, con una cartina che venga ben studiata da tutti i membri dell'esercito ribelle, di modo che possa servire di base per tutto quello che verrà più tardi.

Inoltre vi deve essere una scuola di perfezionamento per gli istruttori, dove appunto questi si mettano d'accordo sui testi scelti, e ciascuno ponga la propria esperienza vissuta al servizio dei problemi educativi.

Si deve incoraggiare al massimo la lettura, cercando di scegliere i libri in modo che non si perda tempo in cose di nessuna importanza e che non danno nessun insegnamento e facilitando invece alla recluta il compito di entrare in contatto con il mondo della carta stampata e con i grandi problemi nazionali. Le letture progressive saranno incoraggiate da una vocazione che man mano si può formare anche per l'influsso delle circostanze ambientali, che risveglieranno nuove inquietudini nei soldati. Ciò si otterrà con il lavoro, a poco a poco, quando le scuole per le reclute dimostreranno, nel loro compito quotidiano, capacità di analisi dei problemi, e la disciplina superiore. Questo è uno degli insegnamenti fondamentali nelle scuole delle reclute.

Una disciplina interna, perfettamente giustificata dalla ragione, non meccanica, è quella che dà risultati formidabili nel momento del combattimento.

L’organizzazione strutturale dell’esercito di un movimento rivoluzionario

Come abbiamo già visto, un esercito rivoluzionario di tipo partigiano, qualunque sia la zona di operazioni, deve poter contare anche su un’organizzazione non combattente che offra una serie di basi solidissime e sicurissime per svolgere la sua missione. Vedremo allora che tutta questa organizzazione converge verso l’esercito per prestargli il massimo aiuto, dato che, evidentemente, la lotta armata sarà il fattore essenziale della vittoria.

L’organizzazione militare è basata su un capo, nel caso dell’esperienza cubana comandante in capo, il quale a sua volta nomina i differenti comandanti di regione o di zona con potestà di governare il proprio territorio di azione, di nominare i comandanti di colonna, cioè i capi di ciascuna colonna e tutti gli altri gradi inferiori.

Sotto il comandante in capo vi sono i comandanti di zona, cioè il comandante di molte colonne in cui vi siano altri comandanti subordinati a lui, il cui numero varierà secondo le circostanze. Sotto il comandante di colonna vi è un capitano, e nella nostra organizzazione guerrigliera il tenente, che è il grado inferiore. Cioè si sale da soldato a tenente.

Non è un modello: è la descrizione di una realtà, di come si è agito in un Paese, e di come con questa organizzazione si è ottenuta la vittoria su un esercito piuttosto ben organizzato e ben armato. Non è in nessun modo, e in questo caso meno che mai, una esemplificazione. È semplicemente raccontare come si susseguono i fatti e come si può organizzare una forza armata. In definitiva i gradi non hanno importanza; ciò che ha veramente importanza è che non si affidi mai un grado che non corrisponda alla forza effettiva di combattimento di cui si dispone, che non si dia un grado che sia in contrasto con la morale e con la giustizia; che non sia stato passato al vaglio del sacrificio e della lotta.

La precedente descrizione è quella di un esercito già importante, già in grado di affrontare un combattimento serio, e non la prima formazione della

banda, dove il capo può portare il grado che gli piaccia, ma comanda solo un piccolo numero di uomini.

Di tutte le misure di organizzazione militare, una delle più importanti è la correzione disciplinare. La disciplina deve essere (questo bisogna sottolinearlo ogni volta) una delle basi dell'azione della forza guerrigliera, e deve essere, lo abbiamo detto anche questo, una forza che nasce da una convinzione interna e perfettamente ragionata; così si forma l'uomo con la disciplina interiore. Quando si rompe questa disciplina bisogna punire semplicemente quello che l'ha infranta, qualunque sia il suo grado gerarchico; punirlo drasticamente e nel punto di maggiore sensibilità.

È molto importante questo, perché il dolore di un soldato della guerriglia non si manifesta nello stesso modo di quello di un soldato di caserma. La punizione di dieci giorni in un sotterraneo per un soldato costituisce nella guerriglia un formidabile riposo; dieci giorni durante i quali farà l'unica cosa che non può smettere di fare: vale a dire mangiare; dieci giorni durante i quali non lavorerà, non camminerà, non farà i soliti turni di guardia e potrà dormire quanto gli piaccia, riposare, leggere, ecc. Da ciò si deduce che la privazione della libertà come unica punizione non è consigliabile in tempo di guerriglia.

Vi sono casi in cui, quando il morale di lotta di un individuo è molto alto, quando il suo amor proprio è considerevole, la privazione del diritto di circolare armato può provocare una reazione positiva e costituire un vero castigo per l'individuo. In questi casi conviene applicarla.

Questo penoso incidente lo dimostra: nell'attacco a una delle città di Las Villas, negli ultimi giorni della guerra, incontrammo un individuo addormentato su una sedia, mentre si attaccavano le posizioni nel mezzo del paese. Al nostro interrogatorio, rispose che stava dormendo perché gli avevano tolto l'arma. Gli obiettammo che non era questo il modo di reagire, che era stato punito per una sua imprudenza (si era lasciato scappare un colpo) e quell'arma doveva recuperarla, ma nella prima linea di combattimento.

Passarono alcuni giorni, e durante l'assalto alla città di Santa Clara, nei primi attacchi contro la città, mentre visitavamo l'ospedale, un moribondo ci stese la mano ricordandoci l'episodio precedente e affermando che era stato capace di recuperare l'arma e si era guadagnato il diritto di portarla. Poco dopo morì.

Questo era il grado di morale rivoluzionaria che aveva raggiunto la nostra truppa con l’esercizio continuo della lotta armata. Non lo si può raggiungere nei primi giorni, quando vi sono ancora molti motivi di terrore, molte correnti soggettive che frenano l’influenza della rivoluzione, ma si ottiene alla fine con il lavoro e l’esempio continuo.

Possono essere punizioni anche le lunghe guardie notturne e le marce forzate, ma le marce hanno il grave difetto di non essere pratiche perché non hanno altro scopo che di stancare e di consumare l’individuo, e inoltre ci vogliono guardiani che si stancano anche loro; e le guardie hanno l’inconveniente che bisogna mettere qualcuno a sorvegliare il punito, soldati, in genere, di assai scarsa mentalità rivoluzionaria.

Nelle forze che dipendevano direttamente dal mio comando, imposi l’arresto con privazione di rancio extra e sigarette, nei casi lievi, e digiuno totale nei casi più gravi. Il risultato fu magnifico, anche se la punizione era terribile, ed è consigliabile ricorrervi soltanto in circostanze molto speciali.

Appendici

L’organizzazione clandestina del primo periodo di guerriglia

Anche se la guerriglia rispetta tutta una serie di leggi derivate direttamente da quelle generali della guerra, e inoltre subisce quelle specifiche del suo genere, è ovvio però che, se si vuole iniziarla partendo da un altro Paese o da regioni non contigue allo stesso Paese, si dovrà incominciare con un movimento cospirativo ancora staccato dall’azione popolare e affidato a un piccolo nucleo di iniziati. Se il movimento guerrigliero nasce dall’azione spontanea di un gruppo di individui che reagiscono contro un metodo coercitivo qualsiasi, è possibile che non sia necessaria altra condizione se non l’organizzazione successiva di tale nucleo guerrigliero per impedirne l’annientamento; però, in generale, una lotta clandestina ha inizio da un atto di volontà ben ponderato. Un capo che goda di prestigio insorge per la salvezza del popolo, e inizia in condizioni difficili l’azione in qualche Paese straniero.

Quasi tutti i movimenti popolari che si sono levati in questi ultimi tempi contro i dittatori hanno sofferto della stessa mancanza fondamentale di preparazione; perché le regole della cospirazione, che esigono un lavoro molto segreto e delicato, non sono in genere rispettate e molto frequentemente accade che le autorità governative conoscano già le intenzioni del gruppo o dei gruppi, sia per mezzo del servizio segreto, sia per manifeste imprudenze o, in qualche caso, per aperta dichiarazione, come avvenne nel nostro caso, in cui l’invasione era sintetizzata nella frase di Fidel Castro: «Nel 1956 saremo liberi o martiri».

Questo indica che la prima base su cui deve fondarsi il movimento è il segreto assoluto, la totale assenza di informazioni per il nemico; la seconda, pure molto importante, è la selezione del materiale umano. A volte è facile compiere questa selezione, a volte estremamente difficile, dato che bisogna servirsi degli elementi che si hanno sottomano, esiliati da anni, o che si presentano alle prime chiamate semplicemente perché sentono come dovere arruolarsi nella lotta per liberare la patria, ecc., e non si hanno i mezzi né il tempo sufficiente per fare indagini sull’individuo. Nonostante tutto, anche

se si infiltrassero elementi del regime nemico, è imperdonabile per l'organizzazione che costoro possano passare informazioni, posto che nei preliminari dell'azione i cospiratori devono riunirsi in luoghi segreti, conosciuti soltanto da una o due persone, e tutti quelli che parteciperanno alla lotta devono essere strettamente sorvegliati dai loro capi e senza nessun contatto con il mondo esterno. Mentre si procede alla raccolta in preparazione della partenza, o per un'esercitazione, o semplicemente per sfuggire alla polizia, bisogna tenere sempre lontani dai centri chiave gli elementi nuovi, e quelli che non si conoscono a fondo.

Nessuno, assolutamente nessuno deve conoscere, in condizioni di clandestinità, se non lo strettamente indispensabile e non si deve parlare mai davanti a nessuno.

Quando si siano già create certe concentrazioni è imprescindibile controllare anche le lettere che arrivano e partono, in modo da avere la conoscenza certa dei contatti dell'individuo; non si deve permettere a nessuno di vivere solo, e neppure di uscire solo; devono essere evitati in tutte le maniere i contatti personali, di qualunque indole, del futuro membro dell'esercito di liberazione. Un elemento sul quale bisogna porre l'accento, e che di solito è tanto negativo, quanto è positivo più tardi il suo compito nella lotta, è la donna. Si conosce il debole che hanno gli uomini giovani, lontani dall'ambiente abituale di vita, in situazioni psichiche speciali, per la donna, e dato che i dittatori conoscono bene questo debole, tentano sempre di infiltrare le loro spie attraverso questo canale. A volte i legami di queste donne con i loro superiori sono chiari e persino sfacciati; a volte è difficile stabilire l'esistenza del benché minimo contatto, e proprio per questo è necessario impedire relazioni con donne. Il rivoluzionario durante la fase clandestina di preparazione alla guerra deve vivere da perfetto asceta; inoltre ciò serve per mettere alla prova quella che poi sarà una sua qualità essenziale e la base della sua autorità: la disciplina. Se un individuo sfida reiteratamente gli ordini dei superiori per tenere rapporti con donne, per contrarre amicizie non permesse, ecc. bisogna allontanarlo immediatamente, non soltanto per gli eventuali pericoli determinati dai contatti, ma proprio per la violazione della disciplina rivoluzionaria.

Non bisogna contare mai sull'ausilio incondizionato di un governo, come base per operare nel territorio di tale governo, sia esso amico, o sia semplicemente indifferente; bisogna affrontare continuamente la situazione

come se si fosse in territorio nemico; salvo le naturali eccezioni, che però servono solo a confermare la regola generale.

Non si può fare questione del numero degli uomini che si possono preparare: ciò dipende da tante e così svariate condizioni che è praticamente impossibile determinarlo; si può soltanto accennare al numero minimo con cui si può iniziare una guerra clandestina. Secondo me, tenendo conto delle naturali diserzioni e debolezze umane, e a prescindere dal rigorosissimo processo di selezione, bisogna contare su una base che oscilla fra i trenta e i cinquanta uomini. Questa cifra è sufficiente per iniziare una lotta armata in qualunque Paese del mondo sudamericano, con situazioni territoriali favorevoli all'azione, la fame di terra, i reiterati attacchi alla giustizia, ecc.

Le armi, lo si è già detto, devono essere dello stesso tipo di quelle usate dal nemico. Come misura approssimativa, considerando sempre, come principio, qualunque governo ostile a un'azione militare che parta dal proprio territorio, i nuclei che vengono preparati non devono essere superiori ai 50-100 uomini per unità: vale a dire che non c'è nessuna difficoltà se gli uomini che iniziano la guerra sono 500, per esempio; però non devono essere tutti concentrati nello stesso posto. Primo, perché sono molti e richiamano l'attenzione; secondo, perché, in caso di tradimento, di interferenza, o anche solo di eccessiva confidenza, cade tutto il gruppo; in cambio però è molto più difficile occupare simultaneamente diverse località.

La sede centrale può essere più o meno conosciuta, e qui gli esiliati terranno riunioni di qualsiasi tipo; ma i capi non devono presentarvisi se non molto sporadicamente e non vi si deve lasciare depositato nessun documento compromettente; i capi invece devono disporre di numerosissime sedi, il più discrete possibile. I depositi di armi siano assolutamente segreti, a conoscenza soltanto di una o due persone, e se possibile, siano anche questi dislocati.

Le armi devono essere consegnate a quelli che dovranno usarle nell'attimo stesso in cui si darà inizio all'azione di guerra, anche per evitare che qualunque spedizione punitiva contro quelli che si allenano, porti con sé, oltre che il loro imprigionamento, anche la perdita di tutto l'arsenale, sempre difficile da mettere insieme e che rappresenta una spesa a cui le forze popolari non sempre hanno la possibilità di far fronte.

Un altro fattore al quale bisogna dare l'importanza che merita è la preparazione delle forze per la lotta durissima che seguirà: esse devono sottostare a una severa disciplina, avere un morale di livello ben alto e una totale comprensione del compito da svolgere, senza iattanza, senza illusioni, senza false speranze di facile trionfo; la lotta sarà aspra e lunga, si subiranno rovesci, si potrà giungere fino all'orlo del disfacimento, e soltanto il morale sempre elevato, la disciplina, la fede nel trionfo finale e le qualità eccezionali di un capo, potranno salvare la situazione: come nel caso della nostra esperienza cubana, dove soltanto dodici uomini hanno creato il nucleo dell'esercito in formazione, perché si verificarono tutte queste circostanze e perché chi lo dirigeva si chiamava Fidel Castro.

Oltre ai preparativi ideologici e morali, è necessaria una minuziosa preparazione fisica; evidentemente le bande dovranno scegliere zone montuose o agresti per operare; in qualunque modo, in qualunque situazione si trovino, la base dell'esercito guerrigliero è la marcia, e non vi potrà essere né gente lenta né gente stanca. La preparazione efficiente si intende quindi fatta di marce estenuanti, di giorno e di notte, giorno dopo giorno, aumentandone gradualmente la lunghezza e conducendole fino al limite estremo di resistenza, creando anche l'emulazione nella velocità. Velocità e resistenza saranno le basi del primo nucleo guerrigliero; inoltre si può impartire una serie di conoscenze teoriche sull'orientamento, la lettura delle carte topografiche, le forme di sabotaggio e, se possibile, esercizi di tiro con fucili da guerra, con molti tiri al bersaglio a distanza e una buona istruzione sul modo di utilizzare i proiettili.

Il guerrigliero deve sempre tenere presente, come una premessa quasi religiosa, il risparmio delle munizioni, il saper mettere a segno fino all'ultimo colpo; se si seguono scrupolosamente tutti questi avvertimenti, è facile che tali forze guerrigliere raggiungano i loro obiettivi.

La difesa del potere conquistato

Naturalmente non si ha la vittoria definitiva se non si procede alla sconfitta sistematica e totale dell’esercito che sosteneva l’antico regime. Si deve ancor più arrivare alla rottura sistematica di tutte le istituzioni del regime precedente. Ma questo è un manuale per la guerriglia e ci limiteremo quindi ad analizzare il compito della difesa nazionale in caso di guerra, in caso di aggressione contro il nuovo potere.

Il primo avvenimento in cui ci imbatteremo sarà che l’opinione pubblica mondiale, la “stampa seria”, le “veraci” agenzie di stampa degli Stati Uniti e di altre patrie dei monopoli inizieranno un attacco contro il paese liberato, così aggressivo e sistematico, quanto aggressive e sistematiche sono le leggi di rivendicazione popolare. Per questo non deve sopravvivere neppure la traccia dell’antico esercito e neppure uno degli uomini che lo formavano. Il militarismo, l’obbedienza meccanica, i concetti di dovere militare tradizionale, della disciplina e della morale all’antica, non possono venire sradicati di colpo; e ancora meno possono convivere i vincitori, agguerriti, nobili, ma buoni e spesso senza la minima cultura generale, con lo sconfitto, orgoglioso della propria cultura militare, specializzato nell’uso delle armi da combattimento o con conoscenze di matematica, di fortificazioni, di logistica, e che odia con tutte le sue forze il guerrigliero incolto.

Naturalmente si dà il caso di militari che rompono con tutto il loro passato ed entrano nella nuova organizzazione con spirito di assoluta cooperazione. Quando questo accade, essi sono doppiamente utili perché uniscono all’amore per la causa del popolo anche le cognizioni necessarie per creare la struttura del nuovo esercito popolare. Una cosa deve essere in conseguenza dell’altra, vale a dire che la rottura dell’antico esercito, lo smembramento di questo come istituzione, ottenuto con l’occupazione di tutte le posizioni da parte del nuovo esercito, deve essere seguito immediatamente dall’organizzazione di quello nuovo. L’antico spirito della guerriglia, individualistico, in un certo senso di dedizione al capo, senza nessuna pianificazione, dovrà trasformarsi. Però, e questo è molto importante, deve assumere una struttura nuova partendo sempre dai concetti

fondamentali della guerriglia, conferendo una formazione organica all'esercito popolare, cioè creando sulla misura dell'esercito guerrigliero le istruzioni che gli si attagliano. Non bisogna commettere l'errore, nel quale siamo caduti noi nei primi tempi, di voler rivestire dei vecchi stracci della disciplina militare la vitalità del nuovo esercito popolare. Questo può produrre disagi molto gravi che conducono alla mancanza totale di organizzazione.

Fin da questi momenti iniziali si deve intraprendere la preparazione per la nuova guerra difensiva in cui si troverà impegnato l'esercito del popolo, abituato all'indipendenza di comando nell'ambito della lotta comune e al massimo dinamismo nella gestione di ciascun gruppo armato. Questo esercito si troverà di fronte a due problemi immediati: uno, che nell'ondata della vittoria gli si uniranno, probabilmente, migliaia di rivoluzionari dell'ultima ora, buoni e cattivi, che bisogna far passare attraverso corsi accelerati e intensivi di addottrinamento rivoluzionario, destinato a dare la necessaria unità ideologica all'esercito del popolo, per la sicurezza nazionale, a lungo, e anche a breve raggio. L'altro problema è la difficoltà di adattamento ai nuovi moduli organizzativi.

Si deve istituire al più presto un corpo capace di spargere immediatamente fra tutte le unità del nuovo esercito la verità della Rivoluzione, spiegando ai soldati, contadini e operai usciti dal grembo del popolo, la giustizia e la verità contenuti in ciascun fatto rivoluzionario, le aspirazioni della Rivoluzione, perché si lotta, perché sono morti tutti i compagni che non sono giunti a vedere la vittoria. Contemporaneamente a questa istruzione intensiva, si devono istituire corsi accelerati di insegnamento elementare che permettano, dapprima, di superare l'analfabetismo, e poi di fare dell'esercito rivoluzionario uno strumento di alta preparazione tecnica, di solida struttura ideologica e di magnifiche capacità militari.

Il tempo produrrà queste tre qualità. E poi si perfezionerà l'apparato militare in modo che gli antichi combattenti, superati i corsi speciali, diventino militari di carriera, e si organizzino corsi annui di istruzione per il popolo, sotto forma di coscrizione volontaria e obbligatoria. Ciò dipende poi dalle caratteristiche nazionali e non si possono fissare per ora termini troppo rigidi.

Da questo momento, e da qui innanzi, tutto quello che si dirà è opinione della direzione dell’esercito ribelle rispetto alla politica da seguire nel caso cubano, davanti al fatto concreto di una minaccia di invasione straniera, collocata nel mondo attuale tra la fine del 1959 e il principio del 1960, e con il nemico alle porte; pericolo già analizzato, valutato e atteso senza timori. Noi non intendiamo, insomma, fare della teoria sui fatti già a conoscenza di tutti, ma teorizziamo sugli avvenimenti già verificatisi, per applicarli alla nostra difesa nazionale. Poiché si tratta di teorizzare sul caso cubano, di collocare la nostra ipotesi sulla mappa delle realtà americane e metterle in marcia, presentiamo, come epilogo, questa analisi.

Analisi della situazione cubana presente e futura

È passato ormai più di un anno dalla fuga del dittatore, corollario di una lunga lotta civile e militare del popolo cubano. Le realizzazioni del governo in campo sociale, economico e politico sono enormi; è dunque necessario fare un’analisi, collocare ciascun termine nella sua giusta luce e mostrare al popolo la dimensione esatta della nostra rivoluzione. Questa rivoluzione nazionale, di carattere fondamentalmente agrario, ma condivisa entusiasticamente da operai, gente della classe media e che ha anche l’appoggio di industriali, ha acquistato una trascendenza continentale e perfino mondiale, sostenuta dall’incrollabile decisione del popolo e dalle caratteristiche peculiari che la animano.

Non si tratta di fare una sintesi, per quanto organica, del cumulo di leggi approvate, tutte portatrici di indubbi benefici per il popolo, basta mettere l’accento su alcune di esse, rivelandone il concatenamento logico che ci ha guidato dalla prima all’ultima in una scala progressiva e necessaria di preoccupazione dello stato per le esigenze del popolo cubano.

Si è dato il primo colpo di grazia agli egoismi della classe parassitaria del Paese, quando si sono decretate, in rapida successione, le leggi sugli affitti, la riduzione dei prezzi dell’energia elettrica, e il ribasso delle tariffe telefoniche. Quelli che avevano visto in Fidel Castro e negli uomini che fecero la rivoluzione dei politicanti alla vecchia maniera, o degli sciocchi manovrabili, con la barba come unico distintivo, incominciarono a sospettare che qualche cosa di più profondo incominciasse a emergere dal seno del popolo cubano e che le loro prerogative corressero il grave rischio di scomparire. La parola comunismo incominciò a ronzare intorno alle figure dei dirigenti, dei guerriglieri vincitori, e, di conseguenza, la parola anticomunismo, come termine dialettico contrapposto, cominciò a diventare l’emblema di tutti i risentiti o gli spogliati delle loro ingiuste prebende.

Anche la legge sulle aree fabbricabili isolate e quelle per la vendita a rate crearono questa sensazione di disagio fra i capitalisti usurai. Ma queste erano ancora piccole scaramucce con i reazionari; tutto era buono e

possibile; “quel ragazzaccio pazzo” di Fidel Castro poteva essere consigliato e portato su buoni sentieri “democratici” da un Dubois o da un Porter. Bisogna sperare nel futuro.

La legge per la Riforma Agraria fu una tremenda scossa; la maggior parte dei danneggiati incominciò a vederci chiaro. Prima di loro, l’araldo della reazione, Gaston Baquero, aveva intuito con sicurezza quello che sarebbe successo e si era ritirato nelle più tranquille acque della dittatura spagnola. Tuttavia alcuni continuarono a pensare che “le leggi sono leggi”, che altri governi già ne avevano promulgato alcune teoricamente buone per il popolo, ma il rispetto della legge era poi sempre un’altra cosa. E quell’*enfant terrible* complicato che aveva per nome di battesimo quello della sua sigla, INRA (Istituto Nazionale per la Riforma Agraria) fu guardato da principio con addolorato e commovente paternalismo dall’alto della scienza infusa delle dottrine sociali e delle rispettabili teorie delle finanze pubbliche, dove non arrivavano le menti incolte e assurde dei guerriglieri. Ma l’INRA avanzò come un trattore o un carro armato, spezzando le barriere del latifondo e creando nuovi rapporti di conduzione della terra. Questa Riforma Agraria cubana si affacciava con varie e importanti caratteristiche in America. Era antifeudale, in quanto oltre a eliminare il latifondo - nelle condizioni cubane - sopprimeva tutti i contratti che supponevano come pagata in natura la rendita della terra e liquidava le relazioni di schiavitù che si mantenevano fondamentalmente nelle più grandi delle nostre coltivazioni, quelle di caffè e di tabacco. Ma era anche una Riforma Agraria che si faceva in un ambiente capitalista per distruggere la pressione del monopolio contro le possibilità degli esseri umani, isolati o riuniti in collettività, di lavorare la propria terra onoratamente e di produrre senza dover temere il creditore o il padrone. Aveva la caratteristica di assicurare fin dal primo momento ai contadini e ai lavoratori agricoli a cui si dava la terra l’appoggio tecnico necessario per mezzo di personale specializzato e di macchine adeguate; l’appoggio finanziario per mezzo dei crediti che l’INRA o le banche parastatali concedevano; e il grande appoggio dell’Associazione dei Negozi per il Popolo, che si è sviluppata grandemente in Oriente ed è in via di sviluppo nelle altre province, dove i magazzini statali spazzano via l’antico “garrotero” pagando i raccolti al giusto prezzo e concedendo anche una giusta percentuale.

Il tratto caratteristico più importante rispetto alle altre tre grandi riforme agrarie dell’America (Messico, Guatemala e Bolivia) è che qui si vuole condurla avanti fino in fondo senza concessioni né deviazioni di nessun tipo. Questa Riforma Agraria integrale non rispetta nessun diritto se non quello del popolo e non se la prende con nessuna classe o nazionalità; il peso della legge cade ugualmente su tutti, sia la United Fruit Company, il King Ranch o i latifondi creoli.

In queste condizioni, la produzione di raccolti importantissimi per il Paese, come il riso, i semi oleosi e il cotone, procede intensamente e si fa centro del processo di pianificazione; ma la Nazione non è ancora soddisfatta e riscatterà tutte le sue ricchezze di cui si è impedito lo sviluppo. Il ricco sottosuolo, teatro delle lotte monopolistiche e campo delle loro voracità, viene praticamente riscattato dalla legge sul petrolio. Questa, come la Riforma Agraria e tutte le altre dettate dalla rivoluzione, corrisponde a imprescindibili necessità di Cuba, a esigenze inderogabili di un popolo che vuole essere libero, che vuole essere padrone della propria economia, che vuole prosperare e vuole raggiungere mete sempre più alte nello sviluppo sociale. E, proprio per questo, i monopoli petroliferi temono che serva di esempio a tutto il continente americano. Cuba non danneggia sostanzialmente e direttamente il monopolio petrolifero, dato che non vi è ragione alcuna di considerare il Paese come un emporio del prezioso combustibile, anche se vi sono ragionevoli speranze di poter ottenere dal sottosuolo la quantità sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale. In cambio Cuba offre l’esempio palpitante della sua legge ai paesi fratelli dell’America, molti dei quali sono preda di questi monopoli e altri sono spinti a guerre intestine per soddisfare necessità o appetiti di trust avversari, e contemporaneamente mostra la possibilità di una nuova politica in America, indicando l’ora esatta in cui si deve pensare a tradurla in realtà. I grandi monopoli volgono lo sguardo inquieto a Cuba; non soltanto si è osato liquidare nella piccola isola dei Caraibi l’onnipotente eredità di Foster Dulles, la United Fruit Company, ma si è colpito l’impero di Rockefeller, e anche il gruppo della Deutch avverte l’intervento della Rivoluzione popolare cubana.

Questa legge e quella per le miniere sono le risposte del popolo a coloro che pretendono di piegarlo ricorrendo alla forza, con le incursioni aeree, con violenze di ogni tipo. Alcuni affermano che le leggi minerarie sono

importanti quanto quelle agrarie. In generale, per l'economia del Paese, non si giunge a tanto, ma si verifica ora un fenomeno nuovo: il venticinque per cento d'imposta sul totale del prodotto esportato, pagato dalle compagnie che vendono il nostro minerale all'estero (lasciando adesso poco più che un vuoto nel nostro territorio), non soltanto contribuisce al benessere cubano, ma aumenta la potenza relativa dei monopoli canadesi nella loro lotta contro gli attuali sfruttatori delle nostre miniere di nichelio. Ecco la rivoluzione cubana che liquida il latifondo, limita i profitti dei monopoli stranieri, quelli degli intermediari stranieri con capitali parassitici che si dedicano al commercio di importazione, e lancia nel mondo una nuova politica americana; osa rompere lo *status* monopolistico dei giganti dell'industria mineraria e, per lo meno, ne mette uno in difficoltà. Già questo richiama l'attenzione su uno dei più grossi territori del monopolio, ma ha anche una ripercussione sull'intera America. La rivoluzione cubana rompe le barriere delle agenzie di stampa e diffonde la sua verità esplosiva come un barile di polvere fra le masse americane ansiose di una vita migliore. Cuba è il simbolo della nuova nazionalità e Fidel Castro il simbolo della liberazione.

Per una semplice legge di gravitazione, la piccola Isola di 114 mila chilometri quadrati e sei milioni e mezzo di abitanti assume la direzione della lotta anticoloniale in America, nella quale vi sono gravi difetti che le permettono di prendere il posto eroico, glorioso e pericoloso di pattuglione di punta. Le nazioni economicamente meno deboli dell'America coloniale, quelle che riescono a sviluppare a scatti il loro capitalismo nazionale in concorrenza continua, e a volte violenta e senza quartiere, contro i monopoli stranieri stanno gradualmente cedendo il posto a questa nuova piccola potenza della libertà, perché quei governi non hanno la forza sufficiente per venire a capo della lotta. La quale lotta non è semplice, né priva di pericoli, né esente da difficoltà, ed è necessario avere dietro sé un popolo intero e un'enorme carica di idealismo e di spirito di sacrificio per condurla in porto nelle condizioni di quasi isolamento in cui stiamo operando noi in America. Piccoli paesi cercarono di tenere prima di noi questo posto; il Guatemala, il Guatemala del "quetzal" che muore quando lo si imprigiona in una gabbia, il Guatemala dell'indio Tecum Uman che cadde davanti all'aggressione diretta dei colonialisti; e la Bolivia, quella di Morillo, il protomartire dell'indipendenza americana, che cedette di fronte

alle terribili difficoltà della lotta, nonostante avesse cominciato con tre esempi che furono fondamentali per la rivoluzione cubana: la soppressione dell'esercito, la Riforma Agraria e la nazionalizzazione delle miniere, fonte massima di ricchezze e di tragedie, nello stesso tempo.

Cuba conosce gli esempi precedenti, conosce le cadute e le difficoltà, ma sa anche che sta per nascere la nuova era del mondo; i pilastri del colonialismo sono stati spezzati dall'impulso della lotta nazionale e popolare tanto in Asia quanto in Africa. Anche le tendenze all'unificazione dei popoli non derivano dalla religione, dai costumi, da desideri, affinità o diversità razziali; esse derivano dalla similitudine economica delle condizioni sociali, e dalla similitudine dell'ansia di progresso e di recupero.

L'Asia e l'Africa si diedero la mano a Bandung, l'Asia e l'Africa danno la mano, ora, anche all'America coloniale e indigena, attraverso Cuba, qui all'Avana.

D'altro lato le grandi potenze coloniali hanno perso terreno davanti alla lotta dei popoli. Il Belgio e l'Olanda sono due caricature di imperi; la Germania e l'Italia hanno perduto le loro colonie; la Francia si dibatte nelle amarezze di una guerra perduta e l'Inghilterra, diplomatica e abile, liquida il potere politico mantenendo i legami economici. Il capitalismo nordamericano sostituì alcuni dei vecchi imperialismi coloniali nei paesi che iniziarono la loro vita indipendente, però sa che questo è un fatto transitorio e che non corrisponde a un'installazione reale nel nuovo territorio delle sue speculazioni finanziarie: potrà succhiare come il polipo, ma non piantare le proprie ventose con la stessa profondità. L'artiglio dell'aquila imperiale è stato limato. Il colonialismo è morto in tutti questi paesi, o è in procinto di spegnersi per morte naturale.

L'America è un'altra cosa. Da tempo il leone inglese ha staccato le sue fauci avide dalla nostra America e i giovani e simpatici capitalisti *yankee* vi hanno importato la versione "democrazia" dei club inglesi e hanno imposto la propria denominazione sovrana su ciascuna delle venti repubbliche.

Questo è il feudo coloniale del monopolio nordamericano, il "retrocortile", la ragione di vivere in questo momento, e l'unica possibilità per farlo; se tutti i popoli dell'America Latina levassero la bandiera della dignità, come Cuba, i monopoli tremerebbero e dovrebbero adattarsi a una nuova situazione politico-economica e a tagli sostanziali nei loro profitti. Al monopolio non piace decurtare i propri profitti: per contro l'esempio

cubano - questo “cattivo esempio” di dignità nazionale e internazionale - sta invadendo i paesi dell’America. Ogni volta che un popolo lacerato lancia il suo grido di liberazione, si accusa Cuba; in qualche modo Cuba è davvero colpevole perché ha mostrato una via, quella della lotta armata contro gli eserciti cosiddetti invincibili, la via della lotta alla macchia per logorare e distruggere il nemico fuori dalle proprie basi; la via della dignità, in una parola.

Cattivo esempio, quello cubano, pessimo esempio. Il monopolio non può più dormire tranquillo finché tale pessimo esempio rimane in piedi, davanti ai pericoli, e in marcia verso il futuro. Bisogna distruggerlo, gridano i suoi banditori. Bisogna intervenire in questo bastione “comunista”, gridano i servi del monopolio travestiti da rappresentanti alla Camera.

«La situazione cubana ci è causa di grande inquietudine» dicono i più ingenui difensori del trust; ma tutti sappiamo che vogliono dire: «Bisogna distruggerla».

Bene, e quali sono queste possibilità di aggressione intese a distruggere il cattivo esempio? Ce n’è una puramente economica. Si inizia restringendo i crediti bancari e i finanziamenti nordamericani a tutti i commercianti, alle banche nazionali e alla stessa Banca Nazionale di Cuba; si restringono nel Nordamerica e si esercita pressione per mezzo degli associati perché facciano altrettanto tutti i Paesi dell’Europa Occidentale, ma ciò non basta.

La non concessione dei crediti provoca un primo forte squilibrio nell’economia, ma immediatamente questa si ristabilisce e la bilancia commerciale ritrova l’equilibrio, mentre il paese vittima si abitua a vivere alla giornata. Bisogna continuare a stringere la morsa. Le azioni degli zuccherifici incominciano a danzare: su, giù, giù, su. In fretta le macchine calcolatrici di tutte le agenzie del monopolio fanno tutti i conti possibili e si giunge alla conclusione finale: molto pericoloso far scendere troppo le azioni cubane, impossibile annullarle. Perché molto pericoloso? Perché oltre ad essere impolitico, sveglia anche gli appetiti di almeno dieci o quindici Paesi fornitori e creerà un enorme disagio fra tutti perché si sentiranno sempre creditori di qualche cosa di più. Impossibile eliminarla, perché Cuba è il maggiore, il più efficace e il meno caro produttore di zucchero per gli Stati Uniti e perché circa il sessanta per cento degli interessi, collegati direttamente con la produzione e il commercio dello zucchero, appartengono a questo Paese. Inoltre la bilancia commerciale è

favorevole agli Stati Uniti; chi non vende, non può comprare e si dovrebbe dare il cattivo esempio della rottura di un trattato. Ma le cose non si fermano qui: il preteso regalo nordamericano di pagare lo zucchero circa tre "centavos" di più del prezzo di mercato è solamente la conseguenza dell'incapacità degli Stati Uniti di produrre zucchero a buon mercato. Gli alti livelli dei salari e la bassa produttività del suolo impediscono che la grande potenza produca lo zucchero ai prezzi cubani e, protetti dal fatto che pagano un prezzo maggiore per tale prodotto, impongono onerosi trattati a tutti i beneficiari, non soltanto a Cuba. Impossibile liquidare la partecipazione cubana.

Non vogliamo prendere sul serio la possibilità che il monopolio abbia voluto fare dei bombardamenti e degli incendi alle coltivazioni delle canne da zucchero, una variante economica alla provocata scarsezza del prodotto. Sembra piuttosto una misura presa per seminare la sfiducia nella forza del Governo Rivoluzionario (il cadavere straziato del mercenario nordamericano macchia di sangue assai più che le case cubane, anche una politica; e che dire della gigantesca esplosione delle armi destinate all'esercito ribelle?).

Vi sono altri punti vulnerabili attraverso cui si può far pressione sull'economia cubana; i rifornimenti di materie prime, il cotone, per esempio. Si sa bene che di cotone vi è superproduzione nel mondo e che qualunque difficoltà di questo tipo sarebbe transitoria. Il combustibile richiama subito l'attenzione; si può paralizzare un paese lasciandolo senza combustibile, e Cuba produce pochissimo petrolio, ha solo un po' di bitume per far funzionare le sue caldaie e qualche essenza alcolica con cui far camminare i suoi veicoli, però c'è molto petrolio nel mondo. L'Egitto può venderne, può venderne l'Unione Sovietica, perfino l'Iraq potrà venderne fra poco. Non si può attuare una strategia economica pura. Fra le varie possibilità di aggressione, v'è quella di aggiungere alla pressione economica alcune interferenze da parte di qualche "potenza" tascabile, Santo Domingo, per esempio: si darebbe ancora più fastidio, ma in definitiva dovrebbero intervenire le Nazioni Unite e non si giungerebbe a niente di concreto.

Incidentalmente, le nuove vie seguite dall'Organizzazione degli Stati Americani creano un pericoloso precedente di intervento. Facendosi scudo del pretesto *trujillista* il monopolio si sollazza costruendo il viadotto per

l’aggressione. Il fatto più triste è che la democrazia del Venezuela ci abbia messo nella condizione di dover negare un intervento contro Trujillo. Che buon servizio si è reso ai pirati del Continente!

Fra le nuove possibilità di aggressione c’è l’eliminazione fisica per mezzo dell’attentato dell’antico “ragazzaccio pazzo”, Fidel Castro, che è diventato il bersaglio delle ire del monopolio. Naturalmente bisognerà prendere misure perché gli altri due “pericolosi agenti internazionali”, Raul Castro e l’autore di queste pagine siano eliminati anche loro. È una soluzione attraente e se desse risultato favorevole in un triplice attentato simultaneo o almeno nella testa dirigente, sarebbe vantaggioso per la reazione (ma non dimentichiamo il popolo, signori monopolisti, e loro servi sciocchi, il popolo onnipotente che di fronte a un simile delitto distruggerebbe nella sua furia tutti quelli che avessero a che fare, direttamente o indirettamente, con l’attentato di qualunque grado ai capi della rivoluzione, senza che niente e nessuno possa contenerlo).

Un altro aspetto della variante guatemalteca è far pressione sui rifornimenti di armi cubane fino a obbligare a comprarne in paesi comunisti per scatenare ancora più violenta la loro pioggia di improperi. Può dare risultati: «Può essere che ci attacchino come “comunisti”, ma non ci faranno fuori come imbecilli» disse qualcuno nel nostro governo.

Si profila allora la necessità di un’aggressione diretta da parte dei monopoli e vi sono molte possibilità che verranno mescolate e studiate dai cervelli elettronici dell’IBM con i relativi calcoli delle probabilità. E allora si pensa che può anche esistere la variante spagnola; sarebbe quella di prendere un pretesto iniziale, degli esiliati con l’aiuto di volontari, che senza dubbio sarebbero mercenari, o semplicemente soldati di una potenza straniera ben appoggiati dalla marina e dall’aviazione; molto ben appoggiati, diremmo, per avere successo. Può anche aversi l’aggressione diretta di uno Stato, come Santo Domingo, che manderebbe qualche uomo, nostri fratelli, e molti mercenari a morire su queste spiagge per provocare l’atto di guerra, il che spingerebbe le candide patrie del monopolio a dire che non vogliono intervenire in questa lotta “disastrosa” tra fratelli, e si affretterebbero a congelarla e limitarla nei limiti attuali, e vigilerebbero con corazzate, incrociatori, torpediniere, portaerei, sottomarini, dragamine, mas e mezzi aerei, i cieli e i mari di questa parte dell ’America. E potrebbe anche accadere che, mentre i gelosi guardiani della pace continentale non si

lascerebbero sfuggire un solo natante che portasse qualche cosa a Cuba, riuscirebbero invece a “eludere” la “ferrea vigilanza”, quelli, pochi o tanti, che si recassero nella disgraziata patria di Trujillo. Potrebbero anche intervenire per mezzo di qualche “prestigioso” organismo interamericano per mettere fine alla “folle guerra” che il “comunismo” avrebbe scatenato nella nostra isola, o, se il meccanismo di questo “prestigioso” organismo americano non servisse a niente, potrebbero addirittura intervenire direttamente in suo nome per portare la pace e proteggere gli interessi dei connazionali, creando una variante del tipo guerra di Corea.

Forse il primo passo dell’aggressione non sarebbe neppure diretto contro di noi, ma contro il governo costituzionale del Venezuela per liquidare l’ultimo punto di appoggio sul continente. Se questo accade, è possibile che il centro della lotta contro il colonialismo abbandoni Cuba e si collochi nella grande patria di Bolívar. Il popolo venezuelano difenderà le sue libertà con tutto l’entusiasmo di chi sa che sta combattendo una battaglia definitiva, che dietro alla sconfitta si nasconde la più fosca tirannide e dietro alla vittoria l’avvenire definitivo dell’America e che un’ininterrotta serie di lotte popolari può sovvertire la pace dei cimiteri monopolistici in cui si sono convertite le nostre sorelle schiave.

Si potrebbero addurre molte ragioni contro la possibilità di una vittoria nemica, ma ve ne sono due fondamentali: una esterna, e cioè, che siamo nell’anno 1960, l’anno dei popoli sottosviluppati, l’anno dei popoli liberi, l’anno che alla fine farà rispettare per sempre le voci dei milioni di esseri che non hanno la fortuna di essere governati dai possessori dei mezzi di morte e di pagamento; ma l’altra è una ragione ancora più poderosa, che un esercito di sei milioni di cubani impugnerà le armi come un sol uomo per difendere il proprio territorio e la propria rivoluzione, e questo sarà un campo di battaglia in cui l’esercito non è che una parte del popolo in armi, e se anche esso dovesse venire distrutto in una battaglia campale, cento bande armate dal comando dinamico e con un solo orientamento centrale darebbero battaglia in ogni angolo del Paese, nelle città gli operai si farebbero uccidere davanti alle loro fabbriche o nei centri di lavoro e nei campi i contadini preparerebbero la morte per l’invasore dietro ogni palma o da ogni solco tracciato dai nuovi aratri meccanici che la rivoluzione ha dato loro.

E per le vie del mondo, la solidarietà internazionale creerà una barriera di centinaia di milioni di petti che protesteranno contro l'aggressione. Il monopolio vedrà tremare i suoi pilastri putridi e spazzare con un soffio la ragnatela della sua cortina di menzogne elaborate dai giornali. Ma supponiamo che sfidino l'indignazione del mondo: che cosa succederà allora qui?

La prima impressione che salta agli occhi, data la nostra posizione di isola facilmente vulnerabile, senza armi pesanti, con un'aviazione e una marina molto deboli, è l'applicazione rigorosa del concetto guerrigliero della lotta per la difesa nazionale.

Le nostre unità di terra lotteranno con il fervore, la decisione e l'entusiasmo dimostrati dai figli della rivoluzione cubana in questi anni gloriosi della loro storia; però nel peggiore dei casi siamo pronti a continuare a lottare come unità combattenti anche dopo la distruzione della struttura del nostro esercito su un fronte di combattimento. In altre parole, di fronte alle grandi concentrazioni di forze avversarie che riuscissero a distruggere la nostra, essa si trasformerebbe immediatamente in un esercito di bande armate, dotate della maggiore mobilità, con il potere illimitato ai comandanti a livello di colonna, ma con un comando centrale in qualche località del Paese che emanerebbe gli ordini opportuni e fisserebbe in qualunque caso la strategia generale.

Le montagne diventerebbero l'ultima difesa dell'avanguardia armata formata e organizzata dal popolo, che è l'esercito ribelle, ma si combatterà in ciascuna casa di ciascun villaggio, per ogni sentiero, su ogni monte, in ogni pezzetto di territorio nazionale col grande esercito della retroguardia che è il popolo intero, addestrato e armato nel modo che vedremo.

Dato che la nostra fanteria non ha armi pesanti, l'azione verrà centrata sulla difesa anticarro e sull'antiaerea. Molte mine, un'infinità di bazooka e di granate anticarro, cannoni antiaerei dotati di estrema mobilità saranno le uniche armi di un certo valore, oltre ad alcune batterie di mortai. Il veterano di fanteria con le sue armi automatiche conosce ormai, nonostante tutto, il valore delle munizioni. Le curerà con amore. Installazioni speciali per ricaricare le cartucce accompagneranno ciascuna unità del nostro esercito, conservando, anche nelle condizioni più precarie, riserve di munizioni.

L'aviazione probabilmente sarà mal ridotta nei primi momenti di un'invasione di questo tipo. Stiamo facendo i calcoli su un'invasione da

parte di una potenza straniera di prima grandezza o di un esercito mercenario da parte di una piccola potenza appoggiata, clandestinamente o no, da quella grande potenza di prima grandezza. L’aviazione nazionale, come dissi, sarà distrutta o quasi distrutta, resteranno solo gli aerei da ricognizione e quelli di collegamento, soprattutto gli elicotteri, per tutte le funzioni minori.

La marina avrà anch’essa la sua struttura adeguata alla strategia di movimento; piccole lance offriranno una minore superficie al nemico mantenendo la massima mobilità; sempre in questi casi, come in qualunque dei precedenti, la grande disperazione dell’esercito nemico sarà quella di non incontrare mai niente di solido contro cui scontrarsi; sarà tutta una massa gelatinosa, in continuo movimento, impenetrabile, che retrocede continuamente e mentre retrocede colpisce da tutte le parti e non offre un fronte solido.

Ma non è facile che l’esercito del popolo, preparato per continuare ad essere esercito, nonostante la sconfitta in una battaglia frontale, sia battuto. Due grandi masse di popolo lo sostengono: i contadini e gli operai. I contadini hanno già dato la misura della loro capacità fermando la banda che girellava nei dintorni di Pinar del Rio. In generale questi contadini saranno addestrati nei loro luoghi di origine; ma i capi di plotone e i superiori saranno addestrati, come già si sta facendo, nelle nostre basi militari. Di là verranno distribuiti, attraverso le trenta zone di sviluppo agrario in cui è stato diviso il Paese, costituendo altrettanti centri di lotta contadina incaricati di difendere a tutti i costi le proprie terre, le conquiste sociali, le case nuove, i canali, le dighe, le messi fiorenti, l’indipendenza, in una parola, il diritto alla vita.

Dapprima opporranno anche una ferma resistenza a qualunque avanzata del nemico, però se questo fosse troppo forte si divideranno e ciascun contadino durante il giorno sarà un pacifico coltivatore della propria terra, per trasformarsi di notte in un terribile guerrigliero, sferza delle forze nemiche. Qualche cosa di simile avverrà fra gli operai; anche qui i migliori verranno preparati per dirigere i compagni e insegnare loro le nozioni di difesa necessarie. Ogni classe sociale avrà compiti diversi; il contadino farà la lotta tipica del guerrigliero per cui deve essere un buon tiratore, capace di approfittare di tutte le difficoltà del terreno e di sparare senza mai lasciarsi vedere; l’operaio, in cambio, ha a suo favore il fatto di starsene dentro una

fortezza di enormi dimensioni e resistenza com'è una città moderna, e nello stesso tempo la difficoltà di non avere possibilità di movimento. L'operaio imparerà subito a ostruire le strade con barricate fatte con tutti i veicoli, mobili e strumenti che può trovare, a usare ogni quartiere come una fortezza comunicante attraverso passaggi aperti nelle pareti interne, a usare la terribile arma di difesa che è la "bottiglia Molotov" e a saper coordinare il proprio tiro dalle innumerevoli feritoie che offrono le case di una città moderna.

Fra la massa operaia, assistita dalla Polizia Nazionale e dalle Forze Armate incaricate della difesa delle città, si formerà il blocco di un esercito poderoso pronto a tutti i sacrifici. Non si può pensare che la lotta nelle città in queste condizioni sia semplice e flessibile quanto la lotta contadina: cadranno - o cadremo - in molti in questa lotta di popolo; il nemico userà i carri armati che saranno rapidamente distrutti quando il popolo imparerà a conoscerne i lati deboli e anche a non temerli, ma prima avrà pagato il suo debito di sangue.

Esisteranno anche organizzazioni affini a queste di operai e contadini. In primo luogo, le milizie studentesche dirette e coordinate dall'esercito ribelle, che conterranno il fior fiore della gioventù studiosa; quindi organizzazioni giovanili varie, che parteciperanno come le precedenti, e organizzazioni femminili, che daranno l'enorme impulso della presenza della donna che svolge l'importante opera di assistenza ai compagni di lotta: cucinare, curare i feriti, i moribondi, lavare e infine dimostrare ai compagni d'arme che la sua presenza non manca nei momenti difficili della rivoluzione. Tutto ciò si ottiene con un lungo lavoro di organizzazione delle masse e con un'educazione paziente e completa, educazione che nasce e ha il suo punto massimo nelle conoscenze elementari, ma che deve far centro sulla spiegazione ragionata e verace degli avvenimenti della rivoluzione.

Le leggi rivoluzionarie devono essere commentate, spiegate, studiate continuamente in ciascuna riunione, in ciascuna assemblea, in ciascun luogo dove esponenti della rivoluzione si diano convegno per qualunque motivo. Si devono leggere, commentare e discutere anche i discorsi dei capi, e particolarmente, nel nostro caso, del capo indiscusso, per orientare le masse; e nello stesso tempo bisogna ascoltare nei campi per radio, e nei luoghi più progrediti per televisione, quelle magnifiche lezioni popolari che suole tenere il nostro Primo Ministro.

Il contatto del popolo con la politica, vale a dire il contatto del popolo con l’espressione dei suoi slanci diventati leggi, decreti e risoluzioni, deve essere continuo. La vigilanza rivoluzionaria su ogni manifestazione contro la rivoluzione deve essere costante, e fra le masse rivoluzionarie la vigilanza sulla morale deve essere severissima, più severa, se occorre, che quella contro il non rivoluzionario o l’oppositore. Non si può permettere, a costo che la rivoluzione inizi il pericoloso cammino dell’opportunismo, che a nessun rivoluzionario di nessuna categoria e per nessuna ragione venga perdonato di aver commesso gravi errori contro il decoro o la morte, proprio per il fatto che si tratta di un rivoluzionario.

Questo potrebbe costituire in ogni caso qualche cosa come un’attenuante e può essere sempre presente durante la punizione il ricordo dei meriti anteriori; ma il fatto in sé, deve essere sempre punito.

Il culto del lavoro, soprattutto del lavoro collettivo o con scopi collettivi, deve essere sviluppato. Devono ricevere un grande impulso le brigate di volontari che costruiscono strade, ponti, moli o dighe e città di studi, che si riuniscono costantemente e dimostrano il loro amore per la rivoluzione con i fatti.

Un esercito in tal modo compenetrato con il popolo, così legato ai contadini e agli operai da cui è nato, che sia esperto in tutte le tecniche specifiche della sua guerra e psicologicamente preparato alle peggiori contingenze, è un esercito invincibile e ancora più invincibile sarà quando l’esercito e i cittadini faranno propria la felice espressione del nostro immortale Camillo: «L’esercito è il popolo in uniforme». Per questo, per tutto questo, a prescindere dal fatto che per il monopolio sia tanto necessaria la soppressione del “cattivo esempio” cubano, il nostro avvenire è più luminoso che mai.

«Bisogna mordere e fuggire,
attendere, spiare, tornare a mordere
e a fuggire, e così di seguito,
senza dar tregua al nemico.»